



Club Alpino Italiano



Il Bidecalogo ha trent'anni: li dimostra tutti?

Questo è il quesito al quale si cerca di dare risposta con questo quaderno che raccoglie gli atti dell'Aggiornamento nazionale per Operatori TAM tenutosi lo scorso aprile a Gemona del Friuli.

La montagna è una realtà geografica estremamente complessa, e in continua evoluzione sia nei suoi aspetti fisico-ambientali che in quelli conseguenti alla sua antropizzazione. Da un lato infatti i cambiamenti climatici combinati all'abbandono dell'utilizzo agrosilvo-pastorale e, purtroppo troppo spesso a quello di uno sfruttamento turistico speculativo, hanno accelerato i fenomeni di erosione e degrado del territorio; dall'altro l'evoluzione negativa dell'economia globale ha spesso messo in crisi le micro-economie montane, laddove non incoraggiate da serie politiche di riconversione e rilancio. È ovvio che di fronte a tali fenomeni non è possibile restare indifferenti e non schierarsi, ma per fare ciò è necessario disporre di strumenti efficaci, che indichino gli ambiti di intervento, nonché le possibilità di successo che le azioni intraprese lungo tali linee possano realmente avere. Infatti ogni intervento di carattere sporadico e non coerente con una concreta politica di gestione del territorio che tenga conto di tutte le sue componenti, costituisce un inutile dispendio di risorse con ricadute negative sull'autorevolezza di chi le sostiene.

È quindi partendo da un quadro generale della situazione della montagna che si deve innanzitutto individuare le aree potenziali di intervento da parte del CAI, e verificare l'adeguatezza delle risorse, sia umane che finanziarie, e il loro modo d'impiego più razionale.

Compito tutt'altro che lieve, del quale la Commissione centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano si è fatta carico con l'Aggiornamento nazionale che ha costituito un importante ulteriore passo avanti nella messa a punto delle nostre politiche ambientali.

Umberto Martini

Presidente generale del Club Alpino Italiano

ATTI AGGIORNAMENTO NAZIONALE CAI-TAM 2011

Trent'anni del Bidecalogo: dal passato al futuro



Gemona del Friuli (UD)

1-3 aprile 2011

"Le zone montuose in generale, al pari delle foreste equatoriali e dei mari, sono le parti rigeneranti sulle quali si basa l'equilibrio ecologico del mondo. Acqua, aria, suolo, flora e fauna, sono risorse economiche e risorse finite. (...) In montagna, dall'Himalaya all'Appennino, le forme di economia tradizionale non hanno mai portato ad una crisi ecologica generale."

Giovanni Spagnoli
(Simposio L'Avvenire delle Alpi – Trento 1974)

Club Alpino Italiano

Via Petrella, 19 - 20124 MILANO - www.cai.it

Pubblicazione della **Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano** - www.cai-tam.it
a cura di Carlo Brambilla, Itala Ghezzi, Alberto Jogna, Giorgio Maresi

La foto di copertina (veduta di Gemona col monte Cjampon) è di Alberto Jogna

Questa pubblicazione non è in commercio: è distribuita ai partecipanti all'aggiornamento, alle Sezioni, ai soci e agli operatori TAM del CAI.

Stampa: Rosso soc. coop. / Gemona del Friuli - ottobre 2011



Club Alpino Italiano



ATTI AGGIORNAMENTO NAZIONALE CAI-TAM 2011

Trent'anni del Bidecalogo: dal passato al futuro

**Verso l'individuazione delle linee guida
per la tutela dell'ambiente montano nel futuro**

Gemona del Friuli (UD)

1-3 aprile 2011

PRESENTAZIONE

I venti punti programmatici del “Bidecalogo CAI”, riletti trent’anni dopo l’approvazione dell’Assemblea straordinaria dei Delegati di Brescia (1981) conservano una validità sostanziale perché basati su criteri ineludibili di tutela del patrimonio naturale, paesaggistico e socioculturale delle nostre montagne.

Di fatto, il Bidecalogo è il primo documento di politica ambientale espresso da un club alpino e nel suo contesto dimostra la grande conoscenza delle realtà del territorio montano che l’ha ispirato. Tuttavia, successive linee d’azione CAI assunte nei decenni scorsi, a fronte di nuove problematiche emergenti, hanno indotto il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo a promuovere un aggiornamento integrato di questo insieme, incaricando a ciò la propria Commissione per le Politiche Socio Ambientali.

L’aggiornamento nazionale 2011 per operatori TAM, di cui si dà testimonianza in questa raccolta di Atti, ha voluto dare un significativo contributo all’iter di revisione e aggiornamento delle linee guida CAI per la Tutela dell’Ambiente Montano, che si ritiene ormai necessario. Contributo basato sull’analisi delle problematiche ambientali e sociali odierne inerenti la montagna e sul confronto dei relativi documenti di indirizzo prodotti dai vari club alpini e organismi interassociativi che a ciò si interessano.

Ma, questa occasione è servita anche a focalizzare le carenze attuative e organizzative degli indirizzi finora programmati; carenze probabilmente risolvibili con una maggior consapevolezza interna del ruolo del CAI ed una migliore organizzazione delle risorse umane e materiali disponibili.

In conclusione, i principi di tutela dell’ambiente montano sottesi al Bidecalogo necessitano oltre ai necessari aggiornamenti, anche di un nuovo slancio condiviso da tutte le strutture del Club, visto che alcuni degli obiettivi auspicati e voluti sembrano in seria difficoltà.

Pertanto, ci si augura che gli Atti qui riportati possano costituire un momento costruttivo verso una politica ambientale del CAI più coesa ed efficiente, fatta di obiettivi concreti e condivisi, ma soprattutto di azioni, culturalmente omogenee, coinvolgenti tutto il Sodalizio.

Nel presentare questi Atti, non si può dimenticare che in essi è contenuto uno degli ultimi appassionati contributi di idee e osservazioni di **Fabio Favaretto**, operatore nazionale TAM, che molto ha dato all’azione di tutela ambientale del CAI a livello nazionale e regionale.

Al ricordo di Fabio, fatalmente colpito da un masso durante un’arrampicata nelle Piccole Dolomiti, è dedicata questa pubblicazione.

*La Commissione Centrale
per la Tutela dell’Ambiente Montano*

indice

Interventi introduttivi e di saluto	
L. Collini, R. Revelant, B. Baracchini,	pag. 7
G. Antonutto, P. Lombardo	pag. 8
M. Bacchiani	pag. 9
G. Sottile	pag. 11
1ª sessione / relazioni	
Dalla protezione della natura alpina alla tutela ambientale CAI (C. Brambilla)	pag. 13
Riflessioni sul Bidecalogo (F. Di Donato)	pag. 18
Considerazioni sull'economia alpina (L. Gaido)	pag. 24
Idee per la montagna del futuro (L. Spagnolli)	pag. 28
Commemorazione del socio Carlo Toniutti (U. Zanazzi, U. Martini)	pag. 30
2ª sessione / relazioni	
La Mountain Protection Commission U.I.A.A. (M. Sella)	pag. 31
La Convenzione delle Alpi e lo scambio di buone pratiche (A. Zambon)	pag. 34
La situazione negli altri Club alpini (M. Agnoli)	pag. 37
La Convenzione delle Alpi (O. Del Barba)	pag. 39
Intervento del Presidente Generale CAI (U. Martini)	pag. 42
3ª sessione / poster	
Il contributo degli operatori e delle Commissioni regionali TAM	
G. Maresi - CCTAM	pag. 43
G. Campanella - CRTAM Emilia Romagna	pag. 43
D. Boninsegni - CRTAM Lazio	pag. 44
M. Gianni, M. Agnoli - CRTAM Alto Adige	pag. 48
P. Cipolletti, S. Mecozzi - CRTAM Marche	pag. 49
S. Cavallini - CRTAM Liguria	pag. 50
L. Baizini - CRTAM Lombardia	pag. 52
G. Maffeis - ONTAM Sez. Valdarno Sup.	pag. 53
F. Carbonara - CRTAM Campania	pag. 54
F. Favaretto - CRTAM Veneto	pag. 58
L. Carreras, P. Castelli - ONTAM Sardegna	pag. 62
F. Di Donato - ONTAM Abruzzo	pag. 64
F. Musso - CRTAM Piemonte	pag. 65
L. Collini - Sez. di Gemona del Friuli	pag. 66
4ª sessione	
Riflessioni della Commissione consigliare PSA (C. Malanchini, A. Bargagna)	pag. 69
Note conclusive (U. Martini - Presidente generale del CAI)	pag. 77
Cartelle contenute nel cd:	
Presentazioni convegno - Poster CRTAM - Storia del Bidecalogo	
Altro materiale	
Foto varie dell'incontro d'aggiornamento	

Interventi introduttivi e di saluto

Luciano Collini

Consigliere Sezione CAI di Gemona

Ringrazio tutti voi per la vostra partecipazione. Per evitare, come succede spesso, di andare a “bruciare” parte degli interventi di coloro i quali dovranno esprimersi dopo di me passo subito la parola al vicesindaco di Gemona Roberto Revelant.

(Collini presenta, a seguire, gli altri interventi di saluto e benvenuto)

Roberto Revelant

Vicesindaco del Comune di Gemona del Friuli

(sintesi dell'intervento per fallita registrazione)

Il vicesindaco di Gemona ha portato i saluti e l'augurio di proficua attività del Convegno da parte dell'Amministrazione Comunale di Gemona del Friuli ed ha sottolineato l'importanza che una manifestazione nazionale del CAI si svolga in un Comune che ha parte del suo territorio sulle Alpi.

Bruno Baracchini

Presidente della Sezione CAI di Gemona del Friuli

Signore e signori, illustri ospiti, la sezione del CAI di Gemona del Friuli vi dà il benvenuto ed è onorata di ospitare il convegno nazionale T.A.M.

In questo modo la nostra Sezione, pensa di portare il suo contributo per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente montano.

Il territorio viene sempre più sfruttato per meri interessi economici a discapito della salvaguardia e della sostenibilità dello stesso.

Ben vengano questi incontri, che hanno lo scopo di indicare le nuove strategie ed individuare le tematiche da affrontare, oltre che preparare ed aggiornare persone capaci e interessate alla salvaguardia dell'ambiente.

Sempre più lo sviluppo incontrollato, porta nuovi problemi ambientali; solo una corretta informazione, può aiutarci a superare la logica del profitto, a vantaggio di una più adeguata attenzione al territorio.

Per questo la sezione del CAI di Gemona vi ringrazia e vi augura buon lavoro.

Guglielmo Antonutto

Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biomediche, Università di Udine
Membro Commissione Medica Centrale CAI

Buongiorno e un benvenuto a tutti. Sono felicissimo di ospitare questo convegno e se in avvenire il CAI riterrà di avvalersi di questa struttura i Corsi di laurea in Scienze motorie e in Scienza dello Sport saranno ben lieti di metterla a disposizione. Non sono il padrone di casa come qualcuno mi ha presentato, perché sono convinto che in questo mondo nessuno è padrone, ma al massimo custode di ciò che gli viene consegnato con l'impegno di consegnarlo, a sua volta e in buone condizioni, a chi verrà dopo. Permettete mi un piccolo commento prima della ripresa dei lavori perché ciò che ho ascoltato nelle ultime due relazioni, non mi fa assumere un atteggiamento di ottimismo lasciando questa sala. Considerando le scadenze temporali che vi siete posti in questo decennio che, pur appena iniziato, scorre velocemente e considerando la situazione generale del nostro Paese e la qualità della classe politica che lo governa non c'è da stare allegri. Considerando inoltre l'atteggiamento che l'Europa ha verso l'Italia e che si può eufemisticamente definire almeno di marginalizzazione, viene da pensare che le Alpi siano una barriera difensiva eretta dall'Europa nei confronti del nostro Paese. In particolare, ciò mi sembra vero considerando tutte le iniziative dei vari Paesi Europei che ho sentito citare oggi: dalla limitazione del traffico su gomma, allo sviluppo del traffico su rotaia, al governo ed alla gestione delle acque, iniziative rispetto alle quali la nostra classe politica appare assente. Forse, giustificata in questo dalla diversità e gravità dei problemi che affliggono questo particolare momento economico. Ciò tuttavia non giustifica l'inerzia nei confronti della salvaguardia dell'ambiente montano che, come ho detto all'inizio, non esistendo padroni ma solo affidatari noi ci apprestiamo a lasciare alle generazioni future in condizioni quantomeno precarie. Certamente bisogna anche prendere atto delle esigenze delle popolazioni residenti in modo permanente nell'ambiente montano che spesso hanno un atteggiamento critico verso il turista "cittadino" che, magari, auspica un mantenimento dell'ambiente il meno contaminato ed antropizzato possibile per poterne fruire per lo sci o per trascorrevi le vacanze. Bisognerebbe ovviamente rendere compatibile l'urbanizzazione che sta invadendo anche i pascoli alpini, si pensi ai cosiddetti villaggi turistici, con le esigenze di conservazione dell'ambiente e con le esigenze anche economiche delle popolazioni residenti. Questo, io penso sia il compito di politici intelligenti e preoccupati di ciò che lasceremo in eredità ai nostri figli e nipoti. Quindi posso concludere che, avendo letto il Bidecalogo e le linee guida di politica ambientale contenute in esso, come frequentatore della Montagna mi sento un po' preoccupato che tali indirizzi possano avere un seguito. Come Italiano lo sono ancor di più. Buon lavoro a tutti.

Paolo Lombardo

Presidente Gruppo Regionale Friuli Venezia Giulia

A nome dei 19.000 soci del CAI FVG porgo a tutti il più cordiale benvenuto. Incontro importante quello di oggi a Gemona, risorta al meglio dopo il devastante terre-

moto del '76.

L'ambiente con i suoi problemi di tutela e sviluppo non sempre si armonizza con le esigenze delle comunità che vivono in montagna ma anche le nostre pianure oggi sono sotto attacco di progetti non sempre comprensibili.

Per esempio sul nostro territorio abbiamo centinaia di ettari che sono ricoperti da impianti fotovoltaici, in molte parti delle nostre montagne sulle cime ci sono antenne dappertutto (quasi quasi non riconosciamo più neanche le croci che i nostri padri avevano messo in montagna, sulla montagna) che trasmettono tutto e il contrario di tutto; in molta parte dell'Italia, soprattutto centrale e meridionale, più che vedere le vette si vedono pale eoliche, non parliamo poi del problema delle centrali e centraline elettriche, che è drammatico per colpa dei certificati verdi.

Il compito del Club Alpino Italiano è di rivisitare certamente il Bidecalogo, ma al di là delle carte bisogna incidere effettivamente nella vita sociale di oggi, cosa estremamente delicata, molto difficile perché i nostri voleri spesso volte confliggono anche con i bisogni delle comunità, della gente che vive in montagna, dei sindaci che non sanno più dove trovare i fondi e che in qualche maniera, giustamente, correttamente, ricercano possibili capacità di sostentamento.

L'equilibrio che dovremmo, noi del Club Alpino Italiano, cercare di "elevare" è certamente molto ma molto delicato e difficile da adottare; è inutile che parliamo di una politica "nazionale" del Club Alpino Italiano sull'ambiente, possiamo fare affermazioni generiche ma in realtà la politica dell'ambiente la dobbiamo fare a livello regionale, a livello locale dove si decide, dove si fanno progetti, dove si indicano strategie, dove la realtà del territorio deve essere tenuta in massima considerazione.

Questo equilibrio oggi deve essere valutato molto attentamente dal nostro sodalizio, ed è in quest'ottica che, molto probabilmente, la nostra opera sarà decisamente più valida di quella che trent'anni fa, egoisticamente secondo il punto di vista di qualcuno, ma che sicuramente in maniera molto ma molto speranzosa avevamo cercato di portare avanti.

A voi il compito di guidare la sensibilità dei nostri soci e a noi tutti poi di ricordarci che questo nostro sodalizio ha sempre fatto l'interesse delle comunità, soprattutto delle comunità montane. Buongiorno a voi e buon lavoro.

Miranda Bacchiani

Presidente Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano (CCTAM)

Buongiorno a tutti!

Grazie per questa presentazione da parte di Luciano Collini, veramente superiore a quanto ritengo sia la realtà; grazie comunque a tutti e, considerata la difficile giornata di ieri per i trasporti, con gli scioperi dei treni e dei mezzi pubblici in certe fasce orario, grazie due volte per l'impegno e volontà di essere qui presenti.

È l'annuale Corso di Aggiornamento TAM: il programma, presente in cartella, non sto a leggerlo; avete visto che è molto nutrito e non voglio dilungarmi, ma non posso esimermi dal ringraziare per la loro presenza il VPG Goffredo Sottile, il Consigliere centrale referente TAM Gian Carlo Nardi, altri 4 Consiglieri centrali componenti della Commissione Politiche Socio Ambientali (PSA) che è la parte politica che dialoga (e mi fa molto

piacere che sia arrivato questo momento del dialogo, ricercato e voluto: evidentemente ora i tempi sono maturi) con la Commissione Tecnica quale è la TAM.

Oggi veramente abbiamo - non era mai successo - una folta rappresentanza di importanti figure politiche del CAI: vi ringrazio veramente di cuore. Siamo onorati della vostra presenza.

Saluto l'attuale Coordinatore CC - Sergio Chiappin.

È in arrivo il Presidente Generale - Umberto Martini ed è arrivato poco fa un messaggio di annuncio di presenza di Sergio Viatori ex Coordinatore del CC ed ora Componente del CDC.

Un sincero ringraziamento va anche alla Amministrazione del Comune di Gemona per tutta la collaborazione che ci ha dato, al di sopra di ogni aspettativa e speranza; e alla Sezione CAI di Gemona che ci ospita con grande dedizione, offrendo contributi di ogni genere.

Cogliamo l'occasione per ricordare che la Commissione TAM non è più sola, ma con il riordino degli OTCO è prevista la collaborazione con la Commissione Medica - ed è qui presente il neo Presidente della Commissione Centrale, dott. Adriano Rinaldi, che salutiamo - e con il Comitato Scientifico, qui rappresentato dal neo Presidente Mattia Sella, nonché referente CAI in UIAA, che salutiamo anche come relatore della 2ª sessione dei lavori.

Salutiamo anche MW, che è qui presente con un rappresentante di zona.

Perché siamo in Friuli?

Perché il Friuli è una bella regione, perché la Sezione di Gemona è stata molto ospitale, così come tutto il GR a cominciare dalla presenza del Presidente Paolo Lombardo, così come si è dimostrata preziosa la collaborazione di Alberto Jogna della Sezione di Gemona, nonché Componente CCTAM: ringrazio tutti.

E ringrazio anche tutte le regioni presenti dalla Liguria al Piemonte, dalla Lombardia al Veneto, dall'Alto Adige all'Emilia, dalla Toscana all'Umbria e alle Marche, dall'Abruzzo al Lazio e dalla Campania alla Sardegna; poi purtroppo l'Italia con Commissioni TAM finisce lì: nel sud (Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) non abbiamo Commissioni regionali TAM, a dire il vero non c'è neppure in Sardegna e neppure in Friuli!

Consola, comunque, il fatto che una presenza così sentita sia testimonianza di questa partecipazione a tematiche ambientali: tutto questo vorrà pur dire qualcosa! Chi ha orecchi per intendere, intenda!

Ma il motivo principale che ci ha portato in Friuli è il ricordo dell'Operatore TAM Carlo Toniutti, della Sezione di Tarvisio, mancato lo scorso anno a maggio, già protagonista nella PNA, partecipe al momento della stesura del Bidecalogo, nonché Componente CCTAM, come ben ricorda chi mi ha preceduto nell'incarico di presidenza, ed anche Sindaco della sua città.

È qui presente la vedova, signora Lea, con il figlio Enrico.

Il tema dell'Aggiornamento di quest'anno è veramente di quelli impegnativi e direi che siamo pronti ad iniziare (vedo già i relatori).

Sul tema del Bidecalogo è prevista una introduzione storica di due relatori, al fine di contestualizzare questo documento di trenta anni fa - 4 ottobre 1981 - approvato a Brescia, dall'Assemblea straordinaria dei Delegati: in cartella trovate delle immagini storiche in bianco e nero di quel giorno e anche qualche documento, tra cui la versione originale del Bidecalogo; Presidente generale del CAI era Giacomo Priotto.

Prima di dare veramente inizio ai lavori di questa giornata, dopo il saluto del Presidente CDR Friuli Venezia Giulia - Paolo Lombardo, chiamiamo al tavolo per un saluto il VPG

Goffredo Sottile, che ringraziamo per la sensibilità sempre dimostrata ai temi dell'ambiente.

Goffredo Sottile

Vicepresidente generale del CAI

Grazie Miranda, brava Miranda, nostra presidente TAM, confermata.

La TAM vuol dire tanto per il Club Alpino Italiano, basta leggere il Bidecalogo e possiamo vedere quanto la tutela ambientale sia importante per il nostro Sodalizio.

È bene ricordare che contiamo ben 320.000 soci circa e che davvero rappresentiamo una forza pensante.

Viva Gemona; Gemona bellissima ha dato un esempio, credo, a tutto il mondo per la sua ricostruzione veloce e perfetta.

Signor Vicesindaco davvero complimenti. Io venni tanti anni fa, dopo la ricostruzione, davvero rimasi stupito per quello che eravate stati capaci di fare con le vostre forze e questo ritengo sia un complimento dovuto a tutta la gente friulana.

Mi riallaccio a quello che diceva prima Paolo Lombardo: bisogna stare sul territorio perché il CAI è territorio... ecco, però, io credo che vada tutto rapportato anche a livello nazionale, prendendo il meglio da ciascuna parte, perseguendo una strategia nazionale per la tutela della montagna. A tale riguardo stiamo cercando di fare i primi passi, purtroppo sono i primi passi, presso il Ministero dell'ambiente perché, incredibilmente, la tutela montana non fa parte del programma che il Ministero stesso ha adottato per la tutela ambientale.

Tra l'altro, la nostra Costituzione, che io amo con il profondo del cuore, contiene un richiamo alla montagna e cioè il Parlamento è tenuto ad adottare norme volte al superamento delle difficoltà proprio insite nel concetto di montagna.

Perché tutti ci dobbiamo preoccupare, specie noi che veniamo dalle città. A noi piace vedere l'ambiente intatto, perfetto, per carità, una piccola costruzione ci disturba... quando uno si trova su un bel passo, come è capitato a me ieri, se vede un manufatto, anche modesto, insomma ha una reazione, una sensazione negativa.

Però ci dobbiamo ricordare di chi in montagna vive, di chi in montagna lavora, di chi in montagna a volte soffre. Queste persone sono indispensabili proprio per la tutela della montagna, perché, abbandonata, significherebbe la catastrofe.

Pochi giorni fa ho letto sul Corriere della Sera una risposta che il Cardinale Martini dava a un lettore che parlava (adesso, per carità, facciamo tutti i debiti scongiuri) dell'Apocalisse. Il Cardinale diceva: non dobbiamo avere paura, del resto il sole si sta spegnendo. Ecco, io, davvero, sono rimasto colpito da questa frase; avverrà tra milioni di anni, però pensare che questo mondo straordinario, così bello, così incredibile, che più bello non si può immaginare debba, in un domani lontanissimo, spegnersi davvero fa venire i brividi.

Quindi noi dobbiamo fare in modo, so bene che qui andiamo nella fantasia più accesa, di mantenerlo per quello che è, impegnandoci, pur nei nostri limiti umani, a farlo vivere il più a lungo possibile.

Volevo dire, inoltre, che, recentemente, ho partecipato al CNR a una riunione indetta da

quell'organismo proprio sulla valorizzazione delle "terre alte" e sono intervenuto a nome del nostro Club, inviando, poi, al CNR stesso un documento che era stato predisposto dalla PSA.

Mi ha risposto il direttore; io annetto molta importanza a questa lettera, forse sarò troppo ottimista, però il direttore del Dipartimento per l'ambiente, Giuseppe Cavarretta, apprezzando il contributo che avevo... avevamo dato, perché il lavoro è stato vostro, mi ha comunicato che il CNR si sta attivando per la stesura di un libro verde sulla montagna, cui il Club Alpino Italiano, è proprio così scritto, verrà chiamato a contribuire.

Io credo che il nostro dialogo con il CNR abbia un significato importante; sappiamo tutti che il CNR è un grande organismo; tenete anche presente che è stato soppresso l'Ente Italiano per la Montagna, quindi (esistevano progetti che speriamo non vadano persi) riterrei utile fare uno sforzo in più per operare ai massimi livelli.

Cara Miranda, ti aspettano tre anni d'impegno, per il momento hai un bel sorriso, noi siamo tutti con te. Per finire, se vogliamo fare un po' di retorica: siamo con te nell'innovazione e nella tradizione.

Carlo Brambilla

Operatore Nazionale TAM

DALLA PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA ALLA TUTELA AMBIENTALE CAI

Proverò ora a presentarvi una ricostruzione storica riguardante il decennio in cui iniziò a svilupparsi la sensibilità e l'attività di tutela ambientale nel CAI, lasciando la parte successiva a Filippo Di Donato, col quale ci siamo divisi questa relazione in base anche a criteri anagrafici.

Siccome ho avuto la fortuna di fare parte, negli anni settanta, delle prime commissioni centrali Pro Natura CAI, vi esporrò ciò che risulta da qualche mio ricordo personale, ma soprattutto dai verbali di Consiglio Centrale e di Commissione, che tempo fa venivano regolarmente pubblicati sulla Rivista Mensile, di cui la mia Sezione possiede una raccolta in volumi annuali che ho potuto consultare.

Spero che questa relazione possa essere utile anche a dimostrare che i problemi su cui si discuteva trenta o quarant'anni fa, concernenti la tutela ambientale e la relativa organizzazione CAI, sono più o meno gli stessi di oggi. **Ciò fa pensare che si sia sprecato molto tempo, o che siano mancate delle attenzioni o volontà, soprattutto per quanto concerne l'allestimento di una efficiente struttura operativa e rappresentativa in tale campo.**

PRIME INIZIATIVE CAI PRO NATURA

Negli anni sessanta del secolo scorso, gli effetti della ricostruzione postbellica e il successivo rapido sviluppo di attività, impianti e infrastrutture varie, coinvolgono progressivamente anche le valli e le montagne italiane. Nel CAI e sulla sua stampa sociale di allora si manifestano i primi allarmi per la conservazione dell'ambiente naturale montano e le prime sensibilizzazioni in tal senso. Tant'è che il Consiglio Centrale, nel maggio 1967, costituisce un Gruppo di studio coordinato dal consigliere centrale Pasquale Taccchini, che dopo tre mesi consegna un rapporto conclusivo. Nel settembre dello stesso anno, il Congresso CAI di Stresa tratta e discute della conservazione della natura alpina e due mesi dopo viene spedito un questionario alle sezioni per *"ravvivare la loro attenzione e sollecitare risposte"* in merito ai problemi di detta conservazione.

Le risposte non tardano ad arrivare, poiché il 30 novembre 1967 l'Assemblea dei soci della sezione di Vicenza approva due mozioni in cui, *"viste le sempre più numerose iniziative tendenti a costruire edifici e impianti meccanici di salita fino alle più alte cime alpine..."*:

- si plaude ad iniziative pro natura alpina delle riviste: Alpi Venete, Mensile CAI e della Sez. di Padova e si accusa la dirigenza CAI di aver *"perso di vista la conservazione dell'ambiente alpino, quale scopo fondamentale del Sodalizio"*;
- si esprime un accorato appello per una seria pianificazione dell'utilizzo delle zone montane che mantenga integre le zone di pregio e salvi i veri interessi turistici ed i valori dell'alpinismo.

Il 5 marzo 1968, il CC risponde in modo risentito alla Sez. di Vicenza e informa che porterà la questione alla prossima Assemblea dei Delegati. Durante questa assemblea i delegati Zorzi di Bassano e Gadola di Brescia propongono **di inserire chiaramente nello statuto la finalità di difesa della natura alpina**, ma la proposta non riscuote successo immediato.

Tuttavia, l'Assemblea approva una mozione in cui:

- 1) si constata in ambiente montano il rapido diffondersi di nuove strade, edifici ed impianti di salita;
- 2) si dichiara indifferibile per il CAI promuovere iniziative atte a:
 - **disciplinare in zone alpinistiche nuove costruzioni, impianti e vie ferrate;**
 - **partecipare con rappresentanti CAI negli organi amministrativi influenti su PNA;**
 - **interventi informativi PNA nel Sodalizio e nelle scuole;**
 - **promuovere provvedimenti amministrativi - legislativi di tutela paesaggio e PNA;**
 - **valorizzare i parchi nazionali e promuoverne di nuovi;**
- 3) si dà mandato alla Sede Centrale di assumere iniziative per perseguire i fini citati e di costituire una **“Commissione permanente impegnata nella difesa dell'ambiente montano”**.

In seguito a tale mandato, il Gruppo di studio preesistente viene costituito in **Commissione Centrale Pro Natura Alpina**, che tempestivamente, nel luglio 1968, pubblica sull'ultima pagina della Rivista Mensile la seguente esortazione.

Soci del C.A.I.,

collaborate attivamente a tutte le opere intese a conservare ed a difendere la natura alpina.

Siate i primi a propagandare, dandone l'esempio, il rispetto delle bellezze del paesaggio, l'amore per la flora e la fauna, il profondo senso di soggezione di fronte a tutti gli aspetti della montagna; solo così sarà completo il godimento di un'ascensione o di una semplice escursione.

Combattetene tutte le forme di spoliazione della montagna; si finisca con le “narcisate” e con tutte le raccolte indiscriminate di fiori (destinati quasi sempre al secchio della spazzatura) quando, lasciati in posto, rappresentano quadri smaglianti e duraturi.

Nell'ambito della vostra vita di lavoro e di svago, non cessate di far breccia fra i neofiti della montagna, affinché imparino a rispettarla oltre che ad amarla.

Prima che sull'intervento delle autorità, dovete contare sull'opera vostra assidua e incessante.

Il Club Alpino Italiano vi sarà riconoscente.

L'attività della CCPNA prosegue con slancio: nel 1969 invia alle sezioni un questionario per raccogliere indicazioni sulle zone montane da proteggere e propone una legge quadro per la protezione della flora alpina. Inoltre, propone al CC, che approva (ma con scarsa efficacia):

- interventi a difesa della zona Adamello-Presanella, del PN d'Abruzzo e dell'assalto

di impianti intorno al M. Rosa;

- il divieto di realizzare vie ferrate per raggiungere vette.

Nello stesso anno, però, in seguito ad interventi non concordati di esponenti CAI alla riunione UIAA di Vienna, **iniziano i conflitti di competenza per i portavoce CAI-PNA in occasione di rapporti col mondo esterno**. Perciò, viene approvato dal CC un regolamento che definisce solamente consultivi i compiti della CCPNA.

In seguito alla grave perdita del suo presidente Pasquale Tacchini, la CCPNA subisce una temporanea battuta d'arresto; ma nel 1970 la sua attività ritorna vivace, con la presidenza affidata al consigliere centrale Attilio Coen.

Il 1970 è anche l'Anno Internazionale per la Conservazione della Natura e la Commissione affronta diverse iniziative:

- denuncia opere incompatibili con la conservazione della Natura alpina e promuove proposte per zone a parco naturale;
- predispone e raccoglie alcuni notevoli saggi e articoli sulle questioni ambientali che occuperanno l'intero numero dic. 1970 della Rivista mensile, introdotti da un lucido editoriale, tutt'ora attualissimo. Notevole anche il contributo di R. Videsott sulla Rivista di nov. '70

Nello stesso anno, sulla stampa sociale e all'Assemblea dei Delegati, diverse autorevoli voci chiedono un CAI più efficiente sulle questioni ambientali. In risposta a ciò, viene aumentato il finanziamento annuale alla CCPNA.

Il 1971 vede affidata la presidenza generale del CAI al senatore Giovanni Spagnolli.

Gli obiettivi dichiarati dal nuovo PG sono: "la difesa della Natura e guidare i giovani all'amore per la montagna".

Viene nominata la nuova CCPNA, che elegge presidente l'accademico Paolo Consiglio. Si continuano iniziative a sostegno dei parchi in progetto (Alpi Marittime, Adamello, Sibillini) e per contrastare il progetto dell'autostrada d'Alemagna e di smembramento del Parco dello Stelvio (che allora non ebbe seguito perché dichiarato incostituzionale).

Valutato insufficiente il materiale raccolto per le zone montane da proteggere, si incrementa la raccolta dei dati utili.

Nel 1972 il PG Spagnolli, ritenendo opportuno che il CAI si adeguastrutturamente alle neo costituite Regioni, indirizza l'attività prioritaria della CCPNA verso la promozione delle commissioni regionali PNA e dei parchi naturali regionali.

La Commissione si muove prontamente in tal senso, attivando alcune commissioni regionali; inoltre si prodiga nelle seguenti attività:

- inizia la sensibilizzazione per la Montagna pulita distribuendo sacchetti e manifesti;
- propone una legge contro gli incendi boschivi;
- promuove accordi interassociativi per la regolamentazione del motocross in montagna;
- contrasta la realizzazione di strade montane, di impianti nel Parco dello Stelvio e la sdemanializzazione di zone montane;
- realizza la stampa dell'Inventario delle Aree Montane da Tutelare ed efficaci azioni di tutela dell'orso trentino;
- invia osservatori alla Conferenza ONU di Stoccolma su "L'uomo e l'ambiente";
- interviene presso le autorità regionali dell'Alto Adige per Gardeccia e alla riunione annuale UIAA.

LE MODIFICHE STATUTARIE

Il 1973 vede il CAI orientarsi verso modifiche statutarie (sollecitate anche dal PG Spagnolli) e, nel corso delle consultazioni promosse a tal fine, il Convegno piemontese e le sezioni vicentine propongono di inserire tra gli scopi del CAI quello della **difesa e tutela dell'ambiente montano**.

È anche l'anno in cui la Regione Lombardia istituisce per prima, con apposite leggi, alcuni parchi regionali e riserve; quindi, per promuovere in altre regioni analoghe istituzioni, la CCPNA formula e propone una bozza di legge regionale tipo.

Per sopperire alle necessità di una migliore comunicazione ai soci, la CCPNA prende l'impegno per una rubrica fissa PNA sulla Rivista mensile.

Purtroppo, nello stesso anno, Paolo Consiglio muore in una valle himalayana, lasciando nella Commissione un incolmabile vuoto e un grande esempio di dedizione.

Nel 1974 la CCPNA, con presidenza affidata a Cesare Saibene, organizza a Riva del Garda il convegno internazionale "L'avvenire delle Alpi" ed inoltre, partecipa attivamente con UICN, CIPRA e UIAA, all'organizzazione del Convegno internazionale tenutosi a Trento sulla Conservazione della Natura.

In quell'anno, emerge il problema dello smaltimento rifiuti nei rifugi, per il quale, la CCPNA cerca di contrastare l'inquinante incenerimento locale promosso e attuato da alcune sezioni.

Altri interventi vengono promossi contro le autostrade alpine ed il fuoristrada motorizzato in montagna, nonché a difesa dei confini del Parco Naz. Gran Paradiso e a sostegno delle Commissioni Regionali PNA.

Il 1975 vede approvato il nuovo statuto e la Tutela dell'Ambiente Montano è posta tra gli scopi prioritari del CAI. Ma, forse ritenendo che questa norma statutaria bastasse a dare impulso alle attività di tutela ambientale, o risentendo della scomparsa del dinamicissimo Paolo Consiglio, la CCPNA perde gli slanci iniziali.

Comunque, si partecipa a convegni su problemi di salvaguardia (Adamello, Asiago) e a riunioni di organi collaterali (CIPRA, UIAA) nonché all'assemblea istitutiva di Federparchi; si interviene per la tutela dei parchi nazionali e in diverse campagne di stampa; si mantiene attiva la rubrica Pro Natura Alpina sulla Rivista CAI, curata da Francesco Framarin.

Tra gli anni 1976-1977 si registrano le seguenti iniziative e avvenimenti:

- la CCPNA invia una circolare alle altre associazioni interessate e alle Commissioni regionali CAI per contrastare il dilagare del fuoristrada motorizzato in montagna ed alcune leggi regionali che tendono a legittimare tale attività;
- una mozione delle Commissioni Regionali PNA stigmatizza problemi e necessità inerenti l'ambiente montano e chiede che il CAI imposti organici e coerenti strumenti di difesa;
- si raccolgono firme per una proposta di legge istitutiva del Parco Regionale delle Apuane;
- la redazione della Rivista Mensile passa all'ex componente la CCPNA Giorgio Gualco e ne guadagna in attenzioni e pubblicazioni ambientali, ma con notevoli polemiche contro la presidenza Spagnolli per il cambio redazionale;
- la rubrica sulla RM cambia nome: da Pro Natura Alpina diventa LA DIFESA DELL'AMBIENTE, significando una più ampia visione CAI dei problemi ambientali;

- il PG Spagnolli esorta le Sezioni, i Comitati Regionali CAI e le relative Commissioni PNA ad attivarsi verso le rispettive Amministrazioni regionali per una maggior tutela ambientale, intuendo le sempre maggiori potenzialità delle regioni;
- si intensificano le iniziative nelle sezioni per giornate ecologiche e per la montagna pulita;
- il CC approva il Regolamento della CCPNA.

Questi sono, in sintesi, gli avvenimenti che hanno caratterizzato il primo decennio in cui il CAI si attivò formalmente per la protezione o tutela ambientale, distinguendo questa attività da quella più antica delle osservazioni e studi scientifici, per evidenti esigenze operative.

I successivi avvenimenti, che condussero alla formulazione del Bidecalogo, li lascio alla memoria dell'amico Di Donato.

Grazie per l'attenzione.

RIFLESSIONI SUL BIDECALOGO

Oggi, sabato 2 aprile 2011, ci troviamo a Gemona, grazie a questa lodevole iniziativa della CCTAM, per riflettere sul **Bidecalogo**, su questo straordinario strumento per la protezione della natura alpina voluto e approvato dal CAI il **4 ottobre 1981** nell'Assemblea straordinaria di Brescia. Io ero presente e attivo nella TAM di quel periodo e per questo condivido con Carlo Brambilla la presentazione "storica" del Bidecalogo. La mia ricostruzione di quegli anni non si avvale di "slides" e pertanto mi rivolgo a voi direttamente.

Sono trascorsi 30 anni e non è stato semplice ripercorrere a ritroso gli anni e ricomporre con efficacia fase e azioni, senza correre il rischio di farsi travolgere dal flusso del tempo.

C'ero anch'io a Brescia, la memoria torna indietro e consentitemi un momento di nostalgica sensazione, di personale riflessione, indotto dal peso del tempo. 30 anni sono una vita e guardando indietro all'81, vedo anche l'anno della nascita di mio figlio Andrea, che ha appena compiuto 30 anni è diventato guida alpina, e mi sembra, con fatica, di rivedermi a Brescia, giovane e vigoroso.

Ma adesso, accantonate le emozioni e la nostalgia, veniamo a noi!

Il mio contributo è grossolanamente suddiviso in **cinque momenti**: prende il via dagli anni precedenti l'81, dal perché del "Bidecalogo", dalla caduta di interesse dopo l'approvazione, dalla successiva ripresa di attenzione e termina con alcune considerazioni finali.

Ma perché è nato "il Bidecalogo"? Perché il CAI poneva attenzione ai problemi della montagna e dei suoi abitanti, poi, per fortuna, i tempi erano maturi, e nel CAI ci si confrontava con più di una importante riflessione interna, sotto la guida dell'allora Presidente **Giovanni Spagnoli**.

È, infatti, del 1974 il simposio di Trento "**L'avvenire delle Alpi**": introdotto proprio dal Presidente Spagnoli con le seguenti parole: *"Le zone montuose in generale, al pari delle foreste equatoriali e dei mari, sono le parti rigeneranti sulle quali si basa l'equilibrio ecologico del mondo. Acqua, aria, suolo, flora e fauna, sono risorse economiche e risorse finite. (...) In montagna, dall'Himalaya all'Appennino, le forme di economia tradizionale non hanno mai portato ad una crisi ecologica generale."*

Nel CAI ci si era reso conto che troppe scelte in montagna erano state viziate da miopia, da una mera ricerca della produzione, esasperata dallo sfruttamento intensivo della natura, dalla distruzione del bene di tutti a profitto della ricchezza di pochi.

Il CAI era coscienza dei **problemi dovuti ad interventi in quota** (strada del Nivolet, lo sviluppo di Cervinia, le funivie al Monte Bianco - quella al Colle del Gigante e la Vallee Blanche - gli impianti di risalita della Marmolada) ed era intervenuto con denunce su quello che accadeva, diventando una presenza attiva, con proposte alternative.

Nella CCTAM (allora chiamata CCPNA-Commissione Centrale Protezione Natura Alpina; nome adottato nel CAI fino al 1981-82) con buono spirito di corpo, con azione consapevole e condivisa, animata da un sano ottimismo era tangibile l'impegno a non voler solo rincorrere gli effetti dei guasti apportati all'ambiente, ma l'attenzione a risalire alle cause più generali e possibilmente rimuoverle.

In programma nella CCTAM interventi ad ampio respiro seguendo gli sviluppi della **Legge Quadro sui Parchi nazionali** (seppur arenata), riconoscendo nei Parchi il migliore volano per rilanciare le zone interne montane.

Altra azione a tutto campo del CAI fu la compilazione delle schede dell'**Inventario delle Aree montane da proteggere** in Italia. Un corposo strumento nazionale del CAI, che ha monitorato in modo efficace il territorio e i suoi problemi sulle Alpi e sull'Appennino, rilevando criticità e necessità di tutela. Un lavoro mirabile ed efficace, frutto della visione unitaria dei problemi dell'ambiente e della montagna

Nella CCTAM tutto questo si traduceva in passione ed energia, e con **ottimismo e fiducia** si guardava al CAI come la più grande associazione nazionale, nella quale si riscontravano sì diversità di idee, ma anche la capacità di confrontarsi e decidere per il meglio.

Nasce quindi nel 1981 il Bidecalogo, Presidente Generale CAI - Giacomo Priotto, con lo scopo di indicare il valore di un rinnovato rapporto tra uomo e ambiente, guardando alla necessità di conciliare conservazione e crescita socio-economica.

Furono quindi scritti e approvati i 20 punti del Bidecalogo, celebrati e tutt'ora validi, che io ho sempre utilizzato e inteso come obiettivi di principio.

È importante ora fare presente che l'impegno della CCTAM ruotava attorno a **tre aspetti centrali**, degni di profonda riflessione, ancora sicuramente attuali:

- il **futuro delle montagne** (con una visione globale aperta a territorio e popolazioni);
- il necessario **ruolo del CAI** nell'orientare scelte a favore della montagna (in sostanza la capacità nazionale del CAI di tradurre le sue linee guida in azioni efficaci in ambiente e nelle sedi dei vari organi istituzionali);
- la costruzione condivisa di un **modello di sviluppo** (oggi si usa l'espressione ecosostenibile) identificativo del CAI.

Ma vediamo di scoprire adesso il reale VALORE DEL "BIDECALOGO", che si proietta anche oltre il contenuto espresso dai 20 punti.

- Con il Bidecalogo c'è l'intenzione di **delineare un tessuto connettivo di base**, individuando un contenitore di norme per raccogliere, ricordare e amplificare le azioni efficaci, ma isolate, di Sezioni e Commissioni. Tanti i dettagli locali, oltre i quali si intuisce la possibilità di avere una visione d'insieme.
- Con il Bidecalogo il CAI ha riaffermato il suo **ruolo di attenzione etica, culturale, strategica e pratica** nel rapporto, molto attualizzato, tra uomo e ambiente evidenziando che attorno a questo binomio possono ruotare interessi e iniziative del Sodalizio.
- Con il Bidecalogo si comprende che **l'ambiente è un sistema inscindibile e complesso** che non può essere scomposto in una somma di parti, ma che dalla sua completezza ricava un valore olistico.
- Con il Bidecalogo si è contro la **banalizzazione del ruolo dell'uomo**, in una società che vorrebbe addirittura fissarne i bisogni, semplificando e omologando i comportamenti. Il Bidecalogo riafferma la circolarità delle esperienze in montagna attraverso **l'alpinismo e l'escursionismo**; esperienze mature grazie all'incontro con ambienti

ancora autentici e incontaminati.

- Con il Bidecalogo si vogliono respingere i falsi miti (anche emergenti), gli stereotipi, i condizionamenti all'uso del tempo e delle risorse, offrendo ai soci gli **strumenti per leggere la montagna** e le possibili esperienze in tutta la pienezza di significato.
- Con il Bidecalogo si trova il sentiero per riconquistare la **qualità delle esperienze**, conservandone la complessità, per la costruzione di un modello di società che oggi si ritrova nella sostenibilità.
- Con il Bidecalogo addirittura, condividendo consapevolezza e significato dei valori ambientali, si **anticipano le potenzialità di Unicaì** e della base culturale comune; ci si ritrova a lavorare insieme con scelte e azioni trasversali tali da travolgere i recinti delle singole commissioni, riuscendo a diffondersi e a permeare le molte attività del Sodalizio.

CADUTA DI ATTENZIONE DOPO IL 1981

Come purtroppo accade in molte circostanze lo sforzo comune, la tensione di progetto, l'energia presente nel Bidecalogo si sono diluiti abbastanza rapidamente nel CAI, che ha perso di vista l'obiettivo d'insieme espresso dai 20 *obiettivi di principio*, ritrovandosi come **corpo sociale elastico**, dalla grande inerzia.

1985 LA RIPRESA

Negli anni successivi c'è stata quindi una pausa per trovare nuova linfa nel 1985 con la "storica" approvazione della **legge 24 dicembre 1985, n. 776** che ridefinisce e puntualizza i compiti del CAI, rivolti non solo ai soci, ma alla società tutta, inserendo con chiarezza il compito dell'intervento nella **protezione dell'ambiente montano** e della sicurezza **nello svolgimento delle attività in montagna**.

Art. 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 776

1. Il Club Alpino Italiano provvede, a favore sia dei propri soci sia di altri, nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto, e con le modalità ivi stabilite:

a. alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione dei rifugi alpini e dei bivacchi d'alta quota di proprietà del Club Alpino Italiano e delle singole sezioni, fissandone i criteri ed i mezzi;

b. al tracciamento, alla realizzazione ed alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche;

c. alla diffusione della frequentazione della montagna ed all'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche;

d. all'organizzazione ed alla gestione di corsi d'addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche;

e. alla formazione di istruttori necessari allo svolgimento delle attività di cui alla lettera d.;

f. all'organizzazione ed alla gestione, per conto delle regioni, di corsi di preparazione professionale, ai sensi dell'articolo 11 della legge 17 maggio 1983, n. 217, per guida speleologica e di corsi di formazione professionale per esperti e rilevatori del servizio valanghe;

g. all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti;

h. alla promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano;

i. alla promozione di ogni iniziativa idonea alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale.

1985 - Legge 8 agosto 1985, n. 431 (Galasso)

Fu promulgata la **Legge cosiddetta Galasso**, conversione in legge con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Una legge importante per la montagna che insieme all'individuazione dell'area da proteggere ha consentito la redazione dei **piani regionali paesistici**.

1985 - Anche l'avvio del riuscito progetto del CAI nazionale in Abruzzo per la **reintroduzione del Camoscio d'Abruzzo** sul Gran Sasso d'Italia e sulla Majella. Si è trattato di un intervento del CAI, unico nel suo genere, che, utilizzando l'eredità lasciata da una socia del CAI di Roma, ha contribuito a diffondere e a salvaguardare sulle montagne dell'Appennino, l'acrobata delle rocce, una specie faunistica a rischio d'estinzione.

1986 - Con la legge 8 luglio 1986, n. 349 ci fu l'**istituzione del Ministero dell'Ambiente con le norme in materia di danno ambientale**.

1986 - Assemblea CAI a Roma. I tempi sono maturi per ritornare sul Bidecalogo. Il CAI aveva già preso posizione **contro la caccia** (1981) ma è intervenuto nuovamente sul Bidecalogo per precisare la sua posizione sulla caccia puntualizzandone limiti e condizioni allo svolgimento.

SEGUIRONO ANNI PROFICUI

1987 - **Anno europeo dell'Ambiente**. Anche i problemi della montagna si discutono su tavoli internazionali. Nell'Europa di Chernobyl e del vino al metanolo, delle piogge acide e dell'allarme per il Reno, la CEE dedica il 1987 all'ecologia.

- Nel CAI fu attuato il **Progetto montagna pulita**.

- Il papa **Giovanni Paolo II** in visita nel Bellunese si esprime con determinazione e chiarezza: *"Guai a chi attenta all'ambiente, perché offende Dio che lo ha creato e rischia di mettere in pericolo la stessa sopravvivenza dell'uomo"* e rivolgendosi anche agli scienziati: *"Gli effetti dannosi dell'inquinamento si possono correggere nelle cause che li producono solo insegnando alle persone un atteggiamento nuovo e rispettoso verso l'ambiente, un atteggiamento che assicuri l'uso razionale delle risorse naturali che vanno preservare e consegnate all'uso delle generazioni future"*.

1987 - Assemblea Verona (24 aprile): il Presidente Generale CAI **Leonardo Bramanti** (eletto a Roma 1986) ha un pronunciamento forte e circostanziato, ancora estremamente attuale, con un CAI attivo (attento a Stato e Regioni) e presente che recita così: *"In materia di ambiente come CAI intendiamo intraprendere azioni che diano connotazione precisa all'intervento del CAI a favore della **tutela dell'ambiente montano**:*

- 1) *con attenta azione educativa e propedeutica in favore dei giovani nella Scuola;*
- 2) *con lo studio e l'attuazione di iniziative intese a creare, anche tra i non soci, una nuova capacità di percepire i problemi della tutela dell'ambiente;*
- 3) *con l'effettuazione di un'accurata valutazione d'impatto ambientale degli interventi dello stesso CAI;*
- 4) *con iniziative e con azioni di critica nella fase di formazione delle norme giuridiche;*

con azioni intese a sollecitare l'approvazione delle proposte e dei disegni di legge, a favore dei quali il CAI si è già dichiarato, e l'emanazione dei provvedimenti di legge necessari a rendere esecutive le direttive della CEE e le convenzioni internazionali ratificate dal nostro Paese;

- 5) *con iniziative idonee a vigilare sull'applicazione delle leggi dello Stato e delle Regioni e a denunciare tempestivamente la non applicazione o la violazione delle stesse;*
- 6) *con iniziative intese al ripristino e al mantenimento di itinerari turistico-escursionistici di largo respiro, nonché alla loro documentazione e conoscenza”.*

1988 - Anno internazionale dell'ambiente - l'impegno per la stesura della L.Q sui Parchi nazionali (che ha visto la luce con la n.394 del '91).

1990 - Charta di Verona: Documento finale del 94° Congresso del CAI.

1991 - Legge Quadro sulle Aree Protette con l'elenco di tutti i nuovi Parchi nazionali e un considerevole impulso alla salvaguardia della montagna. In quella prima fase nazionale il CAI fu presente nei Consigli d'Amministrazione di 7 Parchi nazionali. Una presenza non riconfermata dal Ministro dell'Ambiente nei successivi mandati ed oggi i Parchi vivono una difficile situazione con molti commissariamenti e consigli incompleti.

E qui si ferma la mia veloce ricostruzione negli anni e termino con alcune

RIFLESSIONI FINALI

Oggi si è ancora più coscienti che l'**inquinamento e i guasti ambientali non hanno confini e che la sicurezza assoluta per l'ambiente non esiste** (nel 1986, 26 aprile, ci fu la catastrofe nucleare della centrale di Chernobyl, in Ucraina, dovuta ad un errore umano... di questi giorni, 11 marzo, quella nucleare del Giappone settentrionale nella centrale Fukushima, dovuta al terremoto - magnitudo 9,0 - che ha anche generato uno tsunami con onde alte oltre 10 metri).

Il CAI ha gli strumenti per percorrere **una propria via** a favore di montagne e abitanti, che lo caratterizzi e sia identificativa per i soci delle finalità e delle azioni del Sodalizio. Una scelta nazionale, valida su base regionale, chiara e vincente condivisibile da Enti e altre Associazioni.

Sono cosciente che il **consumo del bene natura riduce gli spazi di libertà** e induce una non accettabile nuova povertà interiore individuale e collettiva. Personalmente ritengo si debba saper distinguere tra i beni monetizzabili che possono essere consumati e misurati e quelli "immateriali" e "non monetizzabili" che vanno vissuti e assimilati senza essere consumati.

Mi sento di proporre il progetto nazionale CAI, avviato nel 2002 Anno internazionale delle montagne: **sentieri, rifugi e aree protette in una montagna viva per cultura e natura**". In questo progetto concorrono più elementi della montagna con il sentiero che rappresenta la percorrenza e la scoperta, il rifugio o il paese montano che indica l'accoglienza e l'area protetta (che ci ricorda la tutela). Nell'insieme si interpreta il binomio cultura e natura con le molte e innovative possibilità offerte dall'incontro tra uomo e ambiente (si tratta di un progetto aperto all'Europa, ai "Life", con valide opportunità per l'educazione ambientale rivolta a giovani, studenti e insegnanti).

ORGOGLIO e IDENTITA'

È necessario difendere in ogni modo, con consapevolezza, capacità ed efficacia il nostro patrimonio ambientale e culturale fortemente minacciato.

Come CAI si può essere orgogliosi di scelte e azioni importanti e su queste basare un chiaro pensiero di tutela e gestione delle risorse.

“Il Bidecalogo”, considerando positivamente la sua età, è un **documento fortemente simbolico** per noi e le generazioni future, che racchiude un significativo pezzo di storia, il felice incontro con il desiderio di tutela e di fruizione della montagna, il cui grande valore va fatto conoscere a soci e non soci, insieme alla passione per la montagna. A mio avviso riconoscendo valore al tempo e alla comunicazione “Il Bidecalogo” **andrebbe ristampato**, in forma elegante e con dire mirato, per diffonderlo ampiamente, riconoscendogli meriti e contenuti.

L'attenzione alle radici culturali e storiche sicuramente ci aiuta a comprendere e scegliere il meglio per superare i limiti di problemi ed esigenze settoriali: siamo tutti coscienti che non sempre è semplice intervenire in tema di tutela per i molti interessi in gioco ed è quindi opportuno approfittare dello spessore delle azioni del CAI, del valore della storia e del tempo.

150 ANNI del CAI

Termino guardando all'eccezionale opportunità che ci è data dall'avvicinarsi dei 150 anni del CAI, consapevole che molti problemi dell'81 sono anche quelli di oggi.

Ed è proprio dalle esperienze di allora, “guardando oltre”, con ottimismo, che va raccolto e rilanciato il fervore iniziale del CAI, quello forte e travolgente della fondazione (in grado di incidere sulla vita sociale e a favore della montagna e delle comunità locali).

Approfittiamo quindi anche di ciò che il Bidecalogo ha rappresentato e rappresenta, dei suoi primi 30 anni, della presenza di numerose autorità nazionali del CAI, capitanate dal Presidente Generale **Umberto Martini**, per dare corpo, tutti, insieme alla CCTAM, ai nostri profondi e maturi *obiettivi di principio per la protezione delle terre alte*.

Grazie a tutti e Buona montagna!!!

CONSIDERAZIONI SULL'ECONOMIA ALPINA *TRA STORIA E PROSPETTIVE*

Economia e ambiente: un connubio efficace

L'economia di un territorio richiede necessariamente che si parli del territorio stesso, delle persone che lo abitano o che lo hanno abitato e, in ultimo, dell'ambiente inteso come contesto naturale o geomorfologico. Oggi possiamo affermare che ci sia un sostanziale consenso nel dire che non si deve più considerare l'economia e l'ambiente come due elementi inconciliabili e contrapposti: o l'uno o l'altro. Sono due risvolti della stessa medaglia, cioè di un territorio inteso come supporto alla vita di una specifica comunità che non potrà vivere senza ambiente, come non lo potrà fare senza economia.

La domanda semmai è questa: oltre alla produzione di energia o al trattamento dei rifiuti, esiste un punto di incontro in cui l'ambiente diventa economia e l'economia tutela l'ambiente?

Vale a dire, dove l'ambiente stesso è un vantaggio competitivo per l'economia e non solo un bel contesto o, nella visione peggiore, un vincolo costoso. Personalmente sono convinto di sì, e credo che le montagne, in particolare le Alpi, siano un laboratorio in materia.

La tesi è sostanzialmente la seguente: l'economia si sviluppa a partire da elementi che consentono a un determinato territorio di generare ricchezza. Ad un certo momento - esauriti i fattori classici per la localizzazione di attività - è il territorio, cioè l'ambiente naturale e culturale, a diventare fattore di sviluppo e produttore di forme non marginali di economia.

Le Alpi tra mito e realtà

Vengono chiamate il massiccio centrale dell'Europa: si tratta di un modo di dire recente, dovuto all'Unione Europea, che sancisce una ritrovata continuità e omogeneità territoriale rispetto ai concetti di barriera e separazione della cosiddetta frontiera "naturale" che permearono il pensiero degli stati-nazione della fine dell'Ottocento e di buona parte del secolo successivo.

Per noi italiani le Alpi possiedono inoltre un valore aggiuntivo, perché rappresentano la nostra unica frontiera terrestre con il resto del mondo: come principale conseguenza, gran parte dei flussi commerciali e della logistica associata attraversa le Alpi.

Questo dato e la geomorfologia creano quindi importanti problemi strutturali, sociali ed ambientali di collegamento, siano questi intra alpini (valli fra loro) che extra alpini (paesi fra loro).

In compenso le Alpi sono l'area montana più ricca e sviluppata d'Europa, anche se dotate di scarsa popolazione (circa 13 milioni di persone) peraltro concentrata su una parte ristretta del territorio (meno del 40%), in genere nei fondovalle. Si può facilmente osservare che esiste di fatto un clivaggio, una separazione tra territori posti a quote diverse: in ultima analisi, utilizzando il valore di 1.000 metri di quota come frontiera simbolica, possiamo dire che ci sono due mondi alpini. Il primo, posto sotto i 1.000 metri, è quello delle aree urbane montane, delle attività economiche intensive: industria, servizi, agricoltura o settore agroalimentare.

Il secondo mondo alpino sta sopra i 1.000 metri ed è quello della naturalità e delle tradizioni, ma anche delle aree turistiche che, a macchia di leopardo, hanno fissato popolazione in quota, e dell'agricoltura (zootecnia e comparto lattiero-caseario) generalmente di qualità, però stagionale ed economicamente "marginale".

Si noterà che l'immagine di questa porzione alpina è veicolata dal turismo - e di solito dai media - e di conseguenza è anche quella percepita e sostenuta dagli outsider, cioè da coloro che vivono fuori dalla realtà alpina.

Fatta questa premessa, per parlare di economia alpina è utile iniziare con un breve excursus storico definendo grossolanamente le diverse fasi dello sviluppo che chiameremo "rivoluzioni" in quanto passaggi importanti per gli abitanti.

Le prime tre rivoluzioni economiche

L'inizio, o prima rivoluzione, comincia probabilmente con gli albori della civiltà e riguarda - nelle Alpi come altrove - lo sfruttamento delle materie prime: i metalli (argento, rame, ferro, oro...), il carbone, il legno e l'acqua, base di processi di trasformazione oltre che di produzione di energia.

La seconda rivoluzione è legata alla prima, ma investe principalmente i fondovalle, con una decisa industrializzazione dei processi e con produzioni importanti. In questa fase entrano prepotentemente in gioco alcuni vantaggi competitivi, quali la possibilità, grazie alla turbina, di produrre energia idroelettrica quando questa si poteva difficilmente trasportare data la mancanza di una rete di distribuzione. All'abbondanza di acqua - fondamentale per le attività tessili, le nuove attività della chimica, la siderurgia - si aggiunge la disponibilità di manodopera locale che fino ad allora viveva in un sistema economico di sussistenza e pluriattivo. Fare l'operaio rappresentava perciò un passo avanti in luoghi dove, a seconda delle stagioni, si cambiava lavoro per campare. I contadini diventavano venditori ambulanti, stagneri, camerieri, spazzacamini... Nemmeno i bambini sfuggivano a questa dura logica che, peraltro, non era appannaggio delle sole zone di montagna. Il ciclo si esaurisce in diverse tappe e con tempi differenti secondo i paesi e le vallate, e finisce definitivamente negli anni '70-80 del Novecento.

Se la rivoluzione industriale riguarda le realtà di bassa quota, la terza insiste invece sulle zone più alte: è quella dell'"Oro Bianco" del turismo di neve, che coinvolge le aree urbane attraverso la creazione e lo sviluppo delle attività terziarie dei servizi. Questa fase nasce dalla concomitanza di fattori positivi, in particolar modo da una piccola glaciazione che riporta la neve anche a basse quote; dalla fine della seconda guerra che crea un clima di aspettative positive verso il futuro; dalla diffusione delle ferie pagate per i dipendenti delle grandi imprese e dal benessere che si diffonde in larghi strati della popolazione italiana. Il turismo nelle Alpi, in particolar modo quello della neve è stato, nel bene come nel male, il motore di sviluppo degli ultimi decenni del Novecento. Oggi però è un settore "maturo" che incomincia a dare segni di debolezza, vuoi per la concorrenza di altre destinazioni (esotismo a prezzo popolare), vuoi per lo sviluppo di turismi più innovativi (città d'arte, enogastronomia, parchi tematici e d'attrazione), vuoi ancora per l'incertezza della neve e per l'aumento dei costi dovuti al cambiamento climatico in atto.

Un aspetto tuttavia accomuna le due ultime rivoluzioni, quello fortemente esogeno dello sviluppo. I capitali e i centri direttivi erano, e a volte sono ancora, insediati nelle grandi città di pianura e le ricadute per le zone alpine sono state sostanzialmente marginali rispetto alla ricchezza prodotta.

Però si osserva che, nella maggior parte dei casi, i vincoli sono anche delle opportunità

e da qui nasce la quarta rivoluzione che è già in atto.

Nello sviluppo economico il principale problema per l'insediamento di attività è il costo diretto ed indiretto delle localizzazioni. Nelle aree montane i vincoli morfologici e climatici, la poca disponibilità di terreni, i collegamenti più difficili o lunghi per i rifornimenti e la consegna dei prodotti finiti, l'invecchiamento della popolazione risultano deterrenti importanti per gli investimenti in impresa. Per questa ragione le Alpi sono certamente fuori mercato per le attività a basso valore aggiunto o in fase di avanzata maturità.

Da queste considerazioni nasce e si profila una soluzione basata sul concetto di nicchia, o di margine, riconducibile a due elementi: il territorio definito in modo omogeneo e leggibile attraverso la sua immagine, che diventa così fattore innovante e risorsa sfruttabile, e la qualità della produzione.

La rivoluzione del territorio

La quarta rivoluzione, e il modello di sviluppo ad essa connesso, si caratterizza attraverso il territorio che diventa fattore innovativo in quanto "garante dell'origine" (popolazioni, prodotti, saper fare, ambiente naturale) ed è produttore di "simboli" di qualità, bontà, genuinità, autenticità, ecc. Ovviamente questa rivoluzione (come altre) non è appannaggio delle montagne: però per le Alpi rappresenta un modello molto adatto perché da una parte queste sono un contenitore di "diversità" e dall'altra possiedono un'immagine specifica e positiva, estremamente forte in alcune zone o valli.

Tale modello si fonda sulla "cultura della denominazione di origine" che, come si diceva, è già stabilmente sviluppata in aree specifiche (Toscana, Langhe) e nelle Alpi del Trentino-Alto Adige, quando in molte altre zone (ad esempio le Alpi occidentali italiane) andrebbe incentivata o organizzata in modo adeguato. Va precisato che non stiamo parlando di certificazioni quali IGP o DOP, ma di una cultura generale di comunità che valorizza l'origine territoriale quale fattore di produzione economica.

Purtroppo questa cultura della denominazione d'origine possiede alcune criticità da risolvere. Ad esempio, la capacità di innovare nella "tradizione", quindi di considerare la tradizione come un fenomeno aperto e non statico. Vi è quindi la necessità di una forte cooperazione tra i vari operatori e di una loro visione comune riguardo alle strategie e alle azioni utili allo sviluppo. Nonché una decisa politica di crescita del capitale umano attraverso un sistema di conoscenze adeguato al "progetto territoriale", dunque la capacità di individuare i punti forti che rappresentano il "potenziale di sviluppo", oltre ad avere le competenze tecniche necessarie per attuare sia le produzioni sia le politiche di implementazione della qualità. Infine, come ultimo elemento, la conoscenza e le tecniche della promozione e della comunicazione per veicolare l'insieme prodotti-territorio nel quadro globale di politiche di immagine di marca.

Questo modello di sviluppo si potrebbe definire "dell'interstizio" vista la posizione dei territori alpini tra pianure extra alpine e aree intra alpine, ed è basato su una doppia specializzazione: geografica (es. valle) ed economica (qualità, tradizione) dove una rimanda all'altra e poggiano reciprocamente sull'immaginario locale, pur guardando a mercati ampi e globali. Punti salienti del modello sono: la specializzazione su segmenti produttivi propri per valorizzare i vantaggi concorrenziali rispetto ad altri territori; la qualità dei prodotti e della vita, oltre che dell'ambiente. Si declina in tutti i settori di attività, dall'agricoltura o l'agroalimentare, all'artigianato d'arte, alla produzione di energia pulita (perché no), fino al turismo, ma anche per industria e servizi. Un antesignano di questi concetti si trova in uno slogan pubblicitario di qualche anno fa che diceva: «Col caffè di montagna, il gusto ci guadagna».

Altro esempio calzante, e questo recente (altri sono visibili sulla presentazione allegata) sta nella frase presente sulla pagina dedicata al territorio del sito della marca Melinda: *«Melinda è unica perché di Val di Non ce n'è una sola. L'unione tra la Val di Non e Melinda è da sempre stata alla base della filosofia Melinda, che con il riconoscimento D.O.P. rafforza ancor più questa unione. Ma la Val di Non e la Val di Sole non sono solamente la culla delle nostre mele, ma un patrimonio incontaminato di bellezze ambientali e naturalistiche. Un piccolo angolo del Trentino, che offre ai numerosi visitatori, amanti dello sport e della montagna, differenti possibilità di svago, sia sportive, sia culturali, in ogni stagione dell'anno».*

Da questa frase risultano chiare due cose: il doppio legame e la contemporanea valorizzazione del luogo e delle sue produzioni attraverso quella che appare un'incontrovertibile affermazione: le mele della Melinda sono uniche e buone perché unica è la Valle di Non, terra di turismo.

Si possono così delineare le condizioni operative per un buon successo. In primis un'immagine territoriale forte, frutto dell'orgoglio di appartenenza, della coesione sociale e del mantenimento delle tradizioni e alcuni strumenti quali la qualità ambientale, possibilmente certificata; una pianificazione urbanistica territoriale, cioè intercomunale; un "decoro urbano" legato alla qualità delle "finiture" degli interventi (pattumiere, panchine, marciapiedi, spazi verdi, muri e colore, ecc.); infine "politiche di marca territoriale" e relativi "marchi" con i processi produttivi certificati.

IDEE PER LA MONTAGNA DEL FUTURO

L'Italia è in una fase di profondo ripensamento istituzionale.

La classe politica italiana è ai minimi storici nell'opinione dei cittadini, soprattutto perché costituita in gran parte da persone raccolte occasionalmente in quanto "votabili" e non preparate al ruolo di legislatori o di amministratori. L'associazionismo consolidato, fondato su ideali positivi e con obiettivi virtuosi, può e deve supplire al venir meno dei partiti come scuole di politica. Il CAI in particolare può costituire una lobby della montagna, che si contrapponga dialetticamente con le altre lobby, che nella dialettica reciproca determinano la vita del Paese, al fine di portare avanti gli interessi di chi vive e ama il territorio montano.

Oggi gli enti territoriali periferici sono le Regioni, le Province, i Comuni e, in ambiti di competenza più ristretti, le Comunità Montane e di Valle e i Parchi Nazionali. Troppi e troppo sovrapposti tra loro. Ed inoltre Regioni e Province spesso sono in parte montane ed in parte no, ed è evidente che la componente non montana, ovviamente più forte, decide anche per quella montana.

Per questo il governo dei territori montani va completamente ripensato. Posto che Regioni, Province e Comuni non si aboliscono e non si modificano se non dopo iter farraginosissimi e di durata imprevedibile, è necessario creare i presupposti giuridici per depotenziare gli enti esistenti e trasferire le competenze più importanti per la montagna ad unioni o associazioni tra enti, che possano autonomamente fissare le regole di mantenimento e di gestione dei territori di riferimento, nell'ambito di norme cornice emesse dallo Stato e dalla CE. Il tutto semplificando sensibilmente apparati e procedure amministrative. In questo modo potrebbero costituirsi comunità di enti anche al di là dei confini regionali o provinciali: i Comuni montani delle province di Udine e Pordenone, le Province di Belluno, Bolzano, Trento e Sondrio, ecc.. Affinché ciò accada lo Stato deve mettere mano al portafoglio e premiare con adeguati aumenti di trasferimenti di risorse quegli enti che si attivano in tal senso.

Relativamente alle aree protette, andrebbe mandata in cantina la famigerata legge 394/91 che ha sì favorito un consistente incremento delle aree protette in Italia, ma ha anche fatto concentrare le risorse destinate agli enti parco sulle componenti meno naturali dei parchi stessi, col risultato che la natura nei parchi nazionali è tutelata in tutta evidenza in modo non migliore che fuori. Vanno ricompresi nelle aree protette tutti i territori che hanno un determinato livello minimo di naturalità, e gestiti in modo da conservare quel livello minimo, privilegiando sussidi e detassazioni e limitando al minimo i vincoli, che richiedono forti spese di controllo, di sanzionamento e di contenzioso. I territori con un livello di naturalità inferiore al minimo finora rientranti nelle aree protette è opportuno che diventino zone preparco, come in genere nelle normative dei Paesi più avanzati, e che vengano gestiti dai Comuni e non dagli Enti Parco. Va, in sintesi, superato il concetto della protezione della natura mediante vincoli posti a carico di chi possiede diritti reali sul territorio, perché in tal modo si destinano grandi quantità di risorse economiche - e per proteggere la natura ve ne sono sempre molte poche - al sanzionamento

ed ai contenziosi conseguenti: vanno invece promossi meccanismi premianti, nel senso di dare denaro a chi si comporta bene rispetto a chi si comporta male, ad esempio nell'esercitare attività compatibili o nel realizzare progetti virtuosi.

Il Bidecalogo a distanza di 30 anni va rielaborato. In particolare bisogna tener conto che, rispetto ad allora, si sono evoluti strumenti per misurare il grado di naturalità e la biodiversità di un ambiente, e pure per verificare la qualità ambientale dei progetti impattanti, come la VIA e la VAS.

La popolazione che vive in montagna va mantenuta in loco, dandole possibilità di vivere dignitosamente. Affinché questo sia possibile, è necessario avere rappresentanti capaci che facciano pressione a Roma e a Bruxelles per superare la logica della libera concorrenza, perché è inevitabile che un litro di latte prodotto sul Montasio costa assai di più di un litro di latte prodotto in pianura padana: ma la mucca del Montasio presuppone un pastore e un'attività alpina, che funge anche da presidio territoriale.

La caccia è da sempre oggetto di contrasti di principio, perché gli ambientalisti di città, che non conoscono la vita nei territori ad alta naturalità, e che sono condizionati da messaggi letterari e mediatici in cui gli animali assumono sembianze paraumane, hanno spesso la propensione a tutelare i singoli individui, senza rendersi conto che in tal modo, a volte, si minaccia la sopravvivenza di intere specie. La caccia, intesa come attività venatoria regolamentata e attuata in modo regolare, è fondamentale per mantenere l'equilibrio tra le specie animali di un ecosistema alpino. Ostinandosi ad aversarla si finisce per favorire il bracconaggio, ovvero l'uccisione indiscriminata ed incontrollata degli animali selvatici, che è il vero nemico da combattere.

Per portare beneficio il nuovo federalismo dovrà portare con sé, inevitabilmente, una maggiore autonomia decisionale degli enti territoriali periferici, abbinata alla possibilità di virtuosamente unirsi per svolgere insieme determinate scelte e determinati servizi.

COMMEMORAZIONE DEL SOCIO CARLO TONIUTTI

Ugo Zanazzi

Presidente Sezione CAI di Tarvisio

Tarvisio, l'ultima piccola Sezione del CAI ai confini fra due nazioni, Austria e Slovenia ma ben rappresentata a livello nazionale da Carlo Toniutti che ha dato molto al territorio, valorizzandolo, e sensibilizzando chi frequenta la montagna, che non sempre conosce quelle piccole regole che concorrono a tutelarla.

Ha insegnato a noi della Sezione ad amare il territorio e proporlo con correttezza e, anche in Sua memoria, cerchiamo di mantenere quei saggi insegnamenti.

Altra importante cosa che ci ha lasciato: valorizzare i giovani, dalle scuole di tutti i livelli all'alpinismo giovanile, e far scoprire loro il piacere di vivere in montagna.

Carlo Toniutti si è prodigato sia istituzionalmente che politicamente per valorizzare il CAI, lasciandoci in eredità la voglia di continuare a fare sempre meglio.

Umberto Martini

Presidente generale del CAI

Ho conosciuto Carlo tanti anni fa, con lui abbiamo affrontato diverse problematiche relative all'ambiente alpino e non solo. Ricordo la sua dirittura morale e la serietà con cui affrontava le questioni, sempre con il pragmatismo di chi è abituato a confrontarsi anche con aspetti amministrativi dove spesso il buon senso si scontra con la mala burocrazia.

Ha sostenuto sempre con determinazione le proprie idee ma ascoltava correttamente le posizioni diverse sostenendo con convinzione argomentata il confronto.

Con lealtà esponeva le proprie tesi anche quando sapeva che non sarebbero state condivise e con onestà intellettuale riconosceva e condivideva soluzioni diverse se migliori.

Ha dedicato molto del suo tempo al CAI lasciando, alla sezione di Tarvisio e all'allora Delegazione Friulanogiuliana un'impronta importante. Ha operato bene anche come pubblico amministratore. Perché, come ricordato da Luigi Spagnolli "in 150 anni di storia moltissimi soci CAI hanno operato nelle pubbliche amministrazioni, molti anche bene"...

Mattia Sella

Presidente Comitato Scientifico Centrale
Referente CAI in *Mountain Protection Commission* dell'U.I.A.A.

LA MOUNTAIN PROTECTION COMMISSION U.I.A.A.

Buongiorno a tutti. In realtà qui, in testa, ho un cappello a tre colori, un po' arlecchino, perché rappresento il CSC, sono componente della *Mountain Protection Commission* dell'U.I.A.A. e poi vorrei parlare anche del progetto *Mountains of Europe*, che è stato promossa dal Club e, collegato, in certo modo, con l'U.I.A.A.

Vorrei, innanzitutto, ricordarvi la struttura dell'U.I.A.A. e quali sono i rappresentanti CAI in questa associazione. L'U.I.A.A. è rappresentata come organo principale dalla *General Assembly* costituita da un *Management Commitee*, composto da un *Executive Board* e dalle Federazioni alpinistiche associate. Dipendono dal *Management Commitee* le *Mountain Commissions* e le *Sport Commission*. Rappresentante CAI nell'U.I.A.A., nel *Managment Commitee*, è Stefano Tirinzoni. Componente italiano del CAI nell'*Executive Board* è Silvio Calvi.

Le Commissioni attualmente sono: *Access and Conservation Commission*, rappresentante CAI Lucia Germana Foppoli; *Medical Commission*, per il CAI Enrico Donegani; *Mountain Protection Commission*, io come rappresentante CAI; *Mountaineering Commission*, per il CAI Claudio Melchiorri; *Safety Commission*, per il CAI Vittorio Bedogni; *Youth Commission*, per il CAI Dolores De Felice. L'*Expedition Commission* è stata trasformata in *Working Group*.

Cosa fa l'U.I.A.A.? Questa è la domanda che spesso fanno i soci della nostra associazione. In effetti l'U.I.A.A. è carente soprattutto sull'aspetto comunicazione, nel trasmettere le informazioni alle federazioni alpinistiche associate. Proprio per questo l'U.I.A.A. in questi giorni ha distribuito un questionario ai Presidenti delle federazioni associate con lo scopo di definire i problemi riscontrati dagli associati, tra cui quello della comunicazione, certamente il più sentito.

L'obiettivo è quello di migliorare la collaborazione e far sì che le attività e i progetti seguiti dall'U.I.A.A. possano avere un maggior riscontro nelle federazioni. Il nostro Presidente Generale ha compilato il questionario, che è già stato inviato all'U.I.A.A. Per quanto riguarda la *Mountain Protection Commission*, Presidente è Linda Mc Millan, consulente ambientalista americana e socia dell'*American Alpine Club*, e io sono il Vicepresidente. La *Mountain Protection Commission* cerca di affrontare tutte le problematiche ambientali relative alla montagna, in particolare sta realizzando il progetto *Mountain Protection Label*, rimasto per un po' sospeso, ma che è stato ripreso ultimamente con particolare impegno. Cosa s'intende con *Environmental Label*? L'*Environmental Label* è un "marchio", un "certificato", di buona condotta ambientale che le persone e le società che conducono attività in ambiente di montagna (guide, organizzatori di *trekking*, agenzie turistiche, ecc.) possono esibire per garantire che operano rispettando certe norme. Il riferimento sono quelle norme *standard* già esistenti, come tutte le norme ISO

dell'*International Standard* che fanno capo alla ISO 14020, che ha il nome di "*Environmental labels and declaration*", oppure per quanto riguarda l'Europa l'Eu-ecolabel. Quello che si intende fare è un *Mountain Protection Label* che possa avere delle caratteristiche tali da essere d'interesse, a livello globale, a tutti quelli che operano in montagna; il cuore di questo progetto sono gli alpinisti e gli scalatori (che però al giorno d'oggi sono, in realtà, anche dei turisti). Ma si dovrà valutare come posizionare questo *label* anche a livello regionale (grandi regioni, grandi catene montuose), che hanno esigenze diverse e poi, forse, anche a livello locale. Questo marchio, però, a differenza degli *ISO Standard*, dovrebbe essere a un livello più semplificato, ma, comunque un marchio di qualità perché avrebbe lo scopo di dare la garanzia che gli operatori che lavorano in montagna e lo hanno adottato stanno operando seguendo queste norme. L'U.I.A.A. ha già prodotto il *Safety Label*, un marchio di qualità per i materiali che ha avuto un buon riscontro e che viene molto utilizzato. Si spera di ottenere qualcosa di simile e che possa essere un riferimento, delle linee guida, per far funzionare meglio le attività in montagna. Stiamo studiando di realizzare anche un sito web dove raccogliere tutte le informazioni relative a questo aspetto, in particolare tutte le dichiarazioni di carattere ambientale o comportamentale in montagna che sono state formulate sia in ambito UIAA sia da altre associazioni alpinistiche (v. Bidecalogo del CAI). Speriamo che il *Mountain Protection Label* non rimanga solo sulla carta, ma che possa avere anche un impatto reale su chi deve andare ad operare in montagna.

Vi dicevo che volevo fare un accenno anche su un altro progetto: il *Mountains of Europe* in qualche modo legato all'U.I.A.A. perché nato nell'ultima Assemblea Generale dell'U.I.A.A., organizzata, in ottobre, dal CAI a Bormio. In una sessione speciale è stato istituito il *Working Group Mountains of Europe*. Il progetto era un'idea nata nell'ambito del Club Alpino Italiano. Non si tratta di una nuova associazione, ma di un "gruppo di lavoro", perché una nuova associazione sarebbe stata una struttura costosa, in termini di risorse e costi effettivi, e complessa da gestire. Si preferisce lavorare come gruppo di lavoro costituito da tutte quelle associazioni alpinistiche che erano presenti a Bormio e che hanno deciso di aderire a questo progetto. L'U.I.A.A. opera a livello globale, mondiale e possono sfuggire certe realtà, certe problematiche più significative a livello regionale o locale. Esiste già, ad esempio, un'U.I.A.A. per l'Asia, cioè per tutti i Paesi attigui all'Himalaya che hanno delle esigenze particolari. Il progetto *Mountains of Europe* vorrebbe dedicarsi alle problematiche connesse alle montagne europee (Appennini, Alpi, Pirenei, Carpazi). Prevede innanzitutto di trovare una collaborazione, una sinergia, tra le varie associazioni alpinistiche che si occupano di problemi della montagna, quindi di fare rete, di portare avanti insieme, in modo transfrontaliero, queste problematiche. Un altro obiettivo è quello di ottenere un coinvolgimento della Comunità Europea per affrontare le diverse tematiche legate alla montagna. Vi faccio un paio di esempi. Per esempio tutte le leggi che vengono formulate da chi non conosce la montagna, da chi è fuori dai problemi della montagna, e che vorrebbe che queste leggi venissero applicate anche nei progetti o nelle attività di montagna (dove non possono essere applicate così come formulate, così come certe norme relative alla sicurezza dei rifugi). Sarebbe opportuno che ci fosse un controllo per verificare se queste leggi possono effettivamente essere applicabili. Un altro esempio sono i progetti di grande impatto ambientale che, in certe situazioni, sono difficili da contrastare, per esempio per problemi dovuti a una cattiva amministrazione locale. Un caso è il progetto di un'enorme diga nel Biellese che è dannosa sotto tutti gli aspetti, sia ambientali, che sociali che economici (l'investimento è previsto con i soldi della comunità). L'impianto verrebbe realizzato nella Valsessera

(zona SIC), tra Biellese e Val Sesia, dove esiste già una vecchia diga di piccole dimensioni, che era stata costruita per produrre l'energia per le fabbriche tessili, e prevede un invaso di 12 milioni di m³ e un muro di costipamento di 100 m d'altezza. L'acqua verrebbe trasportata con una lunghissima condotta fino in pianura, nella zona delle risaie, ma non si sa bene con quali benefici. Anche l'industria del riso sta subendo un momento di crisi e si stanno studiando culture speciali che non richiedono la produzione nell'acqua. Chi potrà guadagnare sicuramente da questo progetto faraonico è il Consorzio della Baraggia, che lo gestisce, perché la costruzione della diga, delle infrastrutture e delle condotte verrebbe realizzata da una ditta che fa capo allo stesso Consorzio e questo investimento verrebbe realizzato con i nostri soldi. Non si riesce a contrastare questo progetto, nonostante la maggioranza, quasi assoluta, dei Sindaci dei Comuni della zona sia contraria, perché c'è una collusione a livello politico. Il progetto *Mountains of Europe* e il *Working Group* è stato presentato il 27 novembre al Presidente Generale Umberto Martini e pensiamo possa essere valido strumento per risolvere problematiche legate alla montagna. Speriamo di incidere effettivamente a livello europeo e per questo motivo stiamo contattando degli eurodeputati che stanno già operando su questi temi. Fra l'altro a livello europeo è stato istituito a Bruxelles un Intergruppo per la Montagna, quindi in teoria, sulla carta, ci sarebbero delle strutture per portare avanti queste problematiche.

LA CONVENZIONE DELLE ALPI E LO SCAMBIO DI BUONE PRATICHE

Inizio con alcune premesse:

- **sicuramente le Alpi rappresentano un paesaggio idilliaco e per questo sono una forte attrazione per la città;**
- **le montagne sono luoghi che incutono paura, e sono fonte di pericoli per chi non le conosce;**
- **è sempre più diffusa una certa mentalità “industrializzata” che rende diversa la percezione della montagna fra chi la vive quotidianamente e chi la frequenta per brevi periodi;**
- **la montagna viene considerata povera e priva di idee “imprenditoriali”;**
- ***la politica avendo maggior peso nelle aree urbanizzate, può determinare scelte che molte volte non favoriscono la vita dei paesi montani.***

Tutto viene visto su basi economiche non sempre compatibili con i territori ripidi e quindi, non si considera che l'ideale per vivere nelle montagne è avere una forte agricoltura, un artigianato tradizionale collegato, con agricoltori e artigiani che, continuando le attività tradizionali, mantengono intatto il paesaggio culturale lo preservano dall'abbandono evitando diverse “calamità naturali”.

Oggi un'ulteriore attività in grado di garantire un apporto economico per chi vive in montagna è il turismo che può diventare un'attività necessaria a ridare “ossigeno” alla montagna quale integratore dei redditi dei residenti.

Non è però tutto così facile, le montagne sono considerate un ostacolo per l'economia globale e non si riconosce che le Alpi hanno partecipato concretamente alla crescita industriale ed alla modernizzazione di città e centri industriali quali produttrici di forza idraulica. Oggi molte valli sono diventate vie di transito per altre fonti energetiche o attività estrattive.

Si costruiscono opere viarie per passare più velocemente modificando così il paesaggio, quindi la “modernizzazione” produce grande traffico, e questo può distruggere la vivibilità.

L'agricoltura e la forestazione si concentrano solo dove si possono usare le macchine, e solo se conviene.

È sempre più forte la concorrenza fra la montagna e le aree industrializzate della pianura, la globalizzazione non tiene conto dei costi energetici.

Il turismo poi si concentra su alcuni Comuni dove prevale il “paese artificiale”. Alla montagna non resta che adattarsi al mercato anche se è evidente che nel tempo la scelta diventa perdente e le famiglie abbandonano i paesi per cercare redditi certi altrove facendo venir meno la vita sociale.

Se l'uomo abbandona la montagna, il paesaggio si trasforma.

Così, il processo di rottura uomo-ambiente sta avvenendo ovunque, ma nelle montagne si vede in modo più preciso, necessita quindi ricomporre l'interesse per una crescita solidale e funzionale delle comunità.

Per questo nasce la Convenzione delle Alpi, che, l'Europa, con i paesi Alpini, ha predisposto al fine di salvaguardare, regolare e valorizzare questo importante spazio naturale, culturale e di vita.

Sono stati redatti diversi protocolli che ancora non tutti i paesi hanno ratificato (e fra questi l'Italia) e che invece ben potrebbero aiutare le realtà montane ad aver riconosciuti i ruoli, i valori e le prospettive di vita.

I protocolli sono:

Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile

Protezione della natura e tutela del paesaggio

Agricoltura di montagna

Foreste montane

Difesa del suolo

Trasporti

Turismo

Energia.

I ministri dell'ambiente degli stati alpini si trovano ogni due anni e si confrontano sullo stato della Convenzione attraverso il supporto del Segretariato Permanente e affrontano i maggiori temi di attualità, proponendo dichiarazioni d'intenti e di lavoro.

Le dichiarazioni attualmente sono quelle relative a "Popolazione e Cultura" e quella relativa al "Piano d'azione sui cambiamenti climatici", di grande attualità ed emergenza oggi soprattutto nelle Alpi.

Si tratta quindi di stabilire strategie di azione quali ad esempio Strategia macro-regionale per le Alpi.

La Conferenza delle Alpi ha deciso di partecipare attivamente al dibattito su una possibile futura Macro-regione europea alpina, approfittando del fatto che la Convenzione delle Alpi è già un forum consolidato per la cooperazione territoriale. A tal fine, nell'ambito della Convenzione delle Alpi è stata approvata una dichiarazione ed è stato istituito un Gruppo di lavoro che sarà presieduto da una troika (Svizzera, Slovenia e Italia)

A sostegno del lavoro del Segretariato e per sperimentare le opportunità di lavorare assieme, scambiando le esperienze e favorire l'applicazione della Convenzione Alpina, sono sorte diverse reti fra le quali "Alleanza nelle Alpi" il cui scopo è quello di far incontrare i Comuni alpini, anche i più piccoli ed incoraggiarli verso lo sviluppo sostenibile. Il principio è che non si deve inventare ogni volta la ruota, ma gli incontri e le reciproche conoscenze possono portare a far crescere le proprie realtà con grande soddisfazione per i cittadini e per l'ambiente. "Alleanza nelle Alpi" è stata designata osservatore ufficiale presso la Convenzione delle Alpi. Da adesso la Rete potrà partecipare agli incontri ufficiali e collaborare con il Segretariato permanente della Conferenza delle Alpi. Si affiancherà così alle altre 15 organizzazioni osservative e insieme ad esse potrà esercitare pressione sulle Parti firmatarie affinché consolidino l'importanza della Convenzione sul piano internazionale e sviluppino progetti concreti. Anche l'Associazione "Città alpina dell'anno" è l'unione delle città alpine (generalmente con un numero di abitanti sopra i 15.000) cui è stato conferito il titolo di "Città alpina dell'anno", quale riconoscimento per il particolare impegno, dimostrato nell'attuazione della Convenzione delle Alpi, conferito da una giuria internazionale, di cui è membro anche la CIPRA.

Oltre a diverse altre reti, il Segretariato della Convenzione delle Alpi opera a favore dei partenariati montani internazionali.

I Ministri degli Stati si sono espressi a favore dell'apporto delle esperienze maturate nel processo alpino favorendo il "PARTENARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE NELLE REGIONI MONTANE " (MOUNTAIN PARTNERSHIP).

Al "Global Mountain Summit" di Bishkek nel 2002 si è deciso di collaborare in modo prioritario con i Carpazi, il Caucaso e l'Asia Centrale.

Come conclusione a questa mia comunicazione, segnalo una pregevole iniziativa dell'Alpenverein di Salisburgo che ben si addice a tante realtà italiane dell'arco alpino e ben interpreta i principi della Convenzione delle Alpi:

I "Villaggi di Alpinisti Bergsteigerdörfer" www.bergsteigerdorfer.at

Si tratta di offerte di vacanze in montagna in villaggi "autentici", orientati alla storia e alla tradizione locale e alpinistica, nonché alla valorizzazione della cultura della montagna

Contribuiscono all'attuazione della Convenzione delle Alpi.

Promuovono un equilibrio fra la protezione della natura delle regioni di montagna e uno sviluppo economico orientato alla sostenibilità.

I riferimenti sia per la Convenzione delle Alpi che per le associazioni di Comuni riportate, sono le seguenti:

www.alpconv.org - www.alleanzalpi.org

www.cittalpinadellanno.org - www.cipra.org

IL SEGRETARIATO: Marco Onida - Secretary General

Permanent Secretariat of the Alpine Convention

Herzog-Friedrich-Strasse 15 A - 6020 Innsbruck

Tel + 43.512.588.589-12 - Fax + 43.512.588.589-20

Bolzano Office: Viale Druso/Drususallee 1

I - 39100 Bolzano/Bozen

Tel. +39/0471/055357 - FAX + 39/0471/055359

<http://www.alpconv.org> - mail: marco.onida@alpconv.org

LA SITUAZIONE NEGLI ALTRI CLUB ALPINI

Prendendo le associazioni più rappresentative aderenti al Club Arc Alpin **le linee guida in campo ambientale** sono state elaborate in modo organico nel 1994 dal DAV (Deutschen Alpenverein) e Oeav (Oesterreichischer Alpenverein), nel 2001 dall'AVS (Alpenverein Suedtirol), nel 2002 dal SAC (Schweizer Alpen Club) e nel 2010 dal CAF/FFCAM (Club Alpin Français).

Invito alla visione del mio intervento su CD chi vuole approfondire le tematiche sviluppate nelle linee guida del DAV e SAC.

Con questo intervento scritto preferisco soffermarmi, come è emerso nella discussione conclusiva durante il corso nazionale, su come dovrebbero essere comunicate ai soci e all'esterno "Le linee guida in campo ambientale del CAI".

Al di là dei contenuti, che sono sicuramente importanti ma che in buona parte sono già scritti nel BIDECALOGO, CHARTA DI VERONA, TAVOLE DELLA MONTAGNA DI COURMAYEUR e atti successivi, che ritengo debbano essere solamente "aggiornati", importante sarà la modalità con cui verranno presentate. Sempre durante la discussione è emerso che dovrà essere pensato bene se usare uno scritto in cui enunciare dei principi generali, oppure entrare nel dettaglio caso per caso, oppure una modalità "leggera e veloce" con poche parole e molte immagini fruibile anche nei moderni sistemi di comunicazione.

Ma vediamo in estrema sintesi come sono strutturate le linee guida ambientali di tre Club alpini.

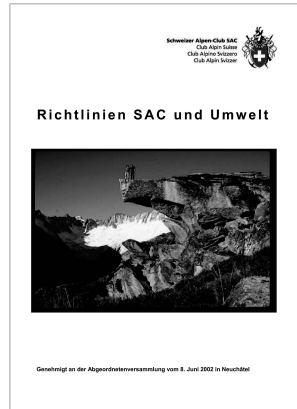
DAV Struttura non troppo pesante, organizzata in tre parti:

- **dichiarazione di principi** ovvero le vere e proprie linee guida in cui vengono definiti i principi indispensabili per la protezione di una natura alpina integra e le necessarie condizioni per la formulazione di obiettivi di sviluppo sostenibile per l'intera regione alpina;
- **le misure del DAV** in cui vengono enunciate le azioni che il club e i suoi soci si impegnano a perseguire, una sorta di codice di autoregolamentazione;
- **le azioni necessarie secondo il DAV** in cui vengono enunciate le azioni che si auspica vengano intraprese dagli organi politico-decisionali.

SAC Struttura pragmatica e articolata in cui vengono definiti:

- **la situazione di partenza** che vede i soci fruitori e tutori dell'ambiente alpino per uno sviluppo eco-sostenibile;

- **obiettivi e finalità** in cui inserisce il proprio impegno ecologico al centro delle proprie attività; invita i soci ad orientare la fruizione della montagna secondo il principio della sostenibilità e a promuoversi a modello di riferimento;
- **ambiti geografici** in cui vengono definite le zone per cui valgono le linee guida ambientali;
- **definizione delle attività** in cui vengono enunciate anche le nuove attività di tendenza (racchette da neve, canyoning, ecc);
- **attività alpinistiche, fruizione della montagna e altre attività che utilizzano lo spazio alpino:** la parte più corposa, in cui vengono analizzate le varie attività, il loro impatto sull'ambiente, la posizione del SAC in merito e le azioni che lo stesso propone.



CAF/FFCAM Carta della montagna.

Una struttura leggera contenuta in un opuscolo di 10 pagine con molte fotografie e didascalie in cui sono enunciati temi in modo sintetico:

- sviluppo rispettoso dell'ambiente;
- l'etica in montagna;
- le minacce per l'ambiente;
- le minacce di uno sviluppo incontrollato;
- proposte per uno sviluppo coerente adatto alla montagna: un'urbanistica armoniosa, ragionate vie di comunicazione (trasporti), quali infrastrutture turistiche per il futuro?, una soluzione per le linee elettriche, la diminuzione del traffico aereo nelle zona montane, rifugi eco-sostenibili, pratiche sportive rispettose dell'ambiente, una visione internazionale della montagna - Convenzione delle Alpi -;
- pianificazione e protezione, che fare?



Questi tre esempi ritengo siano significativi di come si è già pensato di comunicare delle linee guida ambientali. Un ulteriore passo potrebbe essere un misto tra una modalità e l'altra.

La discussione è aperta, la vera sfida sarà come proporle anche alle nuove generazioni.

LA CONVENZIONE DELLE ALPI

Quasi 14 milioni di persone in oltre 6.000 comuni, su di una superficie di 191.000 kmq, 43 regioni e 7 nazioni; 4,7 milioni di posti letto e oltre 60 milioni di turisti in arrivo ogni anno; il 14% del territorio occupato da aree protette, 350 specie endemiche del paesaggio alpino e 30.000 specie animali; 54 milioni di autoveicoli che attraversano le Alpi ogni anno; 4.000 km di autostrade, 6.000 di arterie internazionali, 16.000 di strade di grande scorrimento e 80.000 di strade secondarie; solo il 10% dei fiumi alpini presenta le caratteristiche di naturalità. Queste sono le Alpi, il più grande spazio naturale continuo che si estende nel cuore dell'Europa influenzandone storia, cultura, condizioni di vita ed economia. Le condizioni climatiche ed ambientali estreme (meno di un quarto dell'intero territorio può essere abitato tutto l'anno) rendono la regione alpina un ecosistema particolarmente sensibile, facile vittima di drastici cambiamenti strutturali verificatisi nel corso degli ultimi anni.

Gli effetti sono ormai evidenti e costituiscono una minaccia per il futuro delle Alpi: esodo delle popolazioni montane, catastrofi naturali, degenerazione del paesaggio rurale tradizionale, inquinamento, produzione di rifiuti difficilmente smaltibili, traffico, turismo di massa, estinzione di specie animali e vegetali, perdita di un inestimabile patrimonio culturale e naturale.

Questi problemi hanno ormai raggiunto un'entità tale che nessun Paese è in grado di risolverli autonomamente.

I Paesi alpini, consapevoli della gravità della situazione, si sono impegnati, a partire dal 1989, per mettere a punto una strategia comune.

Con la Convenzione delle Alpi, un trattato vincolante di diritto pubblico internazionale per la tutela e lo sviluppo sostenibile delle Alpi, i paesi alpini riconoscono la loro comune responsabilità e si propongono di garantire la tutela duratura ed efficace delle Alpi in tutti i loro aspetti: spazio naturale di eccezionali qualità ambientali, spazio vitale per le popolazioni locali, regione economica, luogo di svago e di riposo, patrimonio comune dell'intera Europa.

Un'opportunità per la catena alpina

La Convenzione delle Alpi rappresenta per l'intera regione alpina, e per l'Italia in particolare, un'occasione da non perdere.

Per anni nel nostro Paese è mancata una seria programmazione politica nei confronti della montagna e della tutela dell'ambiente. Iniziative anche valide, quali la legge Galasso o la costituzione di Parchi naturali e aree protette, non hanno raggiunto gli scopi previsti a causa di ostruzionismi, sterili polemiche, contrapposizione tra potere centrale e autonomie locali, mancanza di precise norme attuative e finanziamenti.

I limiti e le contraddizioni del modello di sviluppo fin qui applicato sono ormai evidenti: mentre alcune zone vengono progressivamente abbandonate, perché non in grado di garantire una dignitosa sussistenza ai propri abitanti (con conseguente perdita dell'identità culturale e intensificazione dei dissesti idrogeologici), altre devono soddisfare le sempre crescenti esigenze della società moderna, con conseguenze spesso altret-

tanto devastanti: traffico intenso, turismo di massa, cementificazione, alterazione del paesaggio alpino tradizionale, inquinamento, estinzione di specie animali e vegetali, catastrofi naturali.

Il rapido sviluppo economico degli ultimi anni raramente ha coinvolto le popolazioni locali, prive dei capitali necessari per avviare iniziative di un certo rilievo e trascurate da programmi politici voluti ed attuati da persone che con le montagne avevano poco a che fare.

Una strategia per sopravvivere

Il 7 novembre 1991 a Salisburgo i Ministri per l'Ambiente dei 7 paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Slovenia e Svizzera) e il Commissario per l'Ambiente della Comunità europea hanno sottoscritto l'“Accordo per la tutela delle Alpi” (Convenzione delle Alpi).

Un documento con il quale i paesi alpini manifestano con chiarezza la serietà dell'azione politica: non più belle parole, bensì accordi vincolanti per la tutela delle Alpi! Lo scopo della Convenzione delle Alpi è quello di stabilire principi fondamentali cui atternersi in ogni futura azione e misure concrete che possano essere attuate per risolvere i problemi comuni.

In questo modo può venir stabilito per tutto l'arco alpino un adeguato ed efficace quadro legislativo, che fornisca alle amministrazioni locali gli strumenti idonei per l'attuazione di una comune linea politica.

I due pilastri della Convenzione:

- proteggere l'ambiente naturale e salvaguardare le esigenze delle popolazioni alpine;
- stabilire un nuovo quadro di azione in cui sia possibile uno sviluppo sostenibile per tutto il territorio montano.

Gli aspetti principali della Convenzione

Le parti contraenti. Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Svizzera, Slovenia e la Comunità Europea. Tutte le parti contraenti hanno gli stessi diritti.

L'entrata in vigore. La Convenzione quadro e i singoli protocolli richiedono, per diventare operativi, la ratifica da parte dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. I primi paesi ad adempiere a questo dovere sono stati Austria, Germania e Liechtenstein; la Convenzione entra in vigore nel marzo 1995. Gli altri paesi in seguito con l'Italia, buona ultima, che ha ratificato nell'autunno del 1999. La legge di ratifica del nostro paese prevede che l'attuazione Convenzione venga affidata al Ministro dell'Ambiente d'intesa con i ministri interessati e con la Consulta Stato Regioni dell'Arco Alpino, per venire incontro alle esigenze di partecipazione degli enti locali.

L'elaborazione. All'elaborazione della Convenzione hanno partecipato rappresentanti dei governi nazionali e delle amministrazioni locali, come anche numerosi osservatori tra i quali la CIPRA (Commissione Internazionale Protezione Alpi).

La convenzione quadro. In questo complesso accordo internazionale sono specificati solamente gli obiettivi e le regole generali, mentre le misure concrete sono definite in appositi protocolli applicativi.

I protocolli. Sono singoli ed autonomi accordi internazionali e contengono le disposizioni per l'attuazione degli obiettivi negli specifici campi applicativi: *Protezione della natura e cura del paesaggio; Pianificazione territoriale; Tutela del suolo; Turismo; Agricoltura di montagna; Foreste montane; Trasporti; Energia.* Alla stesura dei protocolli hanno prov-

veduto gruppi di lavoro internazionali, ciascuno sotto la supervisione di uno Stato (l'Italia ha curato l'elaborazione dei protocolli Agricoltura di montagna ed Energia). In seguito i protocolli sono stati sottoposti al giudizio di tutti i Paesi firmatari. Alcuni dei protocolli sono stati elaborati in tempi rapidi e con risultati soddisfacenti (Agricoltura, Protezione della natura e cura del paesaggio, Pianificazione del territorio); altri hanno suscitato dibattiti molto vivaci intorno alla loro redazione (Energia, Tutela del suolo, Turismo e Trasporti) o non sono ancora stati presi seriamente in considerazione dalle parti contraenti (Popolazione e cultura, Idroeconomia). Ancora oggi l'Italia non ha provveduto alla loro ratifica.

La realizzazione. La Convenzione delle Alpi dovrà diventare in tutti i paesi contraenti la base della politica per il territorio alpino e dovrà essere recepita dalle singole legislazioni nazionali e locali. Ogni stato può comunque fissare o mantenere norme più restrittive.

La Conferenza delle Alpi. È la riunione dei Ministri per l'Ambiente e si tiene ogni 2-3 anni. Nel corso della conferenza vengono sottoscritti i protocolli, è stabilita l'elaborazione di nuovi protocolli, sono discusse le modifiche dei contenuti, viene assegnata la presidenza per il successivo biennio.

L'obiettivo. Tutelare l'ambiente naturale nel rispetto delle esigenze delle popolazioni locali.

Per secoli la vita e l'economia nelle regioni alpine sono state finalizzate soprattutto a garantire l'approvvigionamento delle popolazioni residenti. Solo nella seconda metà del ventesimo secolo si è verificato un violento cambiamento strutturale, non ancora concluso.

Questo cambiamento si manifesta nello sviluppo incontrollato di alcune località, dotate di migliori collegamenti con l'esterno, mentre numerose altre vallate sono ormai praticamente abbandonate. La regione alpina svolge così molteplici funzioni: è contemporaneamente lo spazio vitale ed economico per le popolazioni locali, una riserva di acqua potabile per le pianure, un luogo di vacanza e riposo per turisti di tutto il mondo, un fondamentale punto di incrocio per il traffico europeo, l'ultimo ambiente naturale per numerose specie animali e vegetali. Perché possa continuare ad assolvere tutti questi compiti, non sempre facilmente compatibili tra loro, è necessario garantirle una stabilità economica ed ecologica.

Compito della Convenzione delle Alpi è assicurare, garantendo un'elevata qualità ambientale alle Alpi, una soddisfacente qualità della vita alle popolazioni locali, nel rispetto delle differenze ambientali e culturali.

Il cammino: uno sviluppo sostenibile

Aspetto fondamentale della Convenzione, per tutte le parti interessate, è una gestione politica ed economica compatibile con la tutela dell'ambiente.

Questo vuol dire che bisogna tener presenti gli effetti a medio e lungo termine dell'intervento dell'uomo sull'ambiente. È necessario quindi: gestire razionalmente le risorse disponibili, riconoscere e rispettare limiti nello sfruttamento dell'ambiente, ridurre i carichi esistenti in modo da tutelare l'eredità di cultura e natura in quanto responsabilità comune.

Ringrazio i relatori intervenuti che non potranno trattenersi nel pomeriggio. In particolare Luigi Spagnolli, socio illustre del CAI di Bolzano, lo ringrazio per il suo prezioso intervento che dimostra la validità dell'esperienza acquisita al Parco Nazionale delle Stelvio ed ora quale sindaco della sua Città.

Gli sono ancora grato perché, come voi ben sapete, era previsto un intervento del past presidente Annibale Salsa oggi a Grenoble a rappresentare il CAI, Luigi lo ha cortesemente sostituito portando un contributo certamente diverso ma altrettanto brillante.

Sono certo che il dibattito che ora inizia sarà partecipato ed altrettanto interessante delle relazioni ascoltate. I messaggi trasmessi sono stati tutti importanti, talora contrastanti, come lo sono spesso i comportamenti all'interno della nostra associazione, meritano quindi attenzione e approfondimento, trarremo poi le conclusioni.

Giorgio Maresi

Operatore Nazionale TAM - Componente CCTAM

Nella sessione poster abbiamo chiesto alle CRTAM di rispondere ad alcune domande per chiarirci di cosa stiamo parlando, di quale montagna stiamo parlando. Abbiamo chiesto com'è la situazione delle nostre montagne, come sono gestite queste montagne, la domanda non era fatta a caso, perché effettivamente, come si diceva stamattina, le montagne sono al centro dell'interesse anche di una politica e di una cultura, e poi qual è il ruolo che secondo le TAM e gli operatori può venire fuori per il CAI, quello che potrà svolgere nel futuro.

Fondamentalmente lo scopo di questa sessione è anche tirare fuori qualche idea che possa servire per elaborare queste famose linee guida per l'attività del CAI nel prossimo decennio. Io le vedrei molto bene come un piano d'azione proprio più che un documento: il CAI vuole fare questo, quello e quest'altro.

Quindi ci aspettiamo che le commissioni regionali e gli operatori ci diano un po' il polso della situazione a livello locale.

L'ordine delle comunicazioni è strettamente casuale ed è quello dei poster appesi al muro.

Quindi se l'Emilia Romagna vuole fare il primo intervento, c'è qualcuno dell'Emilia Romagna che interviene...

Dieci minuti da adesso.

Giusy Campanella

Operatore Regionale TAM - CRTAM Emilia Romagna

In passato a livello di politica gestionale, si andava molto bene, era abbastanza rilevante. Ultimamente si è visto che i Parchi Nazionali, es. il Casentinese, che negli anni '90 andava molto forte, ha subito una stasi rilevante si è fermato. Il Tosco-Emiliano, non è mai decollato. In stasi anche i parchi regionali, es. in forte crisi il parco del delta del Po. Tutto questo per difficoltà economiche, istituzionali e politiche,

Questo quanto si può notare a livello politico nella nostra regione.

Per noi del CAI il ruolo che dovremmo assumere, verso la nostra montagna, o la montagna in generale, è quello di incentivare la conoscenza di questa in modo più educativo a livello ambientale, e tutto, partendo dalla scuola, dai bambini, dai ragazzi fin arrivare agli adulti, per poterla far conoscere con rispetto per l'ambiente, rispetto per la montagna in sé, come bene di tutti, e rispettarla come ogni bene comune.

Rispettare i valori di chi vive in montagna e vedere le difficoltà che può avere chi vive in

montagna, ossia la popolazione montana. Non come noi da escursionisti o da turisti, ma le difficoltà che si hanno da residente fisso in montagna.

Sarebbe poi da valutare il rispetto dei sentieri, si potrebbe pensare ad una normativa per le mountain bike, le quali causano danni ai sentieri, ma non solo queste, ma anche verso tutti i mezzi motorizzati, che vanno ad intaccare sentieri in genere. Piste forestali, creando danni alle volte irreparabili, danno, che può provocare erosione, disfacimento del sentiero, rendendolo non più percorribile, e di conseguenza danno verso la montagna.

Noi della TAM e della ONC dovremmo trasmettere l'entusiasmo e l'amore per la montagna, ma nello stesso tempo far notare le criticità.

Daniele Boninsegni

Operatore Nazionale TAM - CRTAM Lazio

Anche noi del Lazio affrontiamo il problema dell'individuazione di linee guida per la tutela dell'ambiente montano illustrando criticità e potenzialità della montagna laziale (Appennino centrale) in base ai temi indicati dalla Convenzione delle Alpi.

AGRICOLTURA DI MONTAGNA - Esistono sparuti fenomeni di neoruralismo. C'è qualche ritorno sporadico alla montagna ed alla campagna e ciò è in parte dovuto a forti motivazioni ideologiche di persone che per scelta personale ci tornano oppure ad altri che la crisi economica attuale spinge in posti un po' più poveri. Comunque parliamo di rarità. Esiste uno scarso sostegno ai prodotti locali e c'è una scarsa valorizzazione in chiave turistica dei prodotti agricoli, che invece sarebbero una delle più grosse ricchezze dell'Appennino ed andrebbero certamente più considerati.

FORESTE - C'è una ripresa naturale evidente delle foreste, che dopo decenni di intensa transumanza e di pesanti carichi di erbivori di ogni genere (soprattutto di capre), oggi hanno ripreso vigore. Quindi la questione delle foreste viene considerata generalmente positiva. Ma di pari passo è venuto fuori il problema dello spopolamento dei paesi montani che evidenzia, viceversa, il problema di una scarsa gestione agrosilvo colturale.

TURISMO - Come abbiamo discusso nel precedente aggiornamento nazionale TAM di Leonessa esistono problemi legati alla realizzazione di infrastrutture pesanti (strade ed impianti da sci) ed all'uso indiscriminato ed inconsapevole della montagna (come i mezzi fuoristrada di ogni tipo), con scarsa attenzione al rispetto delle regole esistenti ed al controllo di queste ultime.

ENERGIA - Già da qualche anno è presente il problema dell'eolico. Il Lazio è una regione che ha una scarsa vocazione per questo tipo di produzione, ma i forti incentivi fanno sì che le Amministrazioni di molti paesi montani, in gravi difficoltà di bilancio, siano tentate per l'installazione delle pale eoliche. Molte sono le sonde messe lungo la dorsale Appenninica, anche se per ora il fenomeno rimane limitato. Meno grave è il fenomeno del fotovoltaico che rappresenta un problema solo laddove i pannelli vengono installati

in terra, occupando e danneggiando i terreni agricoli migliori perché gli agricoltori, sempre per i forti incentivi esistenti, vedono più redditizio (e meno faticoso e rischioso) installare i pannelli piuttosto che coltivare la terra.

DIFESA DEL SUOLO - La politica è carente riguardo il dissesto idrogeologico ed il rischio sismico. Gli edifici non vengono adeguati normativamente a sopportare scosse telluriche di media entità (come accaduto nel vicino Abruzzo) e manca una cultura del rischio idrogeologico perché quella dominante è quella dell'interesse a breve termine. Continuano così le pratiche dannose di sbancamento e di regimentazione di torrenti e fiumare. Si costruiscono strade e manufatti (spesso inutili) su crinali soggetti a dissesto.

TRASPORTI - Sono inefficienti ed insufficienti soprattutto quelli locali e quelli con fini turistici.

POPOLAZIONE E CULTURA - Da un punto di vista "numerico" si potrebbe quasi parlare di termine dello spopolamento per molti paesi di montagna (anche se la popolazione è ormai drasticamente diminuita rispetto al passato agricolo del nostro paese) per l'arrivo di molti immigrati dai paesi più poveri. Con effetti positivi demograficamente (ringiovanimento e ripopolamento), ma negativi dal punto di vista antropologico (perdita di culture tradizionali). Il CAI potrebbe intervenire in questa fase con un "progetto" per indirizzare in maniera intelligente e mirata gli immigrati laddove lo spopolamento montano è più grave, dannoso ed irreversibile, incidendo anche sull'assetto idrogeologico del territorio.

COMUNITA' LOCALI - Siamo in presenza di una grossa crisi finanziaria ed istituzionale degli Enti Locali, soprattutto piccoli Comuni e Comunità Montane. Ci sono meno servizi ed aiuti per chi "presidia" il territorio montano. C'è *digital divide* e *cultural divide*.

AREE PROTETTE - Anche qui siamo in presenza di una crisi finanziaria gravissima. Esistono attacchi speculativi e c'è anche una forte crisi gestionale che comporta una ripresa di sentimenti negativi nei confronti dei Parchi, specie da parte delle popolazioni residenti. In questo quadro è impossibile istituire nuove aree protette. La pressione da parte delle lobby del mattone e della caccia, ha portato nel Lazio, da parte del nuovo governatore Polverini, al commissariamento di tutte le aree protette, affidandone la supervisione ad un costruttore, Roberto Carlino.

Dopo questa fotografia dello stato attuale dell'Appennino laziale, volevo brevemente accennare ad una mia riflessione personale che nasce da argomentazioni già ampiamente dibattute a livello internazionale, e che ho inserito anche nell'ultimo Corso Interregionale TAM di cui sono stato Direttore. Cosa intendiamo noi del CAI per "**sostenibilità**"? Usiamo molto i termini "sostenibilità dello sviluppo", "uso sostenibile delle risorse naturali", "sviluppo sostenibile della montagna" etc. Però io mi chiedo, come Associazione, quando parliamo di sostenibilità cosa intendiamo veramente? Perché un conto è la **sostenibilità dello sviluppo** e un altro è una **Società Sostenibile**. Sono concetti molto diversi che portano a risultati diversi e spesso opposti. Perché lo "sviluppo sostenibile" implica che il modello economico attuale rimane lo stesso cercando di attenuarne gli effetti negativi sull'ambiente. Ma a parer di molti, ed io condivido questa posizione, il modello economico attuale è "insostenibile" per definizione essendo

basato su una crescita illimitata della Società e su un uso esponenziale delle materie prime non rinnovabili. Mentre una Società Sostenibile dovrebbe tendere a raggiungere un equilibrio “dinamico” dello sviluppo senza erodere le risorse naturali. A mio avviso noi come Associazione, e quindi come traino “illuminato” della Società dovremmo convincere i nostri simili ad indirizzarsi verso questo tipo di sviluppo. Ma con quali azioni? Con quali progetti? Se così non avviene si rischia, a mio avviso, che tutti gli ambientalisti, tutte le Associazioni che portano avanti discorsi ambientali, facciano la figura di quelli che vogliono verde e pulito il giardino di casa loro, ignorando quali sono i meccanismi che lo sporcano e magari scaricando le scorie in posti che non si vedono, ma senza eliminarli, in pratica scaricando il problema sui più poveri. In questo modo tutte le tesi ambientali diventano deboli, confutabili e facilmente attaccabili, vanificando gli sforzi di tutti i volontari. Comunque il discorso è molto ampio e complesso ed a mio avviso meriterebbe un aggiornamento TAM specifico. Io volevo solo accennarlo in quanto usiamo spesso il termine “sostenibilità” nei nostri interventi.

Tornando ora al tema dell'aggiornamento ed alle idee emergenti dal nostro territorio:

QUALE MONTAGNA - Le montagne sono il più importante “scrigno” di biodiversità e di risorse pulite che ci rimane: specie vegetali e animali, acqua e aria pulite, paesaggi e panorami, saperi tradizionali e culture di uso sostenibile delle risorse naturali. Tutto questo, oggi, è conservato soprattutto tra le nostre montagne, a causa della pressione antropica che, dalle coste del mare, alle pianure e lungo le valli, ha costretto la natura a cercare rifugio alle quote più alte. Nella nostra regione, il Lazio, tutto ciò è evidente: l'espansione metropolitana di Roma, la cementificazione dei litorali e l'inquinamento delle acque marine, come quelle dei laghi e dei fiumi, consegna alle zone appenniniche il ruolo di “baluardo naturale” da difendere contro ogni azione antropica insostenibile. Le montagne sono anche luogo di vita e di cultura. Lo spopolamento dell'Appennino, culminato negli anni ottanta del secolo scorso e oggi in fase di stasi (con alcuni casi di “ritorno alle montagne” e spariti fenomeni di neo ruralismo) ha ridotto i centri montani alla marginalità: marginalità economica, sociale, culturale. La scarsità di risorse pubbliche e la modificazione degli equilibri istituzionali (esautoramento delle Comunità Montane, federalismo, ecc) rende sempre più difficile la realizzazione di politiche di riequilibrio puramente risarcitorio dei costi del “vivere in montagna”. Oggi più che mai bisogna trovare nuove leve di sviluppo endogeno per le Terre Alte. Uno sviluppo che non può che essere sostenibile, altrimenti non è vero sviluppo.

QUALE POLITICA E QUALE GESTIONE PER LA MONTAGNA - La tutela dell'ambiente montano deve essere inquadrata nel tema della sostenibilità dello sviluppo: sviluppo sostenibile delle montagne e dalle montagne per tutta la collettività. ([Qui vi rimando alla mia riflessione di prima sulla sostenibilità](#)). L'uso sostenibile delle risorse naturali montane, materiali ed immateriali (acqua, aria, flora, fauna, minerali, paesaggio, culture, energia dall'acqua e dal vento, produzioni tipiche, ecc), riguarda tutta l'umanità e non solo le popolazioni locali. Lo sviluppo sostenibile delle Terre Alte deve essere una premessa per lo sviluppo sostenibile generale. Questo comporta:

- superare la dicotomia tra città e montagna, tra cittadini e montanari;
- superare i localismi e, all'opposto, le pratiche di “rapina” delle risorse montane;
- fare della tutela ambientale il propulsore principale dello sviluppo socio-economico montano;
- garantire la libertà di accesso agli ambienti naturali montani - protetti e non solo - in

- forme e modi che minimizzano l'impatto ambientale della presenza dell'uomo;
- prevedere, nei limiti e nelle forme più adeguate, anche la presenza di "santuari" naturali in cui la presenza antropica sia di regola vietata.

QUALE RUOLO PER IL CAI NELLE PROPRIE AREE DI PERTINENZA -

L'ambientalismo del CAI è un ambientalismo attivo, che nasce e si rafforza sul campo, con la frequentazione assidua delle montagne: amare la montagna, esplorarla, conoscerla e tutelarla sono - per il CAI - una sola cosa. Ogni socio CAI deve assumersi con responsabilità il compito statutario di difesa dell'ambiente montano. Deve farlo per se stesso, per conservare i terreni di gioco e di esplorazione che frequenta con passione, ma deve farlo anche per l'interesse generale, la collettività e le generazioni future. Il CAI deve proseguire sulla strada della educazione e della autoregolamentazione, per fare sì che le attività del CAI e i suoi soci siano il primo esempio di frequentazione responsabile dell'ambiente montano. Il CAI deve inoltre, sempre più, esercitare il ruolo di "lobby rappresentativa" della montagna: delle persone che ci vivono, di quelle che - non vivendoci - la frequentano responsabilmente, di tutta la collettività che ha bisogno delle risorse montane. In questo deve valorizzare lo straordinario patrimonio associativo di cui dispone, la presenza capillare sul territorio, superiore a quella di qualsiasi altra organizzazione, la sua memoria storica, anch'essa incomparabile, e metterle al servizio della collettività nazionale. La collaborazione leale e il confronto con le istituzioni, enti pubblici e privati, altre associazioni e organizzazioni sociali deve rappresentare il metodo ordinario di azione del CAI nel dibattito pubblico. Sui temi strettamente ambientali, il CAI deve continuare ad affinare i propri strumenti tecnici - operatori e organismi TAM - per rafforzare sempre di più il ruolo di "sentinella" attiva, a presidio dei territori montani, per il contrasto motivato agli attacchi che potrebbero colpirli. Se nell'Appennino e nel Centro-Sud occorre ancora lavorare per un maggiore radicamento e una maggiore diffusione delle nostre forze, nelle aree dove il CAI è più radicato occorre saper qualificare l'azione del Sodalizio come una intelligenza critica e non conformistica, capace di rinnovarsi senza snaturarsi, che non si accontenta del prestigio del proprio "gagliardetto" ma si mette in gioco e si ridiscute ogni volta sia necessario.

Idee emergenti dal territorio su: Quale montagna

- Agricoltura di montagna: viene promossa l'incentivazione e la tutela del paesaggio coltivato ed il mantenimento degli insediamenti.
- Foreste montane: sempre più si cerca di attuare un rimboschimento naturale con sistemi di prelievo del legname poco impattanti.
- Turismo: per la provincia di Bolzano il turismo è fonte di reddito primaria quindi è importante l'equilibrio fra infrastrutture e rispetto ambientale che non sempre funziona.
- Energia: abbiamo delle situazioni positive, l'Ente Pubblico sostiene l'utilizzo ad es. del fotovoltaico, il parco automezzi provinciali è stato modernizzato a favore di un maggior risparmio energetico. È in essere una discussione sulla gestione delle centrali idroelettriche. Per quanto riguarda l'eolico, è stato recentemente presentato un progetto per un parco eolico al Brennero. Sono intervenuti CAI, AVS, Oeav (il parco eolico confina con un parco naturale Austriaco) e il direttivo del CAA con un documento di chiara condanna. Recentemente la commissione provinciale di valutazione per l'impatto ambientale ha dato parere negativo per motivi ecologici e paesaggistici... ma l'ultima parola spetta alla giunta provinciale.
- Difesa del suolo: essendo il nostro territorio a vocazione turistica invernale capita che suolo e paesaggio vengano messi a rischio a favore della realizzazione di nuovi impianti di risalita. Nell'aprile di quest'anno ha avuto luogo un referendum a Brunico sulla realizzazione di un impianto di risalita con relativa pista il tutto collegato a ferrovia. Tutto bene si direbbe tranne che il collegamento alla ferrovia non viene attuato nello snodo principale della mobilità ma presso una stazioncina periferica costruita ad hoc. Il referendum non ha raggiunto il quorum grazie anche al contributo del Sindaco che pochi giorni prima della consultazione dichiarava che questo referendum non riguardava il progetto in corso ma futuri progetti?!
- Trasporti: è stato potenziato il trasporto ferroviario locale (Venosta, Pusteria) ma siamo nel caos con l'autostrada del Brennero (incidenza molto alta di tumori ai polmoni a Bressanone a causa di polveri di ferro rilasciate dai TIR) non è ancora chiaro il futuro del trasporto su rotaia, mentre l'Autobrennero incrementa il fatturato ogni anno.

Quale politica e quale gestione per la montagna

- Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile: Piani paesaggistici, Casa Clima, Tutela degli Insiemi, Piani Urbanistici accorti.
- Protezione della natura e tutela del paesaggio: Rete Natura 2000, 7 Parchi Naturali, Biotopi, Torbiere, Prati magri, educazione ambientale con CAI in prima linea.

Quale ruolo per il CAI nelle proprie aree di pertinenza

Gli obiettivi per i prossimi anni della TAM ALTO ADIGE devono essere: continuare nella promozione della conoscenza della Convenzione delle Alpi e i suoi protocolli e far conoscere ai Soci, come sancito dagli art. 1 e 13 del nostro Regolamento Generale le princi-

pali norme di tutela ambiente montano, in particolare il Bidecalogo. Continuare nell'importante ruolo di educatore ambientale e di sentinella del territorio.

Pierluigi Cipolletti

Operatore Regionale TAM - Presidente Commissione Regionale TAM Marche

Nel mio breve intervento volevo solo evidenziare due aspetti.

Il primo è che le cose, a livello periferico, sono rese un po' più complicate in quanto la controparte è la Regione, infatti la programmazione territoriale, lo sviluppo degli impianti, eolici, sciistici o industriali, sono materia di decisione Regionale, per cui, quando pensiamo ai nuovi documenti ambientali, consideriamo che ci dobbiamo poi confrontare con la volontà politica espressa dall'amministrazione regionale; per cui a livello Nazionale si potrà dettare gli indirizzi generali ma poi sul territorio la situazione è complicata in quanto ci sono delle realtà, come le Marche, che hanno pochi soci e quindi difficoltà a relazionarsi con l'Ente Regione per il poco peso politico, mentre altre, con un numero maggiore di soci, riescono più facilmente a dialogare e collaborare.

Il secondo aspetto, con riferimento al poster e riallacciandomi a quanto sopra detto, volevo evidenziare una cosa, cioè che le Marche, per esempio, perseguono ancora di più una politica territoriale a favore della costa e a sfavore della montagna.

Se consideriamo come viene gestita la sanità marchigiana, i servizi tipo i trasporti o le poste, vediamo che c'è sempre più una contrazione rispetto alla fascia costiera, per cui, invece di ribaltare una situazione già in atto da anni, questo aspetto contribuisce ancora di più a spopolare la montagna a favore della costa.

Sandro Mecozzi

Operatore Nazionale TAM

Faccio seguito alle parole di Pierluigi Cipolletti, presidente regionale, per presentare l'altro poster della CRTAM Marche.

Esso è diviso in due parti: nella prima si dà risposta alle interessanti linee guida della CCTAM "inventate" (dal latino *invenio*) da Giorgio Maresi; nella seconda viene commentato punto per punto il Bidecalogo, alla luce degli anni trascorsi e delle esperienze.

Inoltre segnalo alcuni punti:

- è necessario formare un ristretto "comitato di saggi" che sintetizzi il lavoro di tutte le CRTAM in poche regole di validità generale per noi e per tutti i consoci del sodalizio, regole che riescano a coniugare chiarezza e flessibilità; per esempio un impianto meccanico di risalita è inutile/dannoso mentre un altro impianto può sostituirne altri tre, diminuendo l'impatto in quota;
- 20° punto del Bidecalogo: sta a noi essere i primi a richiedere e a praticare una

- maggiore collaborazione/compenetrazione con le altre scuole e commissioni; per esempio scambiandoci reciprocamente inviti di partecipazione ai rispettivi corsi e aggiornamenti, locali e nazionali;
- può esistere un modello montano della grande industria manifatturiera; per esempio Indesit (Merloni), Tod's (Della Valle) e Elica (Casoli) sono molto presenti anche in Appennino centrale, (forse) eco-compatibilmente verso la natura e verso la realtà sociale;
 - totale assenza di rappresentanti del CAI negli organi direttivi delle aree protette dell'Appennino, in particolare nei parchi nazionali, dove sono invece presenti associazioni genericamente turistiche, senza le nostre capacità;
 - confrontarsi con tutte le altre associazioni ambientaliste, addirittura anche, per esempio, con "i cultori dell'arte venatoria" e - perché no? - anche "dell'arte alieutica"...

Stefania Cavallini

Operatore Regionale CRTAM Liguria

Quale montagna

Agricoltura di montagna: ormai piuttosto rara, anche se in Liguria permangono piccoli vecchi nuclei familiari che coltivano le fasce (terrazzate con muretti a secco).

Foreste montane: spesso compromesse soprattutto sul versante marino, dove ad esempio il bosco autoctono di leccio stenta a riprendersi a causa dei ripetuti passati incendi e della predilezione verso le pinete (pino marittimo parassitato dalla cocciniglia e pino nero parassitato dalla processionaria), i castagneti non vengono più curati a coltura e sono spesso invasi dalle piante infestanti e i boschi mesofili sono in stato di abbandono.

Turismo: forte squilibrio tra stagione invernale ed estiva con enorme sovraccarico sull'ambiente durante l'estate quando la popolazione di alcune località rivierasche può addirittura triplicare; le attività turistiche si concentrano comunque soprattutto sul mare; alcune località dell'entroterra (Alpi Liguri e Valli genovesi) sono interessate sia da turismo invernale che estivo.

Energia: presenti alcuni impianti eolici ma sul territorio ligure c'è ancora poca diffusione delle energie alternative salvo poche eccezioni.

Difesa del suolo: territorio spesso gestito in modo poco o nulla positivo con gravi conseguenze come dissesto idrogeologico, alluvioni e frane.

Trasporti: si concentrano sulla sottile striscia di terra parallela al mare, soprattutto su gomma, con grossi problemi di intasamento in particolare nei fine settimana e nei periodi di festa; la Liguria presenta infatti una conformazione geografica particolare essendo una regione che si sviluppa in lunghezza e rimane schiacciata tra i monti e il mare.

Popolazione e cultura: dopo lo spopolamento delle aree montane del passato, a causa anche dell'emigrazione verso le Americhe, si accenna ad un minimo ritorno in queste aree a partire dalle località costiere.

Salvaguardia della qualità dell'aria

Idroeconomia: l'approvvigionamento di acqua dipende prevalentemente da invasi artificiali (Brugnato) e relativi acquedotti, situati soprattutto sul versante padano più ricco d'acqua; presenti sorgenti (Beigua, Aveto) poste nell'entroterra da cui si originano torrenti che sono però interessati da regimi variabili e aridità estiva; la rete idrica risulta spesso antiquata con numerose diffuse perdite.

Economia dei rifiuti: la discarica più grande del genovesato è quella di Scarpino, collegata anche ad un impianto di produzione di biogas e pannelli fotovoltaici; sono presenti poche discariche a cielo aperto ma ci sono nuovi progetti in via di approvazione; sembra essere ancora poco diffusa la pratica del compostaggio anche nelle aree rurali, anche se l'AMIU sta facendo dei corsi di formazione; da circa due anni a Genova è attivo un servizio di raccolta porta a porta in due località (Pontedecimo e Sestri Ponente) e da alcuni mesi la raccolta dell'umido.

Quale politica e gestione per la montagna

Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile:

Problema della cementificazione, spesso attuato attraverso varianti dei PUC e del Piano paesistico territoriale regionale - secondo Legambiente i casi emblematici di una scorretta gestione del territorio sono Brugnato (progetto di costruzione di un nuovo centro commerciale in un'area, Val di Vara, ricca di naturalità, tra le più boscate d'Italia), Cogoleto (costruzione di nuove abitazioni nell'area industriale della ex Tubi Ghisa, senza attenzione alla green economy in una cittadina già simbolo delle fabbriche dei veleni, eppure con alle spalle un entroterra montuoso tra i più belli della regione, dove lo spartiacque si avvicina di più al mare), Alassio (costruzione di villette sull'unica collina parzialmente verde alle spalle della striscia costiera completamente cementificata) e Dolcedo (IM) (sanatoria di villette abusive mediante il cambiamento del regime insediativo da "mantenimento" a "espansione").

Problema del dissesto idrogeologico - i corsi d'acqua minori vengono intubati, imbrigliati, lasciati invadere da detriti, spesso usati come discariche e rappresentano una delle maggiori criticità del territorio a cui servirebbe una grande opera di manutenzione pluriennale. Infatti l'84% dei comuni presenta abitazioni in aree golene, in prossimità di alvei e in aree a rischio idrogeologico. Bisogna dare spazi esondabili ai torrenti invece di attuare interventi squilibranti e distruttivi come dragaggi (Magra, Entella) e il taglio a raso della vegetazione golene. Bisogna fare una moratoria dell'edificazione varando PUC a impatto zero, rinnovare il Piano Paesistico in senso restrittivo, varare una legge sulla valutazione ambientale strategica, un piano di manutenzione dell'entroterra e modificare modelli e abitudini di mobilità.

Protezione della natura e tutela del paesaggio: parchi

La Liguria presenta un parco nazionale (Cinque Terre), 9 parchi regionali (Beigua, Aveto, Antola, Portofino, Piana Crixia, Bric Tana, Montemarcello Magra, Portovenere, Alpi Liguri), 4 aree marine protette (Portofino, Cinque Terre, isola di Bergeggi e Santuario

dei Cetacei), un'area naturale di interesse locale (parco delle Mura), una riserva statale (Agoraie di Sopra e Moggetto), 4 riserve regionali (Berteggi, Gallinara, Rio Torsero e Adelasia) e due giardini botanici (Hambury e Pratorondanino).

Quale ruolo per il CAI

Convenzioni con i parchi (Portofino e Cinque Terre).

Presenza attiva e capillare sul territorio attraverso la collaborazione di tutti i soci: corsi di formazione, conferenze a tema, educazione ambientale per i giovani, contatto con la scuola.

Trasformare ciascun socio in "guida, educatore e sentinella".

Presa di posizione chiara riguardo alcune tematiche ambientali attuali come la privatizzazione dell'acqua e il nucleare.

Laura Baizini

Operatore Nazionale TAM - CRTAM Lombardia

SINTESI DELLA SITUAZIONE DA PARTE DELLA CRTAM LOMBARDIA

AGRICOLTURA: in alcune valli sopravvive l'attività vitivinicola e quella dei prodotti di nicchia (mele, piccoli frutti) legati al turismo.

FORESTE MONTANE: in aumento la superficie boschiva a scapito del pascolo, ma senza un piano di governo preciso ed una cura coordinata. Economicamente poco sostenibili le attività forestali e di esbosco.

TURISMO: abbondante ma non qualificato. Sporadici tentativi di turismo sostenibile. Lo smodato business delle seconde case ha prodotto molte edificazioni sottoutilizzate o in abbandono e strade spesso non giustificabili

ENERGIA: si rileva il proliferare di ulteriori captazioni e piccoli impianti idroelettrici che emungono le residue risorse idriche; lo sviluppo di impianti fotovoltaici nelle superfici agricole è favorito da improvvida incentivazione.

DIFESA DEL SUOLO: in atto un elevato consumo del territorio e movimenti terra con modifica sostanziale della morfologia del paesaggio. Necessità di manutenzione dei sentieri in Appennino. Necessità di Regolamentazione dei mezzi motorizzati fuoristrada, soprattutto per le motoslitte. Opportuna una autoregolamentazione per il ciclo escursionismo.

TRASPORTI: poche piste ciclabili e ferrovie assenti o sottoutilizzate nelle valli (esempio Brescia-Iseo-Edolo e valle Seriana).

POPOLAZIONE E CULTURA: il presidio del territorio non è economicamente sostenibile mediante le attività tradizionali montane, per cui le tradizioni si vanno perdendo e la montagna si spopola.

SALVAGUARDIA QUALITA' ARIA: in condizioni di inversione termica, tutto il bacino padano e le valli affluenti soffrono un pesante inquinamento atmosferico fino a quote intorno ai 1.000 m.

IDROECONOMIA: l'approvvigionamento idrico per usi civili a volte entra in conflitto con l'innevamento artificiale. Riscontrati problemi per il rispetto del Deflusso Minimo Vitale.

ECONOMIA DEI RIFIUTI: il maggior isolamento delle zone montane acuisce a volte le

stesse problematiche di smaltimento delle zone non montane.

PIANIFICAZIONE E SOSTENIBILITÀ: fino a tempi recentissimi, la pianificazione territoriale non ha avuto una direttiva regionale, ed è stata lasciata ai PR o PGT dei singoli comuni. Pertanto soffre in generale di una carenza pianificatoria e di eco sostenibilità.

PAESAGGIO: ampi margini di speculazione hanno consentito un pesante degrado del paesaggio. Valutare l'impatto visivo delle paline degli elettrodotti sui crinali appenninici.

CAI: si ravvisa la necessità di una maggiore educazione ambientale tra i soci e soprattutto nelle scuole. Il CAI centrale dovrebbe puntare su questo importante aspetto.

Necessità di snellimento delle procedure per far fronte alle urgenze ambientali senza dover aspettare la delibera del Consiglio centrale. L'auspicata Agenzia per l'ambiente, avvalendosi di un Team qualificato (avvocati, ingegneri, biologi, scienziati) deve poter analizzare le problematiche o emergenze eventuali e decidere tempestivamente gli interventi necessari del CAI centrale.

Giampiero Maffei

Operatore Nazionale TAM - Sez. Valdarno Sup.

“La storia di tre giovani soci del CAI” e “Vivere in Montagna è...”

(poster e video allegati)

Il Bidecalogo compie trenta anni, è uno strumento ancora attuale, cosa si può migliorare?

Partendo da questa semplice domanda ho voluto analizzare l'evoluzione negli ultimi trent'anni della vita di chi opera quotidianamente sulle colline e montagne italiane. Tra i molti, un particolare esempio rappresentativo è la storia di una famiglia e dei tre giovani figli, soci del CAI, ambientata nell'Appennino tra Toscana e Umbria. L'elaborato consta di due parti: un Poster e un Video. Il Poster: “La storia di tre giovani soci del CAI” è un raffronto fotografico a distanza di quasi trent'anni della loro situazione, da cui emergono molte problematiche legate alla montagna. Ciò è la premessa al Video: “Vivere in Montagna è...”: vera storia di una famiglia e dei tre giovani figli che cercano di continuare a vivere in montagna come i loro avi fanno da millenni; dove si evidenzia cosa offre la montagna, le sue potenzialità e il suo ruolo nella società. Emergono le criticità e i problemi quotidiani di chi opera in quest'ambiente. Si suggeriscono alcune possibili soluzioni, le azioni concrete per applicare il “Bidecalogo”. Ognuno di noi anche se non vive in montagna può applicarlo; è un altro modo per aiutare concretamente chi cerca di operarvi ancora. Una montagna in buona salute è tra l'altro la maggior sicurezza per chi vive al piano. Le immagini e il sonoro aiutano nella comprensione del messaggio più di ogni altra parola. Buona visione.

Non è facile rispondere alla domanda di quale politica si dovrebbe fare per la montagna, parola che rappresenta in Italia realtà molto diverse. Nel quadro che si delinea per il futuro, per cui in ciascun ambiente la struttura dei beni produttivi e dei servizi che può fornire determina il reddito e la qualità della vita di chi vi abita, tra Nord e Sud Italia le prospettive sono fortemente diversificate.

Se parliamo delle Alpi classiche (Dolomiti, Valle d'Aosta etc.) è chiaro che ci sarà ancora un futuro nel turismo invernale ed estivo, magari il primo concentrato in zone specializzate ed internazionalizzato, per scegliere i "migliori clienti". Inoltre c'è un futuro nella produzione di beni primari, apicoltura, allevamento, produzione di legname, di energia idroelettrica e di acque di pregio, probabilmente in quantità sufficiente per soddisfare l'attuale richiesta di occupazione montana.

Cito, a mo' di esempio, come la legge del "maso chiuso" nell'Alto Adige-Süd Tirol abbia certamente contribuito alla conservazione del paesaggio agricolo produttivo.

Diverso il discorso per il Sud, ove sarebbero necessari seri interventi pubblici per razionalizzare l'uso della risorsa montagna. Alla base anzi dovrebbero esserci progetti mirati a ricolonizzare la montagna, dal momento che c'è una gran massa di disoccupati nelle aree urbane per cui non ci sono prospettive di lavoro non assistito.

Il grosso problema è l'organizzazione sociale delle fonti di produzione, in un paesaggio rurale devastato dalla emigrazione, dalla cattiva gestione del territorio, dall'abusivismo edilizio e dalla frammentazione della proprietà contadina. Lo stesso paesaggio montano avrebbe ancora bisogno di un sistematico progetto di riserve diffuse delle acque meteoriche, ai fini di migliorare l'irrigazione e di prevenire disastri.

Per il Sud un esempio illustre ci viene dal passato, permettetemi una digressione.

Subito dopo la conquista dei vicereami austriaci di Napoli (1734) e di Sicilia (1735), il giovane Carlos di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese e di Filippo V di Spagna, fece partire una quantità enorme di progetti di trasformazione del territorio anche per scopi produttivi (di beni e servizi), realizzati tutti a tempo di record. Rilevanti per il nostro discorso l'acquedotto commissionato al Vanvitelli, capolavoro di ingegneria idraulica, che portava l'acqua dell'Appennino alla Reggio ed alle attività produttive di Terra di Lavoro, l'impianto delle seterie di S.Leucio, vera "città del Sole", come preconizzato da Campanella secoli addietro, masserie varie. Queste ultime erano, piuttosto che "luoghi di delizie", vere e proprie aziende agricole, volte alla produzione intensiva di beni naturali di pregio, ispirata dalle idee illuministiche dell'epoca. Così la tenuta degli Astroni, la selva e gli allevamenti della "Fagianeria" di Caiazzo, la tenuta di Persano e specialmente la masseria di Carditello, un tesoro nel comune di S.Tammaro (CE), adesso in rovina ed all'asta. Carditello, nata per la caccia, per l'allevamento e l'addestramento dei cavalli, con una dotazione territoriale di 2.100 ha, fu poi specializzata anche nella selezione di bovini (bufale) e nella coltivazione del grano. Famosa la grossa produzione di mozzarella di qualità prodotta dalla "Reale Industria della pagliata delle bufale".

Questa parentesi ci introduce a quella che è la tesi di questi appunti.

Si dice troppo, e spesso con grande superficialità, che il futuro del Sud è nel turismo. In

parte è vero, ma solo per alcune zone privilegiate. D'altro canto la crisi energetica mondiale imminente, con il conseguente aumento delle ore di lavoro necessarie per produrre beni e servizi, contrarrà globalmente i flussi turistici minori. Diciamo che la gente modesta in primis taglierà il turismo. Ed è facile prevedere che anche le seconde case in montagna appenninica entreranno in crisi.

Di conseguenza l'unico futuro, modesto ma con prospettive stabili, per le montagne del Sud, sarà nella produzione massiva di beni primari di qualità, possibilmente da utilizzare "a chilometro zero", ma suscettibili di importanti esportazioni nei paesi del Mediterraneo. Coltivazioni di qualità, pastorizia, allevamenti, produzione di legno di pregio, distribuzione di acque montane, produzione di energia da biomasse, eolica e fotovoltaica saranno beni sempre richiesti da un mondo che ha sempre più fame. Piuttosto è da risolvere il problema della disomogeneità mondiale dei prezzi e la garanzia di una distribuzione efficiente e non gravata da taglieggiamenti impropri.

Parimenti non sarà facile razionalizzare l'uso e la trasformazione del territorio agricolo. Nei parchi ciò potrebbe essere fatto dal "Piano del parco", con organizzazione di consorzi obbligatori di produttori, che diventerebbero anche i custodi di questo territorio. Detto territorio andrebbe fortemente specializzato, riguardo all'impatto ambientale della pastorizia e degli allevamenti, alla coltura del legname di pregio, all'utilizzo delle acque e dell'energia ricavabile dai boschi come sottoprodotto della loro coltivazione. Già adesso ci sono alcuni segni positivi, che potrebbero divenire importanti, che coinvolgono anche le nuove generazioni. A Napoli si vende il "latte nobile campano", prodotto dalla "podolica" in montagna, mucca alimentata esclusivamente da erba fresca e che vive all'aperto. Naturalmente una tale mucca, che produce circa 15 litri di latte al giorno e non sempre, fornisce un latte ricco di Omega 3 e migliore di quello "industriale", prodotto da mucche forzate ai 100 litri al giorno ed imbottite di antibiotici. Ovviamente è un latte più caro.

Analogo discorso per gli allevamenti di bufale e di pecora "laticlava" (dalla coda larga), esistente nel Matese.

Infine, poiché oggi l'agricoltura assorbe anziché fornire energia, si dovrebbe invertirne il flusso, realizzando non solo l'autonomia energetica della campagna/montagna, cosa non difficile da realizzare, ma addirittura renderla protagonista nella produzione delle future energie rinnovabili, per quello che non può essere prodotto nelle città.

Poiché, grosso modo, un terzo dell'energia usata nel nostro mondo serve per il riscaldamento, un terzo per la produzione di energia elettrica ed un terzo per i trasporti, il mondo agricolo/montano potrebbe dare un grosso contributo specie all'energia per i trasporti, ruolo che adesso è svolto dai prodotti petroliferi.

Lasciatemi quindi ora spezzare una lancia in favore della contestata produzione di biocarburanti in agricoltura.

Secondo calcoli generalmente accettati, fino ad oggi l'umanità ha consumato circa la metà della presumibile dotazione di petrolio del Pianeta, che è circa 2.000 Gb (miliardi di barili). Ma il vero problema del futuro prossimo è che la richiesta è sempre crescente e che le difficoltà di estrazione diventano sempre maggiori, nel senso che, progressivamente, il petrolio da estrarre dai pozzi è sempre più profondo oppure proviene da contesti geologici difficili. Già M.K. Hubbert preconizzò questo problema nel 1956 col suo famoso "picco". Il limite alla disponibilità di petrolio non sarà quindi dato dal costo (sempre crescente, ma ci sarà sempre una frazione di umanità che potrà comprarlo), ma da un limite fisico, dal fatto che il petrolio più difficile da raggiungere alla fine potrà

essere estratto solo con una spesa energetica pari o superiore al suo contenuto energetico. A questo punto il petrolio non sarà più interessante come carburante, ma solo come molecola organica, troppo preziosa per essere bruciata.

Come si legge, per esempio nei diagrammi (Campbell et al.) mostrati nel manifesto A-SPO Italia del 2008 di Ugo Bardi su energia, materie prime ed ambiente, il picco di produzione del petrolio e similari è già stato raggiunto, forse proprio nel 2010. La crisi energetica, dopo lunghi aggiustamenti dei mercati e vari dispositivi elaborati dagli Stati, tra cui guerre, per accaparrarsi la possibilità di raschiare il fondo del barile, esploderà all'improvviso, generando anche il contemporaneo accaparramento dei beni naturali in esaurimento. È già tempo, quindi, di pensare seriamente alle alternative.

Anzi questo tempo è già passato. Lo stesso rapporto ASPO ricorda come il primo avviso, a livello scientifico e razionale, sia stato già dato negli spensierati anni '70 dal "*Club di Roma*", associazione mondiale di scienziati eminenti in varie discipline scientifiche ed economiche. I programmatori dell'MIT, tra cui i famosi e tenaci coniugi Denis e Donella Meadows, nel lavoro "*The limits to Growth*" del 1972, simularono una possibile evoluzione dei consumi e della disponibilità delle risorse naturali nel mondo, suscitando grande polemiche, finché i *poteri forti* degli Stati decretarono il "*fallimento*" delle loro previsioni. In verità, di sbagliato c'era solo la previsione temporale del picco del petrolio, calcolato molto in anticipo rispetto al valore poi dimostratosi (per fortuna!), ma il modello era un monito importante lanciato all'Umanità, in velocissima espansione, che stava già globalmente superando il limite delle risorse ambientali disponibili pro-capite per garantire un equilibrato e moderno *way of life*.

Il monito è stato ripreso nel 1992 ("*Beyond the Limits*"), da noi uscito con l'accattivante titolo "Vent'anni dopo". In esso si ricalcolava il modello con previsioni aggiornate (e computer assai più efficienti) e specialmente si chiariva che per "*Growth*" s'era intesa l'espansione del consumo di materie prime e risorse ambientali e non lo "*sviluppo*", come impropriamente fu tradotto da noi. Anzi lo sviluppo sarebbe stato possibile ancora, ma non in senso di aumento dei consumi di energia, acqua, materie prime etc., ma come progresso verso una società più giusta e più colta. Anche in questo caso però era necessario un blocco della crescita della popolazione mondiale.

Infine Donella Meadows et al. hanno dato un ultimo contributo (la brillante chimica, biofisica e giornalista come environmental scientist dell'MIT, è scomparsa nel 2001), questa volta ben più allarmato, nel 2004 "*Limits to Growth: the 30 years update*" La popolazione mondiale, che negli anni '70 era di circa 3.5 Gp, è oramai di 7 Gp e le esigenze individuali economiche e sociali oggi sono molto maggiori che negli anni '70. Quello che negli anni '70 potevamo prenderci il lusso di deridere e demonizzare come "*previsioni sbagliate*" è ora invece un problema di brucianti attualità. Del resto, le drammatiche previsioni di una economia mondiale non controllata fatte dal Club di Roma, si verificano da tempo in molte parti del pianeta, dove una o qualcheduna delle risorse essenziali sono già in grosso deficit rispetto alla popolazione di potenziale utenza.

Questa seconda parentesi per rimarcare l'importanza di una disponibilità energetica sufficiente a presidio del nostro welfare. Se c'è della terra in stato di abbandono culturale, e ce n'è molta, essa potrebbe essere utilizzata per una importante coltura integrativa, quelle dei biocarburanti.

Mi rendo conto che in questo momento gli "ambientalisti" si oppongono a questi progetti. Ma se è vero, come è vero, che il prezzo del mais e di altri cereali sta aumentando, perché se ne fa biocarburante, questo è il segno che è una coltura che tira e che c'è una

nuova esigenza sociale cui l'agricoltura, anche con altri tipi di piante più specializzate ed anche in montagna, può dare una risposta. Inoltre colture che producono carburante virtualmente privo di zolfo e di minerali pesanti, a differenza dei combustibili fossili, sono realmente "rinnovabili" nel loro ciclo, poiché chiudono il ciclo dell'energia e del CO₂, nel senso che nel crescere assorbono l'ossido di carbonio e l'energia solare che poi restituiranno nella combustione.

Una parziale risposta alla futura crisi energetica in Italia si è pensato di darla anche con le centrali nucleari.

Il 24.2.2009 ENEL e EDF hanno firmato un "*memorandum of understanding*" per la costruzione di 4 centrali nucleari tipo EPR, del costo presunto di 5 miliardi di euro ciascuna.

Ma l'EPR ha seri problemi tecnici e probabilmente l'Italia, pur essendo stata negli anni '50 e '60 indubbiamente all'avanguardia nelle conoscenze sul nucleo, oggi non ha più le capacità e le risorse per gestire progetti di questo tipo. Inoltre nessuna regione, provincia o comune darebbe facilmente il via libera.

Progetti sulla trazione ad idrogeno, non me ne voglia Rifkin, che per anni lo ha prospettato come la soluzione di tutti i problemi, mi sembra un'avventura pericolosa, non realistica e comunque molto costosa. Inoltre la combustione dell'H₂ in fuel cells restituisce al più l'energia che, via elettrolisi, è servita a ridurlo e che comunque va prodotta, distraendola, ovviamente, da altro utilizzo immediato.

Oggi come oggi, è comunque assai più interessante e realistico il risparmio energetico, specie se non realizzato mediante l'aumento delle tariffe dell'energia. Per esempio, in tutto il Sud, per i collegamenti tra i centri minori rurali e la mobilità urbana a livello di quartiere, si dovrebbe fare un serio programma di piste ciclabili (la Svizzera lo iniziò nel 1973).

Cosa può fare il CAI?

È evidente che oggi i problemi sono globalizzati non solo in senso transnazionale, ma anche nel senso di stretta interazione tra le varie facce economiche e politiche. Soldi mal spesi per progetti faraonici che, anche se fossero completati, non si saprebbero poi gestire con autonomia finanziaria, come l'alta velocità, le centrali nucleari ed il famoso ponte di Messina, sottraggono risorse per altre cose più vicine al cittadino ed all'economia sostenibile. Insistere a mantenere in vita a caro prezzo fabbriche di automobili, giustificate dai possibili sbocchi di vendita a livello nazionale, che è facile prevedere che non ci saranno, toglie risorse ai progetti di produzione sostenibile di beni primari e servizi sul territorio.

Non c'è ovviamente una soluzione semplice, altrimenti si sarebbe già trovata, né si può improvvisare. Direi che l'unica ricetta, anche per il "*cittadino CAI*" è di assolvere con serietà il proprio ruolo. Tra questo ribadisco un principio che sembra ovvio, ma che da noi non sembra esserlo, che chiunque prenda dei soldi, inclusi gli ammortizzatori sociali, dia comunque in cambio del lavoro realmente utile.

Le sezioni CAI possono avere un importante ruolo sul territorio, dando esempio di vita frugale e sana ed aiutando il pubblico (Comuni) a diffondere modelli di comportamento virtuosi ed iniziative socialmente utili. Gli organi regionali dovrebbero, ove è possibile, aggiornarsi criticamente sulle politiche comunali e regionali territoriali ed economiche, anche per la parte non strettamente correlata alla montagna. Ritengo che la parola TAM debba sempre più esprimere "Tutela dell'Ambiente" senza più l'aggettivo limitativo

“montano”, stante la stretta interazione tra i problemi territoriali, quelli economici e quelli politici.

Infine, non è il caso di suggerire al CAI Centrale, anche per l'attuale mutevolezza dei tempi, “una linea di condotta”. Faccio però un esempio: il grosso problema della sdematerializzazione di beni di valenza ambientale, che non dovrebbe esserci, ma per cui c'è tutta l'intenzione di farla, nel passaggio del Demanio dallo Stato alle Regioni, Provincie e Comuni, mentre al contrario sarebbe necessaria la creazione di un demanio ambientale.

In generale, non vedo contraddizione con lo status di un “*Ente pubblico non economico*” il sorvegliare criticamente l'operato di organi dello Stato o comunque pubblici ed il segnalare macroscopiche incongruenze delle direttive governative. In uno Stato moderno, ritengo che non solo i cittadini e le loro associazioni, ma che tutti i suoi organi debbano essere impegnati in un'analisi critica e di controllo reciproco di quanto si fa a tutti i livelli, non per litigare, ma per progredire insieme.

Fabio Favaretto

Operatore Nazionale TAM - CRTAM Veneto

Visto che la Commissione Friuli Venezia Giulia, come mi dicono, non è ancora stata costituita ci prendiamo anche il loro tempo.

Allora, dovendo presentare questa breve relazione, ci siamo posti prima di tutto una domanda cui abbiamo cercato di rispondere un po' provocatoriamente, cioè, la domanda era: è giusto ripercorrere, rivisitare, rileggere il Bidecalogo; ma non è che adesso ci siamo messi in testa di scrivere un altro Bidecalogo, perché, a mio avviso sarebbe una operazione inutile: Il Bidecalogo dell'81, poi rivisitato nell'86, con tutti i successivi documenti frutto dei vari convegni ecc. a mio modo di vedere sono non solo ancora esaustivi e ancora validissimi, ma in gran parte devono ancora trovare attuazione.

Quindi leggiamo, rileggiamo con attenzione il Bidecalogo, ma cerchiamo di andare alla fase operativa. Abbiamo scritto delle cose, forse un po' grezze, ma molto, molto concrete, almeno abbiamo cercato di farlo.

È stato detto questa mattina, c'è un grave deficit di classe politica, di classe dirigente; io non so se l'auspicio giusto da fare a molti soci del CAI sia quello di entrare in politica; il grosso problema riguarda anche il mondo dell'associazionismo, che proprio perché molti dei suoi più validi esponenti, parlo anche di altre associazioni ambientaliste, sono entrati in politica, talora ci sono rimasti, hanno anche impoverito queste associazioni. Di sicuro è necessario fare pressione, anche dall'esterno, partecipare, criticare costruttivamente perché sicuramente la politica ignora la montagna, mi pare che questo sia un dato che emerge.

E nella nostra regione, che è tra le regioni più varie per quanto riguarda le caratteristiche territoriali, ad esempio, la gran parte della popolazione, e quindi dell'elettorato, risiede in zone pianeggianti o pedemontane mentre c'è circa il 50% o qualcosa di più del territorio che ha caratteristiche montane.

Quindi circa il 50% del territorio è praticamente marginalizzato da quelle che sono le sedi decisionali.

So che in alcune regioni, ad es. in Piemonte se non ricordo male, esiste proprio un assessorato alla montagna, da noi non è mai esistito. Esiste, è vero, un assessorato che ha, tra le sue deleghe, anche alcune che hanno stretta attinenza con la montagna: ad esempio gli impianti a fune, la viabilità silvo-pastorale, lo sviluppo economico della montagna; ma non esiste una visuale coordinata e integrata della problematica montagna.

Per quanto riguarda le tendenze in atto, anche qua si riscontra un grave deficit di politica; credo che chi criticava stamattina l'attuale classe politica avesse in mente un problema soprattutto di correttezza, di onestà, di moralità ma, al di là e a monte di questo, c'è un altro aspetto che come ambientalista mi preoccupa molto, cioè la carenza di idee; cioè siamo sicuri che quando questa o altre classi o periodi di politica saranno obliterati i successori saranno portatori di idee? Io ho qualche dubbio e, ad esempio, esaminando per sommi capi la situazione della mia realtà regionale, vedo che quando si tratta di trasporti, è totalmente ignorato a livello di prospettive e di pianificazione tutto ciò che non sia mobilità su gomma; gli unici grandi interventi che sono iscritti all'ordine del giorno della politica regionale e provinciale in Veneto, sono prolungamenti di autostrade; non è vero che il prolungamento dell'autostrada di Alemagna sia sepolto, perché si continua a parlare di un suo prolungamento almeno fino al Cadore e via di questo passo.

Non si sente più parlare di interventi per il miglioramento della qualità ad esempio delle linee ferroviarie che percorrono l'area montana.

Per quanto riguarda il turismo, benché le tendenze in atto siano chiare, sia per quanto riguarda il clima, che vuol dire modificazioni che penso si toccano anche con mano senza necessità di essere degli scienziati, minore apporto di neve, periodo sciisticamente appetibile che si va sempre più riducendo, nonostante questo e nonostante che anche dal lato della domanda, l'unica forma di turismo che secondo i dati statistici ufficiali è in continua crescita è il turismo culturale; non è né il turismo tradizionale marittimo che anche è in forte calo né quello montano che addirittura ha un aumento per quanto riguarda gli arrivi e una diminuzione per quanto riguarda le presenze perché si va sempre più velocemente e si ritorna in giornata e nessuno ci soggiorna più; però, il vero settore in crescita forte, anche per l'apertura verso i paesi esteri che prima erano esclusi un po' dal nostro territorio, è quello culturale. Nonostante questo, su cosa si continua a puntare per quanto riguarda lo sviluppo del turismo montano? sull'industria sciistica. L'anno scorso è stato presentato ed è in fase di approvazione un piano neve che, incredibile a dirsi, ripropone dopo 20 anni, grosso modo la fotocopia degli stessi progetti. Grandi caroselli sciistici in quota, di altissimo impatto ambientale, con costi pazzeschi, probabilmente insostenibili perché i soldi sono sempre di meno, perché la commissione europea non è più disponibile a chiudere un occhio su aiuti di Stato più o meno mascherati e come tali illegali e così via. Quindi sembra quasi che chi programma, chi progetta, chi dirige la politica non sia informato su quello che è il reale trend e su quelle che sono le risorse disponibili.

Tuttavia saremmo incompleti e falsi se non notassimo qua e là, in questa totale frammentazione che c'è, accanto a dei segmenti impazziti o negativi, anche degli esempi molto positivi che talvolta derivano dal pubblico, talvolta anche da iniziative private o di associazioni.

Faccio alcuni esempi: l'imponente opera che è stata realizzata di recupero dei resti della prima guerra mondiale nella zona dell'Ampezzano; secondo noi è una forma molto intelligente di investimento che, con l'impiego di risorse minore rispetto ad altre, produce un risultato fruibile in un arco di tempo molto più lungo, da un bacino di persone molto più rilevante, che non ha un impatto ambientale negativo.

È stato fatto in Ampezzo, ci sono progetti, in questo senso, che stanno cominciando ad andare avanti sugli altipiani, sul monte Grappa; ecco noi vedremmo molto più favorevolmente, saremmo dell'idea che il CAI dovrebbe appoggiare e sostenere con un certo entusiasmo questo tipo di investimenti piuttosto che i vecchi impianti neve.

Ci sono anche progetti interessanti che mi pare giusto citare, di recupero di paesaggi tradizionali e vi invito a visitare il sito, citato nella scheda: <adottaunterrazzamento.org> si tratta del recupero di un paesaggio terrazzato che si trova nella parte veneta della valle del Brenta o Valsugana, tra Bassano del Grappa e Primolano, che in Italia ha un solo precedente significativo, che è quello delle Cinque Terre in Liguria; si tratta di chilometri di montagna terrazzata che se fosse recuperata e valorizzata produrrebbe da un lato sicurezza dal punto di vista idrogeologico dei versanti e probabilmente anche forme di fruizione turistica di un certo interesse.

L'escursionismo invernale sempre più sta prendendo piede come forma alternativa di fruizione della montagna; non è vero che la montagna d'inverno significa solo sci, sempre più viene riscoperto l'escursionismo con le racchette da neve ecc. ecc. anche questo si sta sperimentando in molte vallate: ovviamente anche questo presenta i suoi aspetti negativi ma sicuramente è interessante perché fa capire che esistono delle alternative alla monocultura sciistica.

Un cenno al progetto di rete museale in alta quota che, per la verità, è più altoatesino che veneto, e che ha un nome nel suo promotore, Reinhold Messner; un cenno per dire, va bene, a noi piace come idea, perché va incontro sicuramente e cattura questo trend di turismo culturale, più attento alla storia e alle caratteristiche naturali del territorio, ci va meno bene quando viene realizzato in certi contesti.

Il monte Rite che qualcuno di voi forse conoscerà, è una montagna di 2.200 metri che con questa iniziativa, a mio parere, non ha visto migliorata la sua situazione ambientale, ma semmai peggiorata; tanto è vero che laddove si saliva a piedi ora ci salgono dei mezzi a motore, sia pure sotto forma di navetta, ora si parla di realizzarvi una funivia ecc. ecc. forse una struttura del genere andava meglio se veniva collocata a fondo valle.

Siamo anche una delle regioni, delle tre, o meglio delle due regioni e di due provincie autonome che hanno avuto in eredità dalla natura questa bellezza particolare che sono le Dolomiti; voi sapete che da pochissimo è stata approvata l'iscrizione delle Dolomiti nell'elenco dei beni che costituiscono il patrimonio dell'umanità Unesco. E timidamente le amministrazioni locali si stanno accorgendo che questo è un marchio che può funzionare, che può veicolare un messaggio di forte attrattiva per il turismo; si tratta di capire se lo sapranno sfruttare correttamente o in maniera distorta.

Io non ho molto più da aggiungere; per quanto riguarda le aree protette, anche qua è terminata la stagione favorevole, ne sono state istituite tre regionali e una nazionale che riguardano il territorio montano, a cavallo tra fine anni '80 e primi anni '90; non ne sono più state istituite e stanno diminuendo per la crisi di finanziamenti, tanto che alcuni di questi gestori sono in grossa difficoltà, devono tagliare sul personale, sull'attività di controllo, ecc.

Noi siamo dell'idea che i parchi siano tuttora una realtà importante, mi riallaccio al discorso che è stato accennato questa mattina dal sindaco di Bolzano, che a mio parere però andrebbe un attimino superato; cioè il parco non deve più costituire un modello di salvaguardia del territorio, perché a questo, per fortuna aggiungo io, provvedono già altre norme; più o meno tutte le montagne sono all'interno dei Siti di Importanza Comunitaria, per cui dal punto di vista dei vincoli da azionare per la difesa o per il blocco di

certe iniziative, esistono già. I parchi dovrebbero rappresentare strumenti di valorizzazione, sviluppo e sperimentazione, qualcosa di ben maggiore e nel Veneto, secondo noi, c'è spazio per altri almeno 3 o 4 parchi, parlo in termini realistici, da realizzare, ma che purtroppo da tempo andiamo proponendo, e ricordo che il CAI in molti casi è stata la prima associazione a proporlo già negli anni '60, ma non si riesce ad arrivarci.

Il ruolo del Club Alpino Italiano, in pratica, è già riassunto in quello che ho detto; il ruolo in realtà è già scritto a caratteri molto chiari sia nello Statuto, sia poi, per quanto riguarda le modalità più attive, nel Regolamento, nel Bidecalogo stesso, nei vari documenti che hanno dato sviluppo nel corso degli anni.

È fondamentale, naturalmente, ma qui si dicono cose già risapute, che ci sia la massima partecipazione e coinvolgimento in tutte le sedi decisionali, laddove è previsto mediante anche la partecipazione a enti di gestione o a commissioni tecniche, laddove non sia previsto mediante una continua azione di tallonaggio, direi, rispetto alle autorità pubbliche, proprio perché, come dicevo prima, si nota una grossissima carenza di conoscenze, di progetti, di idee.

Si continuano ad inseguire, a ricopiare, a fotocopiare a distanza di decenni gli stessi progetti che potevano, forse, avere un senso, forse non ce l'avevano nemmeno vent'anni fa, e non c'è alcuna progettualità coordinata e penso che noi del CAI e di altre associazioni che lavorano sulla montagna senza scopo di interesse personale, su questo possiamo fornire molti stimoli e molte proposte.

Se mi permettete, volevo anche aggiungere una battuta, visto che stamattina si parlava del mondo della caccia: io personalmente sono, a titolo personale, contrario alla caccia in sé, proprio come attività che ritengo, francamente, distorta; ma le opinioni personali possono contare relativamente, sarei favorevole ad una futura cessazione di attività venatoria che come tale credo sia ben diversa dall'attività di controllo faunistico nelle sue funzioni e nelle sue caratteristiche.

Detto questo volevo solo fare un piccolo esempio: anche certe attività nostre come, ad esempio, l'arrampicata e lo sci possono entrare in conflitto e creare dei danni alla fauna, però ad esempio, in una zona che conosco molto bene, Rocca Pendice, forse la più antica palestra di arrampicata d'Italia, ha più di un secolo di vita, è stato festeggiato l'anno scorso, per salvaguardare la nidificazione di una coppia di falco pellegrino, da dieci anni stiamo rinunciando, per quattro mesi l'anno, a metà palestra di arrampicata.

Quando invece si tratta molto spesso di conflitti, tra attività venatoria e misure di protezione per i parchi, vedo da parte degli ambienti venatori, non parlo di incendi dolosi che per carità, non possono essere certo ascritti alla volontà dell'intero mondo venatorio, però succedono anche questi, e recentemente è successo nel parco delle Dolomiti Bellunesi, ma assisto a pressioni molto forti per ridurre i confini del parco.

Volevo far notare questa diversità di atteggiamenti, per dire nessuno vuole criminalizzare nessuno, però sono comportamenti molto diversi che dovrebbero farci riflettere.

A proposito di coerenza nostra come soci e come attività del CAI, volevo far presente una cosa: tutti gli operatori del CAI, visto che parliamo oggi come TAM di tutela ambientale, io credo che la tutela e la conoscenza dell'ambiente dovrebbe essere un patrimonio di base comune di tutte le attività del club alpino italiano; penso siamo d'accordo. Però i fatti sono ben diversi: io mi sono preso la briga l'anno scorso, a titolo personale, di andare a verificare i programmi dei corsi di alpinismo, di arrampicata, di sci alpinismo, di escursionismo in un certo ambito geografico e il risultato non è molto incoraggiante perché quasi il 70% di questi corsi non ha, nel suo calendario di lezioni, la lezione di

tutela dell'ambiente; e aggiungerò, anche nei corsi di formazione degli istruttori, che poi sono quelli che insegnano, nella maggior parte dei casi non è prevista una specifica lezione di tutela dell'ambiente.

Siccome qua proveniamo da tante zone, da tante realtà, tutti di qualche sezione, molti sono o sono stati istruttori e accompagnatori, lascio questa riflessione a tutti voi.

(Due mesi dopo la presentazione di questa relazione, il 29 maggio, mentre Fabio si apprestava a salire la Guglia Gei nelle Piccole Dolomiti, la caduta di un masso non gli ha dato scampo. Questo è uno dei suoi ultimi puntuali e incisivi interventi, trascritto dalla registrazione del Convegno - n.d.r.)

Luciana Carreras, Piero Castelli

Operatori Nazionali TAM

SITUAZIONE DELLA SARDEGNA

1. La situazione dell'agricoltura in montagna in Sardegna non è molto differente da quella delle altre regioni. Per quel che riguarda il ruolo delle foreste, la Sardegna era ricca di boschi sino all'Ottocento, quando fu deforestata per la costruzione delle ferrovie, per le miniere, per il legname da opera, per la produzione di carbone di legna, etc. La gestione delle foreste è ora di pertinenza dell'Ente Foreste della Sardegna per la parte commerciale mentre la vigilanza ambientale, compreso l'esercizio della caccia, è del Corpo forestale.

Per quel che riguarda le iniziative di promozione della conoscenza della Natura e del patrimonio forestale regionale si segnalano diverse iniziative come:

- *Foreste Aperte*, che dal 2009 ha portato in montagna migliaia di adulti e bambini nelle varie domeniche di apertura a rotazione dei cantieri regionali, sensibilizzandoli alla tutela e alla conoscenza, cui la TAM e gli ON della sezione CAI di Cagliari hanno in passato collaborato;
- *Autunno in Barbagia* su iniziativa di un consorzio di Comuni dell'area del Gennargentu, che ha lo scopo, con l'apertura ai visitatori delle antiche case e degli orti, di far conoscere le tradizioni e le produzioni locali, spesso di nicchia;
- *Cortes apertas* nei paesi del Montiferru e del Supramonte con l'apertura dei cortili, *le cortes*, per far conoscere una Sardegna che, montagna in mezzo al mare, non è solo mare ma cultura, tradizioni, siti archeologici nascosti e prodotti locali.

2. In Sardegna la Montagna non è al centro della gestione del territorio, tanto che mentre è aumentato il numero delle Province si è ridotto quello delle Comunità montane. Risale al 1989 la prima legge regionale sui parchi, ma dei nove vasti parchi montani previsti, nessuno è stato realizzato. Sono stati invece istituiti due piccoli parchi regionali in aree palustri come quello di Molentargius a Cagliari e di Porto Conte ad Alghero. Ci sono delle aree protette costiere come i parchi nazionali dell'Asinara e dell'Arcipelago della Maddalena, e altre particolari riserve marine protette.

3. Esiste un Piano Paesaggistico Regionale all'avanguardia ma riguarda soprattutto le aree costiere mentre per l'interno ci sono solo delle norme di orientamento; per la pianificazione si rimanda al futuro.

4. Per quel che riguarda la protezione della Natura ci sono 92 aree SIC, delimitate con molta cura dall'Università, approvate dalla Regione, Ministero e Comunità Europea nell'indifferenza generale. L'Assessorato Regionale alla Difesa dell'Ambiente propone incentivi per promuoverne la gestione attiva da parte dei Comuni con la pubblicità, l'individuazione di sentieri e dotazione di infrastrutture.

5. Il ruolo del CAI è del tutto assente. Il Gruppo regionale sardo del CAI, nonostante le ripetute sollecitazioni, non ha mai nominato una Commissione regionale TAM né un Comitato scientifico regionale per gli ONC. È una vera battaglia senza risultati.

6. Infine per "Sognare in grande": sarebbe troppo sognare di vedere attuate anche in Sardegna almeno le Norme dello Statuto del CAI ?

7. Gli auspici:

- la progettazione e istituzione di una rete di sentieri culturali, di cui il Cammino Italia costituisca la spina dorsale;
- la formazione a cura del CAI delle guide regionali Ambientali Escursionistiche (attualmente gli Accompagnatori di Escursionismo sezionali sono stati sospesi dal titolo e dall'attività sociale se iscritti al Registro regionale delle Guide!);
- l'attivazione del CAI presso i Comuni per fiancheggiarli nella gestione delle aree SIC;
- la promozione dello sci di fondo ed escursionistico, ecc. nelle aree del Gennargentu;
- è urgente la regolamentazione del traffico sui sentieri di montagna di fuoristrada, moto e motocicli che danneggiano sentieri e carrarecce spesso costruite faticosamente con tecniche antiche per le esigenze del pascolo, della transumanza, delle miniere o della produzione di carbone, ecc.. La conservazione di tali percorsi invece sarebbe opportuna dal punto di vista culturale e utile per la promozione della rete di itinerari pedonali e/o per mountain bike;
- per quel che riguarda il riesame del Bidecalogo, a partire dalla rielaborazione del 1989 proposta come documento di discussione nella campagna elettorale dalla "Commissione regionale TAM" della Sardegna e pubblicata anche dal quotidiano "L'Unione sarda", a parte alcuni piccoli slittamenti di posizione degli argomenti e qualche specificazione di carattere regionale, si può notare una sostanziale coincidenza degli obiettivi:
 - maggior riferimento agli strumenti di pianificazione paesaggistica e valutazione ambientale che si andavano affacciando in quegli anni;
 - il recupero naturalistico della viabilità inutile;
 - la preoccupazione per il ripristino delle cave e miniere;
 - l'incoraggiamento allo sci di fondo ed escursionistico;
 - la distinzione tra forestazione "protettiva" in montagna e "produttiva" in pianura;
 - l'imposizione di limiti di carico per il pascolamento del bestiame;
 - la valorizzazione della macchia mediterranea.

Progetto APE - Appennino Parco d'Europa

Nell'ambito di questi temi è opportuno un mirato riferimento al progetto APE - Appennino Parco d'Europa, uno strumento di aggregazione territoriale che interessa la dorsale appenninica con ben 1.500 km di sviluppo. Si tratta di un territorio vasto e articolato che risente della mancanza di un'identità chiara e vincente. Sono ben 15 le regioni riunite dal progetto, con molteplici riferimenti culturali e naturalistici a sottolineare una notevole ricchezza d'insieme. Manca quindi un riferimento comune che armonizzi e promuova, nella diversità, valori dalla Liguria alla Sicilia, aiutando a risolvere i problemi presenti. C'è necessità di una visione complessiva per la gestione del territorio montano attraverso la capacità di aggregazione e l'impegno profuso. È possibile individuare l'organizzazione del territorio attraverso tre macroaree definite da più regioni (capofila Toscana, capofila Abruzzo, capofila Calabria). Può crescere l'attenzione del CAI nazionale verso l'Appennino ponendo attenzione sia al numero dei soci, ma anche all'estensione, al valore delle montagne e alla possibilità di confronto tra culture e ambienti diversi. Per questo l'Appennino, rispetto alle Alpi, nelle azioni promosse dal CAI, non deve risentire della diversa presenza di associati. L'Abruzzo si presenta come Regione esempio nella quale il CAI nazionale, il 24 febbraio 2007, ha sottoscritto l'adesione ad APE. I Parchi sono un'opportunità che riassume valore ai piccoli comuni e all'ambiente montano, così come espresso dall'esperienza del Camminitalia del '95 e del '99, che, attraverso l'Escursionismo, ha unito a piedi ogni regione, da Santa Teresa di Gallura a Trieste. Con quell'esperienza unica ed eccezionale è stata celebrata l'Unità d'Italia, indicativa espressione dell'Unità del CAI, con Alpi e Appennino, insieme alle montagne di Sardegna e Sicilia, organizzate un unico grande sistema nazionale.

L'Abruzzo e i Parchi

La situazione dell'Abruzzo è alquanto articolata per la presenza di 3 Parchi nazionali di montagna (Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise - Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga - Parco nazionale della Majella) e il Parco regionale Sirente-Velino. Una realtà organizzativa e di azioni in montagna che vede un notevole impegno della Commissione regionale TAM e del Gruppo regionale CAI Abruzzo. La situazione regionale risente ancora fortemente del sisma del 6 aprile 2009 che ha sconvolto L'Aquila, distruggendola insieme a tanti altri paesi. Una difficoltà acuita dallo scarso dialogo tra Enti locali e nazionali e dall'assenza di una strategia condivisa dal sistema delle aree protette d'Abruzzo, uno dei più importanti d'Italia. Nell'Appennino è determinante e vincente la proposta di tutela e di valorizzazione ambientale "mare-monti" che abbraccia territori diversi dalla costa alle alte vette. In questa direzione il CAI Abruzzo ha sviluppato, con il Centro di Educazione Ambientale "gli aquilotti", l'innovativo progetto "dai trabocchi alle capanne a tholos", con studi ed interventi dal mare e dalla costa adriatica fino alle zone pedemontane e montane della Majella.

L'attuale gestione dei Parchi è insoddisfacente con il Parco nazionale della Majella Commissariato; nel Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga il Ministero ha provveduto a nominare solamente il Presidente; al Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, invece manca il Direttore. Inoltre si aggiungono le difficoltà economiche

nazionali e la mancanza di dialogo tra enti parco.

In questo contesto il CAI Abruzzo cerca di svolgere il ruolo di facilitatore e di mediatore sociale tra interessi diversi non sempre animati dalla tutela dell'ambiente. Tra i progetti di riferimento quello dell'armonizzazione della segnaletica dei sentieri e della pianificazione della Rete Escursionistica regionale. Ogni sentiero viene tematizzato, utilizzando esperienza e competenza di più Commissioni CAI: TAM, Escursionismo, Alpinismo Giovanile, Scientifico. Se ne rileva il valore naturalistico e culturale, affinché la frequentazione e l'osservazione, del socio e del turista, diventino occasione per conoscere e apprezzare temi diversi della montagna e degli antichi mestieri, anche questi a rischio di estinzione. Dai sentieri ai rifugi, aperti per ogni incontro, promuovendo i messaggi di accoglienza in montagna e nei paesi dove essere adeguatamente e correttamente informati sulle possibili esperienze. Per terminare le attività di Educazione Ambientale, con il Cea "gli aquilotti", aperte al mondo della Scuola, a turisti ed escursionisti. Gli insegnanti sono i referenti privilegiati di queste attività, in quanto rappresentano l'ultimo baluardo contro l'impoverimento culturale della montagna e la perdita dei segni "terre alte".

Il fare del CAI Abruzzo è circolare, dalla periferia al centro con scambi e arricchimenti costanti e virtuosi tra Sezioni, Commissioni, Gruppi di lavoro e GR.

Nel salutare e ringraziare l'invito a venire in Abruzzo a trovarci e a sostenerci in quanto ne abbiamo proprio bisogno.

Grazie a tutti per l'attenzione.

Francesco Musso

Operatore Nazionale TAM - Presidente CRTAM Piemonte

NOTA DI ACCOMPAGNAMENTO AL POSTER DELLA COMMISSIONE TAM PIEMONTE E VALLE DI AOSTA

Quale Montagna, quale politica e quale gestione sono le domande fondamentali alle quali il CAI deve rispondere individuando quale debba essere il suo corretto ruolo nelle sue aree di competenza.

Finita la festa, e non da ieri, sparite le lunghe teorie di auto cariche di sciatori che, alla sera, sciamavano giù dalle vallate, preso atto che in uno dei paradisi del turismo alpino, quale è indubbiamente la Valle di Aosta, è in sensibile calo anche il turismo estivo, è assolutamente necessaria una profonda riflessione ed un notevole sforzo di creatività per individuare nuove soluzioni, nuove strategie che possano assicurare alla montagna ed ai suoi abitanti un futuro che non può e non deve essere un ritorno a "La civiltà del castagno" piuttosto che al "Mondo dei Vinti".

Rimarranno i "menhir" ed i "dolmen" eretti da una società che, incredibilmente, si ostina a non voler comprendere, in primis, che siamo ospiti di un sistema finito e limitato, quale è la nostra Terra, il quale non consente crescita illimitate di consumi e prelievi illimitati di risorse.

Questa è la società che ha commesso e continua a commettere l'errore imperdonabile di agire nel totale disprezzo della Natura, che continua a portare in Montagna gli

aspetti deterioranti della città, ignorando le reciproche diverse peculiarità. Mentre Madre Natura che, “è l’unica che sappia veramente il fatto suo” (Barry Commoner), ha scelto la strada della Diversità (biodiversità etc.) il cosiddetto “*homo sapiens*” sceglie, a proprio enorme danno, la strada dell’uniformità dell’omologazione ad un unico modello, per giunta fallimentare, cosa ampiamente dimostrata dalla grave crisi ambientale ed economica che stiamo vivendo.

Nei “Saggi Letterali” Albert Camus scriveva: “La nostra epoca ha nutrito la propria disperazione nella bruttezza e nelle convulsioni (...) noi abbiamo esiliato la Bellezza, i Greci per essa hanno preso le armi”. Sempre Camus scriveva che “La Bellezza, senza dubbio, non fa le rivoluzioni, ma viene un giorno in cui le rivoluzioni hanno bisogno di lei”. Gli fa eco James Hillmann con: “Se i popoli si accorgessero del loro bisogno di bellezza, scoppierebbe la rivoluzione”.

Roberta De Ponticelli, chiudeva il suo articolo “Il suicidio morale dell’Italia” (Il Fatto Quotidiano 23/08/2011) dicendo: “La bellezza è lo splendore di ciò che è prezioso, è l’essenza del valore che si fa visibile. Ecco: come possiamo sentire, percepire che la nostra esistenza non ha più valore se abbiamo ucciso in noi il sentimento della bellezza, se non soffriamo più di fronte alla sua distruzione. Per questo quella cui stiamo assistendo è la tragedia del suicidio morale di una nazione”.

Più di tanti discorsi queste brevi citazioni sono in grado di indicarci, in modo molto chiaro, quali siano le ragioni che devono guidare e stimolare l’azione del CAI nella difesa, che è anche promozione, di quell’enorme capitale naturale e morale rappresentato dalla Montagna e dai suoi spazi dove la capacità del peggior dio, il dio denaro, non ha ancora affondato i propri artigli.

Luciano Collini

Consigliere della Sezione CAI di Gemona

Essendo corresponsabile della sentieristica per la Sezione di Gemona (21 sentieri) ho l’obbligo di sottolineare il disagio che avvertiamo quando frequentando un sentiero veniamo in “contatto” con “mezzi” (che per il codice stradale vengono definiti veicoli) che possono essere biciclette o addirittura veicoli a motore. Questo disagio è divisibile in due filoni principali: il primo è la sicurezza degli escursionisti, il secondo è la salvaguardia dell’ambiente.

- 1) Credo che far “concorrere” nello stesso luogo due “sistemi dinamici” (pedone-ciclista e/o motociclista) con caratteristiche “fisiche” distanti tra loro ordini di grandezza, sia fondamentalmente sbagliato. L’impatto tra loro (pedone-ciclista e/o motociclista) sarebbe nella stragrande maggioranza dei casi a svantaggio del pedone, con danni che potrebbero avere anche risvolti drammatici. In questi casi chi è nel posto sbagliato? Chi dovrebbe, rifondere i danni provocati? Di chi sarebbe la responsabilità dell’incidente? Esistono delle forme assicurative che possano coprire tali responsabilità?
- 2) Ammesso che si possa dare risposta alle domande precedenti, c’è comunque da stabilire: chi dovrà provvedere alla manutenzione dei sentieri, che se frequentati da “veicoli” verrebbero danneggiati in misura notevolmente superiore alla attuale? Sa-

rebbe opportuno, che laddove fosse fatta richiesta di questa pratica, i gruppi ciclistici interessati, si facessero carico del ripristino del “fondo” del sentiero dopo la loro percorrenza. Andrebbe anche valutato l’impatto con l’ambiente montano che per la prima, volta dalla sua creazione, è attraversato da “mezzi” tecnologici nuovi.

Il CDR CAI del Friuli Venezia Giulia ha istituito, da anni, una commissione che si occupa della sentieristica regionale dal nome: “Commissione Giulio Carnica Sentieri”. Tra le attività della commissione c’è quella di riunire i responsabili sezionali ed istruirli sulle nuove tecnologie sulle nuove regole che vengono emanate e sui finanziamenti dedicati a queste attività. In una delle ultime riunioni l’esperta legale del gruppo ci ha comunicato che laddove un escursionista dovesse essere vittima di un incidente su un sentiero del CAI potrebbe citare in giudizio la sezione alla quale il sentiero è stato affidato e conseguentemente il responsabile della manutenzione dei sentieri sarebbe citato in giudizio e dovrebbe rispondere penalmente e civilmente dell’accaduto con i limiti di patrocinio stabiliti dal CAI. Io credo che vada specificato che l’ambiente montano è per sua “natura” accidentato e soggetto agli eventi naturali per cui chi lo frequenta deve avere la cognizione dei rischi e lo fa a proprio rischio e pericolo.

Va denunciata anche una pratica, seppur limitata per il momento, che ha avuto spazio sulla rivista “Lo Scarpone” riguardante il vandalismo posto in atto da chi vorrebbe avere l’esclusiva della frequentazione di alcuni luoghi e quindi dissimula i sentieri con frasche e tronchi e abrade o ricopre i simboli CAI (bianco-rosso) con vernici scure. Sempre in tema di sentieri va denunciato che per problemi legati alla fruizione del pascolo per gli equini, alcuni allevatori sbarrano i sentieri con palizzate di difficile superamento (altezza superiore al metro).

Per quanto riguarda il territorio, oltre alle ben note vicende dello Zoncolan e della Sella Prevala, dobbiamo sottolineare le vicissitudini del Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni (bacino naturale). Prima però, di entrare nel merito delle vicende legate al Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni, va sottolineato che la nuova pista della Sella Prevala attraversa un sentiero del CAI. Questo sentiero viene interrotto durante la stagione sciistica con sanzione per gli escursionisti trasgressori del divieto. Evidentemente l’accordo tra le parti (Promotour, CAI) che prevedeva la fruizione del sentiero da parte degli escursionisti (appiedati), sembra non funzionare e questo consiglia maggiore attenzione e circospezione negli accordi che includono pratiche montane di questa natura. Tornando al Lago di Cavazzo invece, dobbiamo specificare che esso riceve il flusso idrico dalla centrale idroelettrica di Somplago che a sua volta riceve il flusso idrico dalla condotta che giunge dal bacino artificiale di Verzegnis. Questo processo a causa della temperatura che naturalmente a monte e più bassa di almeno 4°C ha già prodotto i suoi effetti sulla flora e fauna del lago di Cavazzo. Infatti sono scomparse alcune specie ittiche naturalmente presenti nel bacino unitamente ad alcune specie floreali, quest’ultime “aiutate” dalla possibilità, data al gestore, di modulare l’altezza del pelo dell’acqua di circa 4 metri. Inoltre nella logica di “accumulo di energia” è in progetto il raddoppio della capacità di produzione di energia con l’incremento delle condotte/turbine ed il conseguente pompaggio a monte, durante la notte, dell’acqua prelevata il giorno precedente. Questo processo, per una serie di eventi tecnici collegati, oltre ad immettere un volume maggiore di acqua fredda, trascina a valle un volume maggiore di residuo sabbioso, che depositandosi sul fondo del Lago di Cavazzo, diminuirà il volume dell’acqua fino alla saturazione.

Quest'ultima considerazione è riferita alla riflessione sulla possibilità di accorpamento - nel Bidecalogo - di 4 articoli in uno.

Colgo l'occasione per invitarci ad una riflessione, riferita alle altitudini alle quali si fa riferimento per la tutela dei laghi e la realizzazione di infrastrutture di collegamento montane.

Bisognerà tenere conto che le Alpi oltre che gli Appennini hanno delle altitudini massime variabili e che nello specifico: le Alpi Carniche e Giulie hanno altitudini inferiori ai 3.000 m per cui, alcuni invasi ed alcune realtà naturali di rilievo, possono trovarsi a quota comparabili a quelle appenniniche. E quindi, per le Alpi Carniche e Giulie, bisognerebbe abbassare il limite sotto il quale ci sono delle "libertà operative maggiori". Ed in quale fascia di appartenenza si possono collocare le zone prealpine in termini di altitudine?

RIFLESSIONI DELLA COMMISSIONE CONSIGLIARE PSA
presentate alla riunione del Comitato Centrale
di Indirizzo e Controllo del 22.01.2011

Claudio Malanchini

Consigliere centrale CAI / Coord. Commiss. PSA

Innanzitutto un caro saluto di cuore, a nome della Commissione consigliere Politiche Socio Ambientali del CC, alla neo ricostituita CCTAM che ha ripreso da poco ad operare proponendo questo Corso Nazionale di Aggiornamento TAM dal titolo quanto mai attuale e stimolante: 30 anni dal Bidecalogo, dal passato al futuro. Verso l'individuazione delle linee guida per la tutela dell'ambiente montano del futuro. Ed un analogo saluto ed augurio sentito, di buon lavoro, a Miranda Bacchiani riconfermata meritatamente presidente della stessa.

Sì passato e futuro... Due momenti e concetti della massima importanza nella storia umana e personale di ciascuno di noi. Due concetti tra i quali si colloca il presente, cioè il quotidiano, la vita di ogni giorno. Permettetemi una breve riflessione personale, analoga a quella posta precedentemente da Filippo Di Donato, caro amico personale di lunga data, cioè dai tempi in cui nacque il Bidecalogo; ci accomuna, oltre all'amicizia, ed all'avere condiviso analoghi obiettivi, il ritrovarsi entrambi con figli sui 30 anni... Sarà stata colpa del Bidecalogo ("considerazione" spontanea espressa pubblicamente dal PG Martini)... seguono risate in sala compresa quella del sottoscritto... Può essere... La riflessione personale è quella che sono volati ben 30 anni, dalla stesura ed approvazione del Bidecalogo!

Il Bidecalogo ha tutta una sua storia ed ha seguito un suo percorso; quel percorso l'ho in parte vissuto e condiviso in prima persona; ero infatti presente nel 1981 al momento della sua stesura "collettiva" al Rifugio del passo Maniva (BS) durante l'incontro organizzato dalla Commissione PNA (Protezione Natura Alpina - a quei tempi quello era il nome della TAM); alcuni altri amici presenti in sala possono testimoniare e ricordare bene l'atmosfera di quel fine settimana di lavoro e di intensa partecipazione e passione: Carlo Brambilla, Bruno Asquini, forse altri. E vorrei ricordare Diego Fantuzzo, da tempo purtroppo scomparso, anima della Commissione PNA (Protezione Natura Alpina) ed assieme alla moglie Ines, dei primi corsi per la formazione dei nostri operatori; e con loro Carlo Alberto Pinelli, Presidente al tempo della Commissione Centrale PNA. Fine settimana ricco di colpi di scena, di telefonate, di incontri, scontri e scambi di opinioni; un fine settimana caratterizzato da dubbi, tensioni, entusiasmo, tanto; entusiasmo e sensazione di lavorare attorno ad un progetto comune e condiviso di grande respiro che si sentiva veramente importante e necessario per indicare al CAI precise linee guida nel campo della protezione della natura.

Un impegno che portò alla fine alla stesura del Bidecalogo. E fui presente alla AD di

Brescia del 4.10.1981 dove venne approvato il documento, nonché a quella di Roma del 27.04.1986, dove lo stesso venne integrato in merito alla posizione CAI in materia venatoria.

Questi sono ricordi personali. Ricordi accompagnati da tanta voglia di continuare a camminare ricordando il passato (è fondamentale conservarne memoria) ma operando nel presente e guardando soprattutto al futuro. Ed in quanto al CAI mi piace vederlo quale associazione portatrice di grandi valori ed ideali; Associazione che viene da lontano ma guarda al futuro: una Associazione di Amici in cammino con tanti ideali da condividere.

Le Riflessioni della Commissione PSA

Ma ora, messi da parte i ricordi personali, veniamo alle Riflessioni della Commissione Consigliere PSA (Politiche Socio Ambientali) presentate alla recente riunione del CC del 22 gennaio u.s. Riflessioni sul tema oggetto del Corso Nazionale di Aggiornamento TAM.

L'**OBIETTIVO** che sta perseguendo il CC attraverso la sua Commissione PSA è inserito nel Programma annuale 2011 e pluriennale approvato dal CDC - CC nell'incontro di sabato 26 marzo 2011 relativo a:

Valutazione documenti programmatici sulla attività del CAI per la protezione della natura. Nello specifico l'obiettivo è il seguente:

“alla luce dei cambiamenti in atto e dell'interesse che sempre più riveste l'EQUILIBRIO dell'ECOSISTEMA MONTANO, anche nell'economia delle TERRE ALTE, è necessario che il CAI rivisiti i propri DOCUMENTI di INDIRIZZO AMBIENTALE (Bidecalogo, Charta di Verona, Tavole di Courmayeur, CN-Mozione di Predazzo, ecc.) per dar loro maggiore efficacia ed attualità.”

CC e CDC e Commissioni Consiglieri: loro ruolo

Un breve inciso sulla struttura e l'organizzazione centrale del CAI nel cui contesto sono nate le riflessioni che stiamo proponendovi: il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo (CC), del quale sono componente, svolge funzioni di INDIRIZZO POLITICO-ISTITUZIONALE. È composto da 19 Consiglieri.

Il Comitato Direttivo Centrale (CDC) svolge invece funzioni di INDIRIZZO POLITICO-AMMINISTRATIVO. È composto dalla Presidenza (PG - 3 VPG) e da altri 3 componenti proposti dalla Presidenza.

Strumenti di lavoro del CC, per meglio svolgere le proprie funzioni, sono le Commissioni Consiglieri. Attualmente il CC ne ha istituite 3 in forma permanente:

- **ASSETTO ISTITUZIONALE** (si occupa prevalentemente di regolamenti, statuto, ecc.);
- **OTC e STRUTTURE PERIFERICHE** (si occupa prevalentemente delle commissioni centrali e degli OTTO);
- **POLITICHE SOCIALI ed AMBIENTALI (PSA).**

È doveroso anche presentarsi: oltre al sottoscritto sono presenti a Gemona altri colleghi consiglieri centrali componenti la Commissione PSA: Alberto Bargagna toscano, Ugo Griva piemontese e Lorenzo Maritan, lombardo come me di Milano; assenti per altri impegni e per motivi personali Enzo Cori, umbro e Franco Giacomoni trentino. Presente anche il consigliere centrale referente per la CCTAM G.Carlo Nardi, che ringrazio a no-

me della nostra Commissione in quanto ad impegno profuso sul tema. Tra il pubblico altri consiglieri centrali, quali Aldo Larice, friulano, Enzo Chiappin veneto, coordinatore del CC e Luigi Brusadin friulano; oltre ai consiglieri centrali sono presenti i componenti del CDC, Umberto Martini nostro PG, Goffredo Sottile VPG con delega all'Ambiente, Sergio Viatori componente del CDC; una presenza "di peso" e qualificata, non certo casuale, a testimonianza dell'interesse verso questo tema e della scelta di perseguire concretamente l'obiettivo conduttore dell'incontro odierno.

Alcune date importanti

Ritengo importante ricordare altre 2 date importanti, oltre al 30° del Bidecalogo: il 2011, da poco iniziato, è l'anno in cui cade il 150° dell'Unità d'Italia.

Nel 2013 festeggeremo invece il compleanno del **CAI - Club Alpino Italiano**, nato in epoca risorgimentale, 2 anni dopo l'Unità d'Italia, nel 1863 in Piemonte, quale Associazione di carattere nazionale.

Norme di Tutela dell'Ambiente Montano

La CCTAM nel 2008 ha prodotto uno strumento egregio, consistente in un "quaderno" di facile lettura e consultabilità, che compendia tutte le più significative **NORME DI TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO** esistenti (autoregolamentazione CAI - principali documenti di riferimento in materia ambientale); il periodo temporale coperto va dal 1963 al 2008, cioè ai giorni nostri.

La riflessione iniziale che abbiamo fatto in qualità di Commissione PSA è stata sulla tipologia delle norme ed indicazioni contenute nel Quaderno; ci è sembrato che sia possibile classificarle nelle seguenti categorie:

1. Documenti vincolanti per tutta la Associazione (richiami statutari e regolamentari e Documenti approvati da AD e dal CC)

- Lo Statuto del CAI

Art. I.1 Costituzione e finalità

Il Club Alpino Italiano (C.A.I.) fondato a Torino nel 1863, per iniziativa di Quintino Sella, libera Associazione di carattere nazionale, ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione **la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane e la difesa del loro ambiente naturale.**

L'Art. II.4 dello Statuto stabilisce che **"con l'adesione al Club Alpino Italiano ogni socio assume l'impegno di operare per il conseguimento delle finalità istituzionali..." AD;**

- Il Regolamento attuativo;
- il BIDECALOGO (AD Bs 1981 - Integrazione AD 1986 a Roma);
- Documenti approvati dal CC dal 2001 sino al 2008 su tematiche specifiche (pure vincolanti per tutta la Associazione) come segue:

13.01.2001: Dichiarazione CAA sui principi di comportamento delle attività praticate in montagna; Presa di posizione del CAA sull'ampliamento dei comprensori sciistici nell'arco alpino;

15.07.2006: Proposta CAI sull'utilizzo dei mezzi meccanici nell'ambiente montano;

16.02.2007: Procedure di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA); Valutazione di Incidenza e Valutazione Ambientale Strategica (VAS);

29.09.2007: Proposte di modifica del Codice della strada;

29.03.2008: ENERGIA - Generatori Eolici.

2. La legislazione nazionale in vigore

Il CAI è Associazione di protezione ambientale? Sì: nel senso che tale ruolo è sancito non solo statutariamente, ma è ribadito ed ufficializzato nella Legge dello Stato n. 91/1963 Art.2 e nell'art.1 del D.M. 20/02/1987: "sono individuate, come previsto dall'art.13 della L. 349 8/7/1986 le seguenti associazioni di carattere ambientale, già individuate ai fini della prima costituzione del Consiglio Nazionale per l'ambiente: Amici della Terra, Associazione Kronos 1991, **Club Alpino Italiano**, Federnatura, Fondo Ambiente Italiano, Gruppi di ricerca ecologica, Italia Nostra, Lega Ambiente, LIPU, Mare vivo, TCI, WWF, nonché l'Associazione Greenpeace.

3. Documenti e mozioni approvati in Congressi Nazionali e locali

- 1990: 94° CN CAI Vr CHARTA di VERONA;
- 1997: CN CAI Pesaro TAVOLE della MONTAGNA di Courmayeur - Codice di auto-regolamentazione attività sportive in montagna;
- 2007 e 2008: Congresso SAT Tavole di Moena e CN CAI di Predazzo con mozione ambientale;
- 2009 - 2010 Seminari Nazionali di Aggiornamento TAM al Parco delle Groane (Lombardia), ai Prati di Tivo - Parco Nazionale Gran Sasso ed al Terminillo sui temi "Energia dall'acqua in montagna", CAI - Aree protette - Parchi: oltre le convenzioni, Comprensori sciistici.

Il CN di Predazzo e la mozione ambientale

Dai lavori del 98° Congresso nazionale svoltosi a Predazzo il 18 e 19 ottobre 2008 emerge la "centralità" dell'impegno che il CAI deve assumere sulle tematiche di difesa ambientale della montagna. Consapevole della propria identità storica, ma disponibile all'evoluzione della società, grazie alla propria funzione di mediazione tra città e montagna e luogo di dialogo e di confronto tra ruralità e artificialità urbana, si pone custode di tutti gli ambiti naturalistici, sociali e culturali della montagna. I PRINCIPI della CONVENZIONE delle ALPI già sottoscritta dal CAI in quanto partecipante di CIPRA e della CONVENZIONE degli APPENNINI in quanto il CAI diretto sottoscrittore, possono essere assunti quali principi fondamentali della nostra politica ambientale in particolare con riferimento speciale al diritto di cittadinanza delle popolazioni residenti nelle Terre alte

Alcune riflessioni sul BIDECALOGO

Il BIDECALOGO è e resta nostro punto di riferimento: una rilettura dei documenti del Sodalizio in tema di tutela ambientale e di comportamenti etici nelle attività alpinistiche, nel senso più ampio, confermano innanzitutto, a cominciare dal **BIDECALOGO**, la lungimiranza del CAI nell'intuire in anticipo fenomeni che si sono manifestati in tutta la loro dirompenza. In particolare il CAI affermò in anteprima il principio della sostenibilità pensando al futuro della MONTAGNA (Alpi ed Appennini, senza distinzione) e pur senza scriverlo ha visto ed anticipato tale principio, soprattutto pensando a un futuro che è il nostro presente e ci troviamo in mano oggi.

Il BIDECALOGO dopo 30 anni: nel campo della tutela ambientale le emergenze attuali generate dai nuovi modi di frequentazione della montagna e di utilizzo del territorio, rendono urgente affrontare e indicare norme etiche e l'attuazione di buone pratiche riportate ai nostri tempi, tendenti alla salvaguardia del rapporto uomo-montagna e della sostenibilità.

È inoltre necessario capire se alcuni impegni contenuti nei documenti successivi,

(Charta di Verona - 94°CN CAI - 1994) quali:

- **l'Ufficio segreteria ambiente** (Charta di Verona - Azioni punto 3.);
- **acquisizione di aree montane di particolare valore biologico e scientifico** (Charta di Verona - Azioni punto 8.),

siano ancora validi e quindi da riconfermare-potenziare-perseguire oppure se siano da abbandonare.

Riflessioni verso l'individuazione delle linee guida per la tutela dell'ambiente montano del futuro

Sono emerse domande e riflessioni circa l'opportunità, tenuto conto di quanto sopra, di operare una scelta tra almeno due opzioni:

1) la elaborazione di un nuovo documento di indirizzo "pesante", che raccolga il **BIDE-CALOGO** e le tre "charte" e mozioni successive (VR-Courmayeur-Moena), inserendo nuove indicazioni e scelte del CAI.

Positività: grande operazione culturale. **Negatività:** rischio di cimentarsi in una operazione di principio ma di difficile attuazione;

2) la elaborazione di un documento pragmatico e "leggero" che, diviso in macroaree, confermando quanto già il CAI ha elaborato a tutt'oggi, proponga indirizzi e comportamenti ai propri soci ed alla società tutta, alla luce delle nuove realtà.

Positività: facilità di individuare e selezionare i temi, con l'apporto indispensabile di OTC di area (TAM - CSC - ecc.) e GR. Successiva possibilità di veicolazione nel corpo sociale ed attuazione pratica sul territorio.

Altre riflessioni emerse sono state quelle relative ai seguenti punti.

• **Ricerca di un equilibrio condiviso tra:**

- la necessità di riaffermare un proprio indirizzo associativo su alcune grandi tematiche ambientali relative alla montagna. Pensiamo infatti che, a fronte dei propri compiti statutari e del peso dei 320.000 associati, sia fondamentale il continuare ad esprimere nelle sedi opportune (Istituzioni, Amministrazioni centrali, regionali, locali) un proprio stimolo ed indirizzo nei confronti delle tematiche ed emergenze ambientali con il fine prioritario della collaborazione nell'affrontare e risolvere i problemi, esprimendo anche un eventuale proprio dissenso nei confronti delle scelte operate;
- l'autoregolamentazione associativa per continuare ad essere esempio e riferimento per le altre associazioni ed il territorio.

• **Nuove emergenze e problematiche emerse ed in essere:**

- il sempre maggiore affollamento della montagna, in relazione alla pratica di attività ludico-sportive-competitive che comportano raduni di migliaia di persone, per le quali, per fortuna ed almeno in Trentino, ora vengono richieste valutazioni di impatto ambientale quando vanno a toccare aree di maggior tutela (SIC); la pratica di nuove attività sportive estive ed invernali (sky running, mountain bike, ciclo-escursionismo, ciaspolismo, snow board, arrampicata libera, canyonismo, utilizzo mezzi fuoristrada tipo moto, quad, motoslitte, ecc.);
- il trasporto su gomma attraverso le Alpi (stralcio solo in Italia dal protocollo delle Alpi);

- l'urbanizzazione spesso selvaggia delle terre alte;
 - i cambiamenti climatici, dalla cui interazione ne deriva l'aggravarsi del dissesto idrogeologico del territorio, soprattutto nel nostro Sud.
- **Tematica SOCIALE e TERRE ALTE:** un argomento che necessiterebbe di una approfondita e specifica riflessione in merito allo spopolamento ed il ripopolamento delle Terre Alte, nonché al nostro impegno concreto verso le Genti della Montagna, sollecitando nelle sedi opportune adeguati incentivi per chi là continua a vivere ed operare.
 - **Modalità per dare attuazione pratica ad eventuali nuovi indirizzi,** evitando che costituiscano solo un nuovo lodevole documento elencante degli enunciati di principio.
 - **Esame della posizione di altri club alpini (CAS, CAF, AVS, DAV, OEV, CAA, UIAA, ecc.)**
 Un documento sicuramente interessante, sia per i contenuti che per la modalità di formulazione, ci è parso quello approvato nel 2002 dalla AD CAS di Neuchatel: « **Lignes Directrices et environment** ». Tale documento, composto da 23 pagine, descrive con modalità semplici ed analitiche gli indirizzi in materia AMBIENTALE del CAS, il metodo di lavoro, l'organizzazione e le competenze.
 In tale documento del CAS **la Priorità viene data alla autoregolamentazione**, in chiave ambientale, conseguente alla attività svolta dalla associazione e dai propri associati, relativamente alla pratica degli sports di montagna ed all'utilizzo dello spazio alpino; da tale autoregolamentazione segue poi la possibilità degli interventi verso terzi e nei confronti delle grandi tematiche ed emergenze ambientali, perseguendo però prioritariamente il confronto e il dialogo e ricorrendo solo in casi estremi al contenzioso.
 L'impegno del CAS in favore della protezione della natura si concentra pertanto prioritariamente sullo svolgimento delle sue attività associative. Il CAS si è dato quale obiettivo prioritario quello del rispetto dei principi della sostenibilità per diventare una associazione modello in fatto di materia ecologica. A parere del CAS l'essere «Associazione modello» costituisce condizione essenziale e preliminare per intervenire successivamente in eventuali dibattiti e prese di posizione riguardanti la protezione della natura o dell'ambiente. Viene ripetutamente sottolineato il principio del libero accesso alla montagna dei propri associati.
 - **Importanza di posizioni dettagliate su temi specifici:** l'ultima delibera assunta dal CC il 29.03.2008 è stata quella sui generatori eolici. Perché la ricordiamo? Delibere su temi specifici assumono grande importanza; il disporre di una propria posizione dettagliata su alcune tematiche permette di esprimere un proprio parere univoco nei confronti di terzi, a fronte di richieste e/o di contenziosi; venendo ad un recente caso pratico la Sezione di Bergamo ha preso precisa posizione a febbraio 2011 sul tema "scottante" della circolazione dei mezzi fuoristrada - motocross, lungo i sentieri e mulattiere della provincia, allegando alla lettera aperta copia delle delibere in materia assunte dal CC su circolazione mezzi motorizzati in montagna e modifiche ad alcune norme del Codice della Strada; lettera aperta inviata alle amministrazioni competenti ed ai mezzi di informazione.

Numerose le tematiche che meriterebbero ancora un approfondimento, a mezzo delibere del CC; tra esse: il FOTOVOLTAICO, la CAPTAZIONE DELLE ACQUE, la CACCIA, il VOLO motorizzato e non, la PROLIFERAZIONE delle FALESIE di AR-RAMPICATA.

- **Appuntamenti internazionali.** L'ONU ha dichiarato il 2003 Anno internazionale della Montagna, il 2010 Anno Internazionale della Biodiversità, il 2011 Anno internazionale delle Foreste.

L'ONU, attraverso gli appuntamenti, invita il mondo e le istituzioni che lo governano, ad agire in merito.

Il CAI riterrebbe importante aderire "tangibilmente" a tali appuntamenti? Il 2012 sarà dedicato all'ENERGIA RINNOVABILE.

Conclusione

L'obiettivo finale della Commissione PSA è quello di redigere, con l'aiuto di quanti intendono offrire la propria collaborazione, in primis la CCTAM, la bozza di un nuovo "BIDECALOGO" basato sulla rivisitazione dell'esistente e sulla sua attualizzazione; un nuovo "BIDECALOGO" da sottoporre, dopo i passaggi interni richiesti ad una prossima AD (2012? Altra AD?).

Ci dobbiamo lavorare, credendoci. Non sarà un lavoro facile ma se ci crediamo riusciremo nell'opera.

Grazie per la pazienza e l'ascolto. Grazie ai colleghi CC presenti e soprattutto "in ascolto". Grazie per la indispensabile collaborazione che si renderà necessaria per raggiungere l'obiettivo prefisso finalizzato alla tutela della montagna, dell'ambiente e delle nostre amate "TERRE ALTE".

Alberto Bargagna

Consigliere centrale CAI / Componente Cc PSA

La Commissione Politiche Sociali ed Ambientali ha ricevuto dal Comitato Centrale di indirizzo e controllo il compito di rivisitare il Bidecalogo, aggiornando le problematiche ambientali con i temi emersi negli ultimi trent'anni (mutamento delle condizioni climatiche, massiccio aumento della presenza del turismo in montagna, ecc.). Nel partecipare a questo lavoro, **mi sono sempre più convinto della centralità delle tematiche sui parchi per la tutela delle nostre montagne, Alpi o Appennino che siano.** Mi sono tra l'altro reso conto che **l'invito del Bidecalogo a promuovere nuovi parchi**, maturato in un periodo nel quale era stata appena lanciata l'idea di estendere la protezione ambientale per lo meno al 10% del territorio nazionale, non è oggi più così attuale come allora, perché l'istituzione di 23 parchi nazionali, di un centinaio di parchi regionali e di ancora più numerose aree protette terrestri e marine suggerisce una correzione di rotta, nel senso di rinunciare a proporre nuovi e perseguire soprattutto una maggiore efficienza e funzionalità dei parchi e riserve esistenti. Forse oggi sono più necessari i corridoi ecologici tra più territori protetti.

In questa direzione, nel dicembre 2010, nasceva in Toscana il "**gruppo di San Rossore**", costituito da amministratori di parchi, esponenti politici e sindacali, studiosi e volontari delle associazioni ambientaliste. Il 28 febbraio 2011 a Firenze si è svolta la

prima **assemblea nazionale per il rilancio dei parchi**, cui hanno partecipato rappresentanti di parchi toscani, liguri, piemontesi, lombardi, emiliani e tanti tecnici, studiosi ed ambientalisti. Si è a lungo parlato della **gravissima crisi delle aree protette**, sotto diversi profili.

Negli anni ottanta-novanta del secolo scorso **le associazioni ambientaliste** avevano uno slancio e una combattività, che successivamente si è ridotta e comunque sensibilmente appannata. La ragione sta nella convinzione, allora imperante, che, fatto il parco, i problemi ambientali di un territorio erano in gran parte risolti; si è poi scoperto invece che i gruppi antiparco, dopo epiche battaglie all'esterno per impedirne l'istituzione, successivamente, specie tramite le comunità di parco o comunque la politica centrale o periferica, sono entrati con i loro esponenti più qualificati negli organi di parco, facendo barriera dall'interno a soluzioni invise. Contemporaneamente gli **organi di parco** si sono impantanati in ritardi biblici per una adozione - approvazione degli strumenti programmici di base (piano del parco, regolamento, piano economico e sociale), in una sterile contrapposizione delle ragioni dello sviluppo (per tutti ecosostenibile, ma per molti solo a parole) a quelle della tutela. Recentemente (luglio 2010) **il taglio indiscriminato delle risorse** da parte del Governo ha messo in ginocchio i parchi nazionali, con la riduzione della metà del fondo di dotazione, e di riflesso i parchi regionali, su cui le Regioni hanno comunque fatto ricadere più o meno pesantemente i tagli ai finanziamenti Stato - Regioni. È anche da dire che **la politica**, preoccupata di attuare un federalismo finalizzato a concentrare l'attenzione di ciascuno sul suo più o meno piccolo orticello, ha snobbato i parchi, soprattutto quelli nazionali ed interregionali, sì che un Ministro si è permesso di proporre l'abolizione. Frequenti sono stati i **commissariamenti dei parchi nazionali** ad opera del Ministro dell'Ambiente, prolungati nel tempo in attesa di una riforma del potere di nomina dei direttori (eliminazione della terna a favore della scelta ministeriale diretta); ultima chicca è stata **la spartizione del parco dello Stelvio** (uno dei quattro parchi storici della prima metà del novecento) tra le province di Trento e Bolzano e la Regione Lombardia, all'insegna che il territorio è mio, me lo gestisco per conto mio e guai a chi me lo tocca.

Occorre allora pensare a riportare **i parchi al centro dell'attenzione delle associazioni ambientaliste**, di cui il C.A.I. fa parte, progettando iniziative comuni. Occorre continuare a **protestare** per i tagli indiscriminati di fondi. Occorre seguire **i lavori di aggiornamento della legge 394 del 1991**, per impedire arretramenti: ad esempio, la riduzione del numero dei componenti dei Comitati Direttivi dei parchi è accettabile, ma a geometria variabile, cioè tenendo conto dell'ampiezza del territorio, della entità della popolazione residente e di altri parametri oggettivi. Occorre **rivitalizzare gli organi di parco** con una presenza più attenta e continuativa di rappresentanti delle associazioni. Occorre infine recuperare l'impegno del CAI, ribadito anche dalla Charta di Verona, di **acquisire con risorse proprie alcune aree di particolare valore biologico e scientifico, da tutelare destinandole ad oasi naturalistiche montane per fini di studio**. Le notizie di stampa sulla vendita all'asta delle Tofane ed altri gruppi montani particolarmente degni di tutela non debbono passare senza risposta.

NOTE CONCLUSIVE

Umberto Martini

Presidente generale del CAI

Le 13 pagine di appunti oggi raccolti diventano difficili da condensare.

Parto dalla considerazione che si è trattato di un ottimo Convegno d'aggiornamento, bene organizzato. La larga partecipazione di convegnisti, dei Consiglieri centrali componenti la PSA, del Vicepresidente generale vicario Goffredo Sottile sottolineano l'attenzione che il CAI riserva alle tematiche ambientali anche se questo spesso non viene percepito. Certo si può e si deve fare di più. La località scelta è già da sé colma di suggestioni ma certamente non baricentrica nel contesto nazionale e quindi una così larga partecipazione è ulteriormente meritoria.

Grazie perciò agli organizzatori tutti ma in primis alla brava presidente Miranda Bacchiani, grazie alla collaborazione degli amici friulani e carnici e all'Università che ci ospita.

Una vasta partecipazione è segno di grande interesse e sensibilità che ci auguriamo si traduca nella organizzazione di Commissioni TAM anche nelle regioni ove queste ancora non ci sono, i tempi sono maturi e ci impegneremo in tal senso.

Serve una politica associativa che riesca a catturare l'adesione dei tanti giovani che sensibili alle problematiche ambientali necessitano di opportuni coinvolgimenti.

È tempo di affiancare nuove forze per rinvigorire le nostre strutture e garantire continuità agli storici impegnati di tanti amici che da lungo tempo garantiscono una sensibilità ambientale nel CAI con encomiabile dedizione.

Si è qui ribadito che esistono diversità tra "montagna" e "montagna", è certamente vero ma le eccezioni confermano che le difficoltà di mantenere il più possibile integro l'ambiente montano restano. Anche al nostro interno serve maggiore partecipazione ed il superamento di visioni localiste con una più larga presa di coscienza delle difficoltà che il territorio montano vive nella difficile scelta di un progresso veramente sostenibile prima di tutto per i residenti.

Per ottenere ciò serve fare lobby anche se questo, per il CAI, è storicamente difficile per diversi motivi. Le scelte di indipendenza di appartenenza comportano un rapporto non sempre ottimale con i Centri decisionali, ciò non ci vieta di far valere le nostre idee/proposte.

Serve far giungere la nostra voce dov'essa può trovare ascolto soprattutto se supportata dalla operatività delle nostre sezioni sul territorio con dimostrata sussidiarietà alle amministrazioni locali.

Le realtà territoriali sono spesso molto diverse tra di loro e difficilmente confrontabili, tutte però convivono con problematiche strutturali: viabilità, impiantistica, elettrodotti, parchi eolici, ecc.

Serve a volte maggiore determinazione nel denunciare situazioni che spesso vengono "vendute" come promozione economica di un territorio, ma non lo sono.

È nostro compito, lo dico a me stesso, essere meno tepidi nel sostenere una causa, ciò viene spesso confuso con acquiescenza.

In tal senso la trasmissione delle "buone pratiche" è di indubbio aiuto, spesso non riusciamo a rendere visibile il nostro lavoro non solo all'esterno ma, quel ch'è peggio, neppure all'interno del Sodalizio. Ma chi può farlo? E su questo punto torna un dilemma non nuovo per il nostro Club.

Le attività che poniamo in essere sono garantite dalla dedizione del volontariato, riusciremo in futuro a mantenere queste disponibilità? Tutto dipenderà da come organizzeremo le attività di promozione/formazione, da quanto sapremo coinvolgere la nostra base associativa a quanti potrebbero farne parte. La trasversalità dell'educazione ambientale deve essere realmente attuata. Tutti coloro, e sono tanti, che si dedicano all'attività formativa nel CAI devono in ciò sentirsi impegnati, Unica è nato anche per questo. La sensibilità e la convinzione nell'impegno nella difesa del territorio montano impegnano tutti i Soci, lo sottoscriviamo con l'adesione al Sodalizio e non solo nel rispetto delle norme statutarie ma per intima convinzione.

Nella ricorrenza del 30° del Bidecalogo è doveroso pensare ad una sua rivisitazione che contempli anche il frutto di tutto quanto in questi trent'anni si è prodotto. Sono certo che sarà essere il risultato di meditazioni appropriate. La fretta non serve, occorre piuttosto il coinvolgimento più largo magari con il confronto di quanto fatto nei club di altri Paesi.

È stata più volte richiamata l'importanza della comunicazione: è vero! Oggi risulta determinante. Alcune cose sono state fatte, ma la rapidità dei cambiamenti anche nell'uso di adeguati strumenti impone una costante attenzione; il Direttivo e il Comitato centrale sono impegnati in tal senso in modo importante. Conviene non disperdersi in tante iniziative di nicchia, le risorse intellettuali ed economiche disponibili devono lavorare in rete, ciò consente una adeguata massa critica che diviene utile anche per farla valere negli opportuni ambiti.

Per fare ciò è indubbiamente utile stringere alleanze creando valide sinergie, mantenendo però le peculiarità che ci caratterizzano: ci stiamo lavorando.

È noto che il collegamento con il Gruppo parlamentari Amici della Montagna ci consente di porre all'attenzione di questi talune problematiche, qualche cosa abbiamo ottenuto. Abbiamo portato all'attenzione dei parlamentari istanze importanti, per raggiungere risultati significativi; è utile un'azione congiunta con il territorio, alcune iniziative hanno trovato positiva risposta e di questo siamo grati al Presidente uscente, on. Erminio Quartiani, per il suo impegno che siamo certi verrà confermato dal sen. Giacomo Santini che l'ha sostituito nell'incarico.

A tutti voi cari amici e a quanti non presenti a questo appuntamento operano comunque con intelligente passione per l'educazione, il rispetto e lo sviluppo sostenibile dell'ambiente montano e di chi lo abita, va il ringraziamento sentito del CAI e la conferma dell'impegno per garantire e favorire il conseguimento di una più vasta e convinta cultura ambientale nel Sodalizio e da questo al territorio. Compito impegnativo e non facile ma oltremodo stimolante che l'impegno corale ci aiuterà a realizzare.

Si esprime un vivo grazie per le collaborazioni al Convegno e agli Atti a:

- Consiglio Direttivo della Sezione CAI di Gemona
- Amministrazione Comunale di Gemona del Friuli
- Amministrazione Comunale di Bordano
- Comunità Montana del Gemonese - Canal del Ferro - Val Canale
- Parco delle Prealpi Giulie
- prof. Antonutto - Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biomediche, Università di Udine
- Giovanni Galetti della Sezione CAI di Pesaro

